

estate 2019

# la Loggetta

notiziario di Piansano e la Tuscia  
**Piansano**

Cuore della mia terra.  
Ad ogni mio ritorno  
come rondine, a picco  
in te mi getto.  
E fra ondate di verde  
nella mantiglia di vento  
che gioca in azzurro per i poggi  
ti spalanchi  
a nicchie di vascello  
(fitto nel cielo l'albero del tempo).  
E mi culli.  
E riposo  
a rimbalzo di voci.  
Naviganti di grano e di greggi  
nel polverone di sole  
che batte a tappeto la campagna  
dentro mi cantano.  
Il mio battito è loro  
nel tuo pugno  
di ardente focolare.

*Ennio De Santis, 1979*



**Speciale  
Ennio De Santis**

Poste Italiane spa - spedizione in abbonamento postale - 70% Roma AUT MP-AI/C/NT

Copertina di Massimo Breccola



# la Loggetta

notiziario di vita piansanese

"la Loggetta" - notiziario bimestrale di vita piansanese - Anno I - N° 4 - NOVEMBRE 1996

Direttore Antonio Mattei - Responsabile Beniamino Mebelli - Direzione, redazione, amministrazione: Viale Santa Lucia 151, 01010 Piansano(VT), tel. 0761-450921

Indice fiscale: 90041710568 - conto corrente postale n° 10914018 - Sp. d. in A.P. comma 27 art. 2 legge n° 349/95 Aut. Filiale P.T. Viterbo

Stampa Tipografia Ceccarelli, Grotte di Castro (VT). Autorizzazione Tribunale di Viterbo n° 431 dell'8.5.1996

## “Non omnis moriar...”

di Antonio Mattei

**N**ovembre, mese dei morti. I colori marci e bellissimi dell'autunno, nella luce dorata che cala dal monte, fanno corona a questo lembo di terra in penombra dove riposano i nostri morti. Fiori fra chi e odorosi sulle tombe; composizioni variopinte sui marmi allineati delle lapidi; tremolio di lumi accesi; verde curato nei vialetti e nelle aiuole; cappelle ricolme anch'esse di piante e fiori... E poi viavai di familiari che accudiscono premurosamente i loculi dei loro cari; parlottare ovattato di parenti che si ritrovano; andirivieni di auto da parcheggio e spazi circostanti. Finanche i cipressi, in tanta composta animazione, sembrano più partecipi, e ovunque accompagnano il visitatore con il loro ombreggiare segreto, l'odore resinoso, il mormorio discreto che è insieme voce severa e amica.

Bella, questa "corrispondenza d'amorosi sensi" con i defunti, e meritevole l'attenzione pubblica verso il loro sacrario. I recenti lavori di ampliamento, pavimentazione e arredo funerario, ancorché perfettibili, sono un segnale incoraggiante, perché la civiltà di un popolo si misura anche dalla considerazione che esso ha per i suoi morti, che è appunto rispetto per l'uomo e ciò che questi ha di più sacro e riposto. Del resto "sugli estinti non sorge fiore - scrive ancora Foscolo - ove non sia d'umane lodi onorato e d'amore, o pianto".

Ricordo tuttavia l'avversione che si nutriva, nelle composizioni scolastiche dell'adolescenza, verso quella concentrazione di attenzioni nel mese di novembre, quasi come espiazione e alibi morale di una sostanziale distrazione verso i morti e la loro voce: un mondo che marcia con disinvoltata dissennatezza e che s'illude di scaricare la coscienza con questo vuoto e ricorrente cerimoniale. Ci si riconosceva piuttosto nei versi di Ungaretti: "Cessate d'uccidere i morti, / non

gridate più, non gridate / se li volete ancora udire, / sperate di non perire. / Hanno l'impercettibile sul surro, / non fanno più rumore / del crescere dell'erba, / lieta dove non passa l'uomo".

Oggi che quella stessa generazione di adolescenti, passando al cimitero, è nell'età di riconoscere quasi tutte le foto delle lapidi, ci si accorge che, pur essendo rimasti più che mai fermi quegli stessi convincimenti, si sono via via stemperate le intolleranze giovanili verso l'esteriorità di certi riti collettivi. Così ci si avvicina con più matura indul-

genza e maggiore frequenza al vecchio camposanto, che per lo sviluppo urbanistico del paese è ormai quasi attorniato dalle dimore dei vivi e sembra dare la sensazione fisica di far parte della nostra quotidianità.



tutto ciò che possa favorire l'immagine vera del "camposanto", predisponendo all'incontro e al dialogo con i defunti.

Oggi hanno più fortuna i termini cimitero e custode cimiteriale (o anche, nientedimeno, vespillatore, che forse vorrebbe riesumare l'antiquato e letterario vespillone, ossia becchino, ma che in realtà nessuno sa bene che cosa significhi), ma per noi si tratta di modernismi indotti dalla televisione e dalla burocrazia. L'etimologia è buona, perché cimitero viene addirittura dal greco e vuol dire dormitorio, ma è termine dotto, che non è nella tradizione e socio-linguistica locale e in ogni caso non ha la forza evocatrice di camposanto, che è il cimitero cristiano, con il

quale la Chiesa ha sostituito nel tempo le sepolture catacombali o le cripte maleodoranti all'interno dei luoghi di culto. Come le "verdi praterie" degli indiani d'America, o i "giardini di delizie" del paradiso maomettano, il "camposanto" esprime dunque una fede positiva, racchiude il concetto cristiano dell'accettazione serena del riposo del corpo nella certezza della risurrezione. "Pausant revicturi", come recita il bellissimo motto all'ingresso del camposanto di Valentano: qui riposano coloro

Ma anche per i non credenti quello spazio ombroso e raccolto, oggetto del rispetto dei vivi, fa leva sulla nostalgia antica dell'uomo, quella dell'eternità, la speranza della sopravvivenza negli affetti, del legame ideale con le generazioni avvenire. Non la corruzione della materia è nella morte, ma l'affermazione dell'eternità dello spirito. Idee e sentimenti sono patrimonio inalienabile dell'umanità, non muoiono mai. Dunque non immagini macabre di oltretomba devono evocare i sepolcri, ma la fiducia in una diversa vita. "Non omnis moriar", scriveva il pagano Orazio, non tutto io morirò, almeno finché nel mondo avranno "stanza e dimora anime gentili, che hanno cuore per sentire, occhi per lagrimare". Così la speranza di chi "cerca morendo il sole" ispira la pietas dei vivi, che dal colloquio coi morti traggono consolazione e fiducia: "... i defunti, che pietosi e cari vengon ne' sogni a favellar con noi d'un'armonia migliore". E sulla vita oltre la morte scrive il nostro poeta Ennio De Santis:

Non recingete questa pietra tagliata e questa poca terra. Lasciate che mi bruchino libere le pecore. Sul cuore piuttosto mantenete verde e più quando in fradicia inverno il ciuffo d'erba che sono. Io non sono morto!

Nella serata di sabato 12 luglio, con un cocktail offerto ai numerosissimi presenti, è stata inaugurata a Marina Velca Voltunna (Tarquinia) l'attività della Saint Tropez srl, che è un magnifico locale ristorante-pizzeria-bar-gelateria. Lo diciamo perché magna pars della nuova attività fa capo ai nostri concittadini Renzo Falesiedi, Mario De Carli e Giulio Compagnoni, già soci della Edilizia Capodimonte e, i primi due, del caseificio Val Perino. Questa nuova realizzazione è un bellissimo complesso dello stile vacanziero e raffinato, con una terrazza e ampi spazi direttamente sul mare, impreziosito, all'interno, da un'esposizione permanente di quadri di Ennio De Santis; il tutto, in una delicata fusione di linee e tonalità. Tra i vari settori, vi lavorano una quindicina di persone, che nella serata inaugurale abbiamo visto coadiuvate da diverse altre per frangere in qualche modo lo straordinario e soverchiante afflusso di visitatori (tra i quali, naturalmente, molti piansanesi). Complimenti e auguri, ai nostri imprenditori, per questa ennesima e coraggiosa iniziativa.



E auguri di successo anche ai nuovi gestori del chiosco-bar della Pompa, che la stessa sera del 12 luglio, dopo aver superato lungaggini e pastoie burocratiche a non finire (tanto da essere arrivati ad aprire si può dire a metà stagione), hanno finalmente inaugurato l'attività con una serata di liscio nell'attiguo campo da tennis-calcetto. Il simpatico ritrovo si chiama ora "Marlene's" ed è diretto dalla signora Maria Cercato di Marta, che è in qualche modo figlia d'arte, appartenendo ad una famiglia di commercianti da generazioni e

gestendo lei stessa un chiosco di fiori presso il cimitero di Marta. Il "Marlene's" offre pizze, panini, crostini... e naturalmente il servizio bar, con serate danzanti tutti i sabati e le domeniche almeno fino alla fine di agosto.

(E' degno di nota, nei nostri vicini martani, l'attivismo commerciale. Noi ne abbiamo già qualche esempio nella pescheria di Antonietta e Romualdo e nella pizzeria 3C, vecchia e nuova versione. Ma altrettanto rimarchevole è la scarsa predisposizione dei piansanesi alle attività di servizio in genere. Fateci caso. Oltre agli esempi citati, sono in mano di forestieri il bar De Simoni, che ora si chiama "caffè centrale" ed è diretto da Dario Cappelletto di Valentano; il forno con annesso negozio di alimentari in Viale Santa Lucia, rilevato dalla famiglia di Giuliano Broglia di Corchiano; l'Autosalone "Autosi" pure in Viale Santa Lucia; lo stesso bar 168 rilevato da Pino Martellucci di Tarquinia; il salone di parrucchiere di Franco Cutigni di Tuscania; l'auto-carrozzeria dei cognati Santino e Varsalona... Non sarà forse il caso di rifletterci un po' su?).

Simpatica l'idea dell'ombra artificiale! Non stiamo parlando di un'innovazione scientifica ma della



L'ultima avventura del nostro calcio è stata il Torneo dei Papi a Viterbo, che ha visto le nostre due squadre eliminate ai quarti di finale. I pulcini vincevano la prima partita ai calci di rigore con il Vasanello, compagine molto agguerrita e preparata, dimostrando di avere le carte in regola per raggiungere la semifinale. Ma il calcio è uno sport imprevedibile, la palla è rotonda e i nostri pulcini perdevano le altre due partite contro i Cimini e il Monteromano, e addio ai sogni di gloria. Gli esordienti, dopo essere stati sconfitti dal Valentano nella partita d'esordio, vincevano la seconda contro il Vasanello con tanta grinta e determinazione, riaprendo le possibilità di qualificazione. Proprio quando sembrava fatta (sarebbe bastato perdere la terza partita con un solo goal di differenza contro il Vitorchiano), l'emozione e la paura di raggiungere un traguardo prestigioso li hanno traditi. Ma il calcio piansanese è di nuovo pronto per una nuova avventura: il torneo di S.Rocco ad Arlena di Castro. La nostra società parteciperà con la squadra di II categoria e due squadre del settore giovanile. Per il prossimo anno l'Arlena di Castro e il Piansano faranno un gemellaggio da buoni vicini, rendendo la nostra società più forte e più preparata. Grazie ai nostri "cugini arlenesi", che hanno sempre avuto buoni giocatori militanti nella nostra squadra di II categoria, avremo un settore giovanile che potrà presentarsi con ben quattro squadre al campionato 1997-98. Per iscriversi basta chiedere informazioni presso Gianfranco Brizi, dirigente responsabile.



E' iniziato a giugno il corso di tennis che tutti gli anni viene organizzato dal Club Tennis Piansano. Anche questo sport, come il calcio, impegna molti ragazzi del nostro paese. Ad aprile si è disputata la coppa Italia, che i nostri giovani allievi hanno disputato con coraggio e intraprendenza. Poi a maggio si è disputato il torneo in onore del nostro Toribio D'Amico, che tanto aveva dato per far crescere questo sport a Piansano. Il torneo, dopo una fase al cardiopalmo disputata tra il favorito Pomponi di Cunino e Pasquini di Acquapendente, è stato vinto a sorpresa da quest'ultimo.



L'ultima avventura del tennis è stata a giugno, con il torneo sociale che ha visto trionfare Liberato Sensoni, il quale, dopo diversi anni di attesa, è riuscito a spodestare il nostro numero uno Lucio Gioiosi, battendolo in finale con il risultato 6-4, 4-6, 6-4.

struttura in legno fatta installare dall'amministrazione comunale nel giardino di fronte alla scuola media. Tra la curiosità generale, alla fine di giugno ci è capitato di vedere montare una strana e speriamo funzionale struttura. Tutti si saranno chiesti a che cosa potesse servire quello strano "tettino", ed ecco svelato il mistero: sotto quel "tetto" è stato installato un complesso tavolo-panchine-fioriere che contribuirà ad animare il nuovo giardino e, speriamo, anche a riparare dal sole i nostri ragazzi che potranno così dialogare e giocare tranquillamente senza dover sempre fare i conti col sole battente. E' strano però dover ricorrere a queste strutture per ripararci dal sole. Non è forse meglio ricercare l'ombra sotto i più tradizionali alberi? Forse non va più di moda, ed è forse in quest'ottica che dobbiamo vedere l'abbattimento di quegli alberi che fino a qualche mese fa popolavano il giardinetto delle scuole elementari.

consueto tema sul valore della donazione. In un foglio di album da disegno, utilizzando qualsiasi tecnica, i nostri pittori si sono sbizzarriti con la fantasia, in una ricchezza inconsueta di colori, sviluppando il tema assegnato. In collaborazione con le sezioni Avis dei nostri paesi, i migliori disegni sono stati premiati quest'anno a Piansano (l'anno prossimo organizzerà la scuola di Marta). La cerimonia, alla presenza delle varie autorità scolastiche e delle associazioni Avis-Aido, ha visto cimentarsi attori in erba, i quali, con scenette da loro composte e interpretate, hanno posto "il dito sulla piaga" sottolineando l'importanza e la necessità della donazione. Non meno sentite sono apparse alcune poesie, in rima e in versi liberi, composte da alcuni alunni. La nostra sezione Avis ha colto l'occasione per regalare un portachiavi-portamonete in pelle con la scritta Avis Piansano (in un mondo dove alla pubblicità è dato tanto spazio, anche l'Avis si aggiorna). Insomma, con la soddisfazione di tutti (e perché no?, anche per l'uscita anticipata da scuola), si è conclusa più che degnamente questa particolare giornata scolastica ormai giunta alla sua sesta edizione. Arrivederci a Marta, ai primi di giugno del '98: gli alunni che nel prossimo anno scolastico frequenteranno la terza media sono avvisati con largo anticipo!

Qualche giorno prima della chiusura dell'anno scolastico, il 6 giugno, grande successo ha riscosso la cerimonia conclusiva del premio "Ettore Gaddi", che chiudeva la sesta giornata Avis-Scuola. Gli alunni della terza media di Piansano, Capodimonte e Marta, negli ultimi giorni di maggio avevano svolto il

**Pizzeria al 3C**  
di Antonio Rizzo

Piansano, Via Umberto I° 99  
Tel. 0761-450421

L'ho sempre detto che i piansanesi sono impareggiabili quanto a creatività, senso del dovere, affetto, disponibilità e ospitalità. Non sono un facinoroso campanilista, piuttosto un esule che non vede l'ora di ritornare, soprattutto dopo la dimostrazione che mi è stata offerta durante i festeggiamenti del 50° compleanno della classe 1947, il 24 maggio u.s. Scusatse se non mi sono ancora presentato: Sigfrido De Carli, figlio del fu Sante detto "Blandino" e di fu Mecuccia Lepri (del Lepretto). Non importa se pochi si ricordano di me, solo alcuni forse, in particolare... ma lasciamo stare! Quel sabato, dopo un'attesa di quindici minuti in piazza Burlini, ho assistito all'arrivo progressivo dei miei coetanei e, com'è mio solito fare, ho rotto gli indugi presentandomi. Ho così fatto la conoscenza dei vari signori "Tomasso", Liberato, Nazareno, Mecuccio, Gilda, Vera Salini; queste ultime hanno subito lamentato l'assenza di una loro carissima amica, mia moglie, che solo per una fortuita combinazione non ha potuto presenziare. Per questo si scusa e naturalmente saluta tutti. Un grazie sentito a tutti, in special modo a Carlo Brizi e al comitato organizzatore per il gentile invito. Un altro grazie di cuore al caro Pietro Brachetti che mi ha dato la sua disponibilità durante il convivio ed il giorno seguente, accompagnandomi a far visita al suo amicone e mio carissimo cugino, il "mitico" Baldovino, ricevendo una calorosissima accoglienza. Tutto questo per merito della stupenda "Loggetta" cui va il mio sentito plauso. O.K., sempre così! Un saluone a tutti.

Sigfrido De Carli, Grottaferrata

50 e 60



**Dedicata agli amici piansanesi che festeggiano i sessant'anni**

Amice care,  
S'èremo pèrse e s'arisèmo tròvè,  
giuso 'ndel mezzo dell'arrapecata  
de 'sta cuccagna bella e tormentata,  
ch'adè la vita e... sèmo come nòvè! (1)  
Sessanta primavera 'n so', po', tante;  
so' come tre da vénte, u dilla bona,  
'na commediola arzjlla, 'na canzona,  
'na briscolata, senza le rimpiante.  
Le briscole, pò èssa, l'èmo prese...  
ma 'l bello adè ch'adesso se miramo  
l'uno coll'altro e che se festeggiamo,  
col còre 'n mano e co' le mane tese!  
'N pensiero affettuoso a quele care,  
che ciammo lasso prima del traguardo: (2)  
è giusto che, pe' 'n occhio de riguardo,  
l'aricordàmo là, 'n cima all'altare.  
'N pensiero pure a chi 'n adè presente,  
pe' qualche contrattempo fastidioso:  
l'augurio è che je passe col riposo,  
'l silenzio de 'na notte, a lume spento!  
Ma 'l mejo è pe' 'sta bella compagnia  
de vispe (3) sessantenne piansanesi,  
fije e vanto de 'n piccolo paese,  
che 'n cià l'uguale: senza di' bucia!  
Che 'l cielo s'apre e piòveno le done  
sopra a 'ste gente, come vòvno loro:  
salute, pace e gioià 'ndel lavoro,  
vita longa, serena e frutte bone!  
P'arivanga 'sta splendida giornata,  
co' le parente 'n casa, o pe' la via,  
volèmo che 'na gran fotografia  
su "la Loggetta" ha da èssa 'ncorniciata.  
Co' le bicchiere colme, allegro 'l còre,  
facèmo tutte 'nsieme 'na cantata  
e, per feni 'n bellezza la giornata,  
brindàmo a la salute e a tanto amore!

Nazareno Melaragni

(1) se fa per di'... (2) de 60 anne. (3) s'arifa per di'...



foto Luigi Mecurio

settembre prossimi, al Parco dell'Uccellina (Grosseto). Complimenti!

Presentata, a Ischia di Castro, l'ultima fatica dell'insegnante Giuseppe Gavelli, il caro "maestro Gavelli", nostro affezionato lettore e storico di Ischia. "Ischia di Castro e le Scuole Pie Femminili di S. Lucia Filippini" è il titolo dell'opera, che al rigore scientifico della documentazione unisce, nello stile tipico dell'autore, la gradevolezza colloquiale dell'esposizione. L'opera - seconda dei "quaderni di spiritualità e storia" dell'Istituto Maestre Pie di Montefiascone - riporta una prefazione della superiore suor Maria Teresa Fanelli e una presentazione del parroco di Ischia don Antonio Papacchini, nostro concittadino, ma sabato 12 luglio, in Ischia stessa, nella chiesina delle Monache, il libro ha avuto l'onore di una dotta presentazione del vescovo Fiorino Tagliaferri, con interventi di Romualdo Luzi, presidente del Consorzio Biblioteche di Viterbo, e del sindaco di Ischia Filippo Peroni. Un lavoro interessante e prezioso, che "evidenzia - come scrive don Antonio - l'intuizione originale e il fervore di Lucia Filippini, umile giovane donna, nell'intraprendere l'iniziativa delle Scuole Femminili, in contrasto con la pigra burocrazia del suo tempo che si interessava

unicamente delle scuole maschili. La donna, specialmente la donna del popolo, rimaneva, nel "secolo dei lumi", ancora tristemente trascurata... Allora, sotto la guida e la protezione del card. Marcantonio Barbarigo, ... con un largo anticipo, quasi secolare sullo Stato, (Lucia) avvia in alcuni paesi dell'Alto Lazio l'attività di quelle scuole femminili che concorsero in modo determinante alla crescita umana e cristiana delle donne"... , "perché - conclude l'autore - le giovani, le future mamme, avevano bisogno di essere preparate per renderle capaci di formare, a loro volta, i figlioli..."

Finalmente sarà contenta la signora Dolores Dalu che, in una sua lettera pubblicata nel n. 1/1996 del nostro giornale aveva espresso il desiderio di veder trasformato il parcheggio di Via Tuscania in uno "spazio per tutti, in modo tale che anche la zona sud del paese avrebbe avuto il suo punto di aggregazione dove poter fare concerti, musica, teatro, e perché no? ballare!". Beh, quello che era il sogno suo e di molti altri piansanesi si è avverato: la sua proposta, seppure con un po' di ritardo, è stata infatti raccolta e nella serata di sabato 28 giugno è stata realizzata proprio nella parte superiore di "quello splendido edificio" una serata di liscio con il maestro Pirroni a suonare e decine e decine

**Per i sessantenni di Piansano**

Da sessant'anni che vediamo il sole dei cieli di Piansano ancor "turchini". Abbiamo spinto questa nostra mole giorno per giorno verso i suoi destini. Ed è cresciuta presso noi la prole: che nuovi pel futuro apra cammini; e, alle stirpi a venire anche diciamo: seguitate voi il solco che lasciamo. Siamo giunti fin qui. Vi consegnamo l'eredità trasmessa. Ora è il momento che si fa festa. Dio lo ringraziamo mentre preghiamo per chi in via si è spento. Siamo venuti al mondo e camminiamo lungo il tragitto dell'umano evento da un'era della terra, di lontani, proiettati col tempo nel domani.

Ennio De Santis



foto Angelo Bronzoni

Affollatissimo il corso di pattinaggio tenuto quest'anno dal 3 giugno al 18 luglio nella solita pista del giardino in località "S. Filippo". Tra i cinque gruppi partecipanti, comprendenti bambini in età da scuola materna, elementare e media, si sono contati ben 50 iscritti, poi ridottisi a 46. Gli istruttori Federica e Giuseppe, di Viterbo, hanno tenuto lezione nei giorni di martedì e venerdì di ogni settimana dalle 14

## "Prima che spunti l'alba"

a.m.

Nella nostra piccola rassegna antologica di autori piansanesi non poteva certamente mancare il *Musichiere*, al secolo Ennio De Santis, di cui abbiamo via via anticipato qualche poesia nella convinzione che, nella pur considerevole produzione poetica locale, ovviamente di valore disuguale, quella di Ennio "sicuramente vanta una più ampia area di diffusione e una dimensione meno localistica". E' fuor di dubbio che egli costituisce ormai un "caso letterario" nel vero senso della parola, e noi tutti che lo conosciamo nell' "umiltà" della sua origine e condizione, ancora rimaniamo ammirati e increduli di fronte alla ricchezza delle sue immagini poetiche, ai suoi neologismi, e nell'insieme al suo linguaggio "colto" ed ermetico che talvolta, nelle sue espressioni più misurate, richiama i migliori autori italiani del Novecento.

Nato a Piansano nel '37 da madre piansanese e padre di Arlena, Ennio, dopo essere vissuto tra noi per parecchi anni con la moglie e i tre figli, abita ora a Tuscania, dove si è trasferito anni fa per motivi di lavoro, ossia per "seguire gli spostamenti del suo gregge", come ha sempre fatto fin da ragazzo dopo aver lasciato prematuramente la scuola. "Attratto dalla poesia improvvisata nelle osterie della Maremma", come scrive Agostino Pensa, dal 1973 comincia a partecipare a gare di poesia estemporanea e poi di poesia dialettale. Vince diversi premi in molte località, ma né la poesia estemporanea né il vernacolo gli sono congeniali. Partecipa dunque ad alcuni concorsi letterari e conferma la sua naturale inclinazione per la poesia in lingua. Da allora, oltre ad essersi rivelato anche apprezzato pittore e scultore, ha dunque pubblicato diverse raccolte di poesie: "In un cavo di terra" (1978), "Pastorali" (1980), "In un cardo spolpato" (1989), "Il vento d'Inverness" (1991), e, da ultimo, "Prima che spunti l'alba" (1996), presentato al pubblico piansanese in occasione della sua mostra di pittura tenuta nel nostro paese per la recente festa patronale di S. Bernardino. E' stato ospite della trasmissione televisiva "Maurizio Costanzo Show" ed ha esposto sue opere anche a S. Francisco (California), di cui è eco "Il vento d'Inverness". Hanno scritto di lui giornalisti e poeti, editori, scrittori e critici, tanto che ora disponiamo di una discreta bibliografia su di lui.

"Quello che mi ha colpito immediatamente - scrive per esempio il poeta

e traduttore irlandese Desmond O' Gray - è che la sua è una voce lirica, vera... (...) I suoi non sono versi "preparati". E neppure sono versi "addomesticati" o "ammaestrati". Tuttavia si tratta di poesia in qualche modo "acculturata". E' una poesia che sgorga naturalmente, e già perfettamente formata dalla sua propria cultura naturale, che non si può definire. Con questa poesia ci si nasce. Non si può apprendere a scuola. E' una cultura naturale che ha in sé la sua propria scuola, che l'accademico ignora e calpesta. Non la si incontra tanto spesso...". Come viene più compiutamente analizzato in questa bella introduzione di Domenico Rea, scrittore e giornalista de "Il Mattino" di Napoli, che ci piace riportare per intero.

"Non si può parlare della vita e della poesia di Ennio De Santis senza dire: 1) la nascita, 2) la territorialità, 3) la fisicità georgica e pastorale. De Santis ha di poco superato i quarant'anni, nasce in una parte singolare ed eccezionale d'Italia, l'Alto Lazio, in una civiltà antichissima, con tappe che si chiamano: Tuscania, Tarquinia, Bomarzo, i dolci laghi, la prisca Viterbo, un capoluogo di provincia che è un'isola orgogliosa e poco consumistica all'interno del Lazio; figlio di contadini e deciso a rimanere tale; non frequenta alcuna scuola; sfocerà nella poesia perché, destinato a guardare le pecore, nei lunghi meriggi impara a compitare e a leggere versi, che gli riusciranno, oltre che congeniali, più facili della prosa. Conosce alla perfezione, al fiuto e allo spuntare dei colori, le stagioni, le opere e i giorni della terra, la terra vista come una dea del Bene e del Male, e la seminagione, la fioritura, la raccolta dei frutti e del latte, i silenzi, il cielo stellato, il navigare e accavallarsi delle nubi, come i fulmini e i tuoni delle tempeste, vissuti e subiti in maniera primigenia. Ma da questa mia breve nota anagrafica vorrei che spicasse dal tutto un concetto di fondo. De Santis non si lascia incantare. Sa che la sua forza (la fonte) risiede nella sua condizione nativa. La borghesia sociale e letteraria non costituisce attrattiva di sorta. La ignora. Non saprebbe che farsene. E ho buone prove per dire che, conoscendola, non saprebbe usarla in nessuna maniera; tanto meno per far carriera. Sono note realistiche che, nel presentare questo poeta hanno una loro importanza. De Santis, all'alba e al tramonto, sta (deve stare) con il suo gregge. Il gregge e i suoi frutti; formaggio, lana e carne gli danno i mezzi per vivere. Sta in campagna dove si mangia, per chiudere tutto in una metafora, pecora lessa, il conseguente brodo, che fece forti gli eroi di Omero, ed erbe pur mò colte. Campagna, campagna e pastorizia, pastorizia collocate in luoghi a nord di Viterbo, tra Montefiascone e Piansano, dove il vino dorato è l'acqua necessaria per qualsiasi battesimo, incontro o amicizia. Da que-



sta solitudine incantata, dal colloquio con se stesso spunta il lavoro di questo autore di cui sorprendente rimane la letterarietà dei versi. E' un punto, questo, da sottolineare. Quando ebbi il primo contatto con la sua prova la scambiai per quella di un letterato consumato. E questa, a prima vista, e a prima lettura, rimane l'impressione. Ma ove si avrà la pazienza di andare più a fondo, di espriamne gl'interstizi dei suoi versi, galleggerà una serie di debolezze strutturali, di sbalzi e corruzioni sintattici, di uso di voci che da attive diventano passive, ma non riescono a smontare o ad offuscare alcuni frequenti tratti vergini; talvolta barocchi, tal'altra metafisici. Resta sorprendente come in qualsiasi modo nasca la lirica della nostra lingua, sale su un piedistallo "culto" e corre il rischio della retorica. Se si ha fede in quel che ho scritto, il caso De Santis è esemplare. Non ha una preparazione scolastica o accademica; non conosce (o non dovrebbe) i mille trucchi del mestiere; non ha a portata di mano il sinonimo di comodo o la metafora riciclata dai tempi lunghi della nostra lirica; ma, quasi per via genetica e antropologica, a monte del suo lavoro sono riconoscibili gli stessi punti di partenza di tanti altri; particolari che dimostrano che una autentica verginità nella nostra lirica (come nella narrativa, nella pittura, scultura, musica, architettura, ecc.) rimarrà un'utopia. Il nuovo, o meglio un nuovo modo di sentire e di esprimere, va ricercato negli angoli, negli spigoli, nelle *nuances*, nelle cose lasciate cadere e in qualche lucido momento di estasi che nel De Santis sono frequenti (...) E' questo lo spettacolo che si può cavare oggi da un poeta inconsapevolmente colto che vive come fanciullo tra tremori ed errori, estasi e angosce".

A titolo esemplificativo, e come sempre con grande imbarazzo di scelta, riportiamo qui di seguito alcune poche liriche tratte dalle varie raccolte.

### Il tuo mattino mi avvolge

Ad ogni bambino della terza elementare di Piazzola sul Brenta (PD), ringraziandoli per avermi voluto nella loro scuola.

Tenero e forte

il tuo mattino mi avvolge  
srotolando sereni,

Di luce nuova inondi gli spazi

occupati dagli anni  
che mi spinsero via dai tuoi luoghi,  
e taciti origlio  
sciogliersi e sloggiare.  
E sul biancore che spargi  
rosso di fremiti il mio cuore,  
e tamburo, galleggia.  
M'è dolcissimo grido  
il tuo sguardo sbocciato nell'alba  
che fa crollare ogni peso.

### Maggio

Il cielo è in terra.  
Supino sul verde  
un manto d'aria  
mi culla tra le stelle.

### Tuscania - terremoto

ventennale: 6 febbraio 1991

che dedico a San Francisco che mi ha tenuto  
ospite, consorella della sua sventura 1989

Avevo raccolto tutto il grano  
le uve tutte e le olive  
preparata di nuovo la sementa  
e riunita tutta la mia gente  
per la festa e le danze,  
a Carnevale.  
Ma sussultò la terra  
e caddi bocconi,  
frantumi al pavimento.  
A raspare la polvere.  
A scavare i miei figli sotto i sassi.  
Mi sorprese la luna  
che non fece una lacrima  
su quel fiume rosso di dolore.  
Trascorsi, oggi sono vent'anni  
e, nel ricordo,  
di quel freddo tremo.

### Le falci affilate

Fremono  
le falci affilate  
d'una luce sinistra  
come occhi di rettili.  
Strisciano al suolo  
e recidono fiori.  
Ma le corolle falciate  
spandono intorno  
aureole  
di giallo profumo  
che danza  
a pelo di prato:  
e, come pungiglione nei calici,  
entra nei buchi delle zolle.  
Non si stacca alla terra  
l'anima dei campi.

### Il vento d'Inverness

Non l'onda pacifica  
né il vento d'Inverness;  
m'investono a schianto mulinelli  
che ricordano il crollo di sequoie  
sulla roccia compressa:  
impulsi a guglie  
della mia memoria migrabonda  
per cieli senza nome,  
a me severa sentenza.  
Sulle terre brune,  
traccia ignota di sale e di funee  
sepolti tra il pierrame.  
Tu, mia terra, mio scheletro,  
che tieni in pugno e nuovi  
i fili del cuore,  
fitta sul mare,  
dove il canto di Omero  
ripercuote le voci,  
e muore il cardo ridendo  
in faccia al sole  
con le spine in bocca,  
dilatanti e afferra  
le mie radici capovolte, in volo.

# "Pensieri e ricordi"



Il settantaquattrenne Luigi Sonno, piansanese residente a Milano, autore del breve racconto "La fonte del Moretto" pubblicato nel numero

di settembre del nostro giornale, ha dato alle stampe una raccolta di poesie dal titolo "Pensieri e ricordi", appena uscita dalla tipografia (in copertina ci sembra di riconoscere le campagne delle Mandre, con il *casale bello* all'orizzonte). Il libretto non ha prefazione o presentazione illustrata, ma solo due parole dell'autore: "I pensieri contenuti in questa raccolta rappresentano riflessioni in momenti particolari. A volte ho lasciato che fotogrammi di serenità prevalessero sulla troppo dubbia vigilanza. A volte invece ho scrutato l'interiorità cercando i veri valori della vita. In ultimo ho accennato ai ricordi lontani, facendo parte anch'essi della esperienza acquisita. Ogni volta che una persona troverà in questi pensieri una sola espressione che tocchi la sua sensibilità, significherà che in quel momento sarò con lei in sintonia".

Sono 44 brevi e brevissime poesie in versi sciolti, suddivise in varie sezioni: "La mente scruta nell'intimo", "La ruota del tempo", "Dai luoghi della memoria". Solo a quest'ultima l'autore ha fatto precedere una breve chiosa: "Gli anni che mi separano dai luoghi nati sono trascorsi velocemente, quasi inseguendosi l'uno con l'altro. Ma in me è sempre vivo il ricordo delle cose care. Le sensazioni di quel periodo della mia vita - anche se mescolate ai desideri e alle speranze della gioventù - ritornano come se le avessi vissute di recente".

In realtà tutta la raccolta s'incentra sui temi della partenza, della lontananza e del passato che riaffiora. Così "l'uomo di campagna" si rincuora eternamente "al sole che nasce"; si sente vibrare al "risveglio del bosco" o alla fragranza delle "ginestre in Liguria"; si rallegra alla luce sprizzante di un "falò". E dei ricordi impellenti di un'anima sensibile vogliamo presentarne due scelti a caso, in una produzione tutta ugualmente pregevole nella sua politezza senza pretese.

## Sere d'estate

Ricordo le sere d'estate quando file di uomini stanchi, con gli attrezzi in spalla, tornavano dai campi. Ai rintocchi del campanile, che annunciava l'Ave Maria, alcuni si toglievano il cappello. All'imbrunire, le fiocche lampade nei vicoli stretti, proiettavano multiformi ombre danzanti sui vecchi muri. Dopo la frugale cena, la gente si siede sui gradini fuori dalle case, raccontando storie più volte ripetute. I bambini che ascoltavano gli adulti man mano si addormentavano. Anche le voci si affievolivano. Nel silenzio si udivano echi lontani: erano i rapaci notturni in cerca di cibo.



## La fontanella

Non ti ornavano aiuole e rossi pesciolini come le fontane dei giardini. Eri una rustica vaschetta in mezzo alla campagna, scavata col piccone ai piedi della roccia che l'acqua riempiva goccia a goccia. Nei tempi di calura veniva gente dai campi circostanti a smorzare la grande arsura. Vennero poi tempi nuovi. Grandi macchine scavarono e livellarono, e tu, umile fontanella, che in tempo di calura smorzavi la grande arsura, da terra e pietre fosti seppellita. Ora nessuno sa che sei esistita.



## MUSA PIANSANESE

a cura di Diana Falesiedi

### San Francesco belava

Avevano sgozzato gli agnelli. "Terribile quel piscino dal mento". Un mugolio senza fine giungeva dal fondo della valle, mi ricordava un pianto cantilena di donne siciliane in una chiesa scordata. Leggevo di lui. Più alto si spandeva, non preghiera né grido, un che di umano, mite e commovente: San Francesco belava fra quel vociare di pecore trafitte.



Ennio De Santis

*Non siamo abituati a considerare il dolore degli animali e guardiamo molte vicende con indifferenza, come cose naturali e completamente al di fuori del nostro interesse. Il dolore innocente ci angoscia, ma non facciamo niente per evitarlo.*

## LA RETE VIARIA SECONDARIA: UN INVITO ALLA CONOSCENZA

Scopo di questa nota è quello di fornire un piccolo contributo alla conoscenza del nostro territorio, invogliando alla visita e stimolando al rispetto di quelle poche cose che la natura è ancora in grado di offrirci.

Il territorio comunale di Piansano (2.645 ettari), è solcato da numerose strade, per lo più carrozzabili e talora asfaltate. Esse seguono, in genere, antichi tracciati, ma sono state ampliate per permettere il transito alle auto ed ai mezzi agricoli. Spesso, tuttavia, queste strade sono cieche. Una siffatta peculiarità non consente di programmare percorsi ad anello e quindi chiunque avesse idea di organizzare una passeggiata dovrebbe tenerne conto. Durante la stagione estiva, non è agevole il transito al di fuori dei sentieri, nemmeno per chi procedesse a piedi; la cosa è ancora più problematica per chi si spostasse in bicicletta. Va anche tenuto presente che da noi non c'è molto rispetto per chi procede a piedi o in bicicletta, nel senso che i conducenti di mezzi a motore che incrociano pedoni o ciclisti non rallentano la loro corsa, provocando ai malcapitati un bel bagno di polvere. Le eccezioni non sono poi molte e, per il futuro, sarebbe auspicabile un maggior rispetto.



Analizzando la carta del territorio, ci possiamo rendere conto che le strade hanno il loro massimo sviluppo sui versanti est e sud-est, proprio perché la distribuzione del territorio non è simmetrica e, ad ovest, il confine comunale è vicinissimo al centro abitato (in alcuni punti è di molto inferiore al chilometro).

Ad est e a sud si hanno i due grandi nodi della "Fonte" e dell' "Acquabianca", cui fanno capo praticamente quasi tutte le strade. Si tratta di vie di recente ampliamento, che hanno conosciuto la ruspa, quindi rettilinee, povere di alberi e siepi e, ovviamente, non molto interessanti dal punto di vista naturalistico. Ad ovest lo sviluppo viario è modesto ed è limitato ai vari diverticoli della zona del "Piano". Intorno al centro abitato la situazione è opposta: stradine e sentieri sono numerosi e caratterizzati da abbondante vegetazione arborea ed arbustiva ai lati (anche se nella piantina non sono rilevati). E' evidente in questo dualismo un riflesso storico della suddivisione delle proprietà terriere. In altre parole, presso il centro abitato si sono concentrati nel tempo i piccoli appezzamenti dei poveri: i pollai, i porcili, orti e "canepuli", minuscoli vigneti; al contrario, lontano dal paese, dove il territorio è più esteso e pianeggiante, il latifondo ha comportato una minore capillarità delle vie di transito. Nei prossimi numeri si cercherà di analizzare i percorsi più significativi e di evidenziarne le emergenze naturalistiche.

Massimo Sonno

# MUSA PIANSANESE

Ha visto finalmente la luce l'antologia poetica "Musa piansanese", la raccolta curata da Diana Falesiedi di cui abbiamo via via anticipato qualche esempio nella rubricetta omonima. Stampata un paio d'anni fa presso la tipografia Ceccarelli di Grotte di Castro, essa è rimasta lungamente "in quarantena" per incomprensibili pasticcie burocratiche. Pro Loco e Associazione Culturale si sono fatti carico di sottrarla all'oblio e di divulgarla tra la

popolazione, affidandone l'incarico al prof. Carlo Brizi che pertanto può essere contattato per averne copia (almeno fino ad esaurimento. Tel. 0761-450696). Si tratta di un agile libretto 17 x 24, con numerose foto a colori di Renato Casali, contenente 118 composizioni divise in 7 sezioni: il paese, la natura, la vita, gli affetti, la gioventù, il sogno, il cimitero, mentre gli autori considerati sono una ventina, quasi tutti poeti, di antica o recente consacrazione.

## MUSA PIANSANESE

raccolta di poesie curata da  
Diana Falesiedi



antica o recente consacrazione. "Questa antologia - si legge nell'introduzione della curatrice - è nata dal desiderio di raccogliere in un libro alcune tra le più significative opere di autori piansanesi, ed essendo una scelta è necessariamente limitativa e parziale. Molti autori hanno però una pubblicazione personale e quindi le loro opere integrali sono accessibili a tutti. Nell'antologia trovano posto, accanto ad autori che hanno già ottenuto riconoscimenti critici e letterari, autodidatti che scrivono per diletto o per passione innata, e che stupiscono per schiettezza e sensibilità. Lo scopo di questo lavoro è quindi quello di offrire il concentrato di un mondo ricco, insospettato e profondo, che sfiora e affronta delicatissimi sentimenti dell'anima umana. Tutte le opere sono precedute da un breve commento che non aggiunge nulla a questi autori. Alcuni di essi potrebbero dare a Piansano vera gloria se le loro opere fossero maggiormente conosciute. Essi brillano di luce propria e si collocano egregiamente nel firmamento della poesia. La mia fatica

### Vertigine

Il sorriso dei figli giovani ed entusiasti attenua l'angoscia di chi ha perduto la fiducia nella vita, rinnovando costantemente la sua speranza.

*Travaglio la vita diventa  
nella salita degli anni...  
Se il tempo rallenta  
lo slancio degli entusiasmi,  
più non spaventa  
la fine: ho visto mio padre  
sposare la morte.  
Se, ossessionante, il ricordo  
accresce il fardello di pena,  
lo sperde il sorriso dei figli.  
Così nel salire degli anni,  
equilibrio al dolore,  
la vita mi dà la speranza  
e invano, umanissimo perno  
di questa vertigine,  
io tendo le mani  
a chiedere pace nel sole.*

Domenico De Parri

### L'onestà del commerciante

Discutibile è l'onestà del commerciante che diventa ricco ma si lamenta sempre.

*Il commerciante, una persona onesta,  
ha solo un difettuccio nel pesare.  
Ha la manina un pochettino lesta,  
ma lo fa perché a meno non può fare.*

*Guadagna assai più lui, facendo festa,  
che il produttore un anno a lavorare.  
Eppure, poverini, i commercianti  
Dicono tutti: "Non si va più avanti!".*

Giuseppe Melaragni

### Bambino kuwaitiano

Il dolore e la violenza sono il cielo di questo bambino non ancora nato che non conosce il piacere del bello, la luce del mondo.

*Crescevo al caldo  
nel ventre di mia madre.  
Ma quando venne  
trucidato mio padre  
ella pure morì,  
di stupro e di dolore,  
e io con lei.  
Ditemi  
della luna e delle stelle,  
del cielo e del mare,  
della luce del sole.  
Io so solo  
del morire.*

Ennio De Santis

### La vita

Che dono prezioso la vita, non sempre fino in fondo apprezzato! Non pensiamo mai che è il frutto di un amore appassionato, ingenuo, fiducioso, desideroso di avvolgere, come in una rete, tutto il mondo.

La vita!

*Che dono prezioso,  
nato dalla forza  
d'un grande amore,  
dalla ferrea volontà  
di dare una parte di se stessi,  
da quattro mani  
aggrappate ai fili del mondo  
per tessere una rete  
e trascinare ancora  
fili all'infinito.*

Grazia Stendardi

### Realtà e ricordi

Una casetta in campagna ci dà l'illusione di aver conquistato la pace e il silenzio. Il tempo, infatti, trasforma i ricordi, e il passato è tutto immerso in un'aurea di serenità.

*Stavo seduto dietro la casetta  
con la veduta proprio su Piansano  
è venuta un'idea così in fretta  
mi sono preso carta e penna in mano.  
L'ho fatta costruire sulla vetta  
nel territorio dei Sodi del Piano  
per poterci passare in santa pace  
un po' di tempo come più mi piace.  
Non vi nascondo che sono felice  
quando posso ci vado volentieri  
vedo il paese giù fino alla croce  
ma dico che non è quello di ieri.  
Sento mancar qualcosa e mi dispiace  
non ci sono più stalle e cavalieri  
solo macchine su per la salita  
e quiete non c'è più perché è finita.  
La bella torre che fu costruita  
allora era nel centro del paese  
la guardo sempre e sento che invita  
all'ora giusta nelle nostre case.*

*Ci è stata testimone nella vita  
sa di ognuno di noi tutte le cose  
svegliava tutti per andare a scuola  
e noi pian piano la lasciamo sola.*

Ireneo Moscatelli

### Ricordi

Il mondo dei giovani è puro, allegro, pieno di sogni e di fantasia. Ma il tempo passa e raramente la vita mantiene le sue promesse.

*Due ragazzi là nel verde prato  
noi giocavamo pieni d'allegria.  
Puri eravamo, ancor senza peccato,  
coi fiori collegavamo l'armonia.  
Limpido e pulito era il creato.  
Il ben che ci volevamo era magia...  
Bello così tu 'l mondo hai lasciato,  
perché la morte, allor, ti portò via.  
Per me però che qui sono vissuto  
per sessant'anni e ancor vi fo dimora,  
tu non sai quante pene ho conosciuto.  
Perché da grandi n'è più come allora.  
Ma con la fantasia tanto ho goduto...  
Con te, sul prato, sto giocando ancora.*

Nicola Mattei

### Si riparte

Lo scopo dell'uomo è la ricerca continua e affannosa della felicità, una piantina volubile, instabile, difficile da coltivare; solo alimentandola continuamente si può sperare di vederla, a tratti, fiorita.

*Ho messo in vendita le mie favole più belle,  
i miei sogni reali, la mia allegria,  
accompagnatrice gaia del mio amore.  
Il vento della notte è sordo verso i miei lamenti sinceri.  
La mia tristezza si è tramutata in un'eterna angoscia.  
E tu, tu, dove sei fiore bianco reciso  
una sera d'agosto, con il profumo del mio amore,  
con la forza combattiva delle sole idee, rimaste, una dopo l'altra,  
nella gola di un uomo muto.  
Sono solo contro i miei nemici di sempre, che ammazzano ogni minuto le fantasie e i sogni degli uomini diversi, preoccupati sempre di trovare un po' d'acqua pura, per innaffiare e far crescere la felicità.*

Domenico Eusepi

### Riflessioni

L'uomo lotta accanitamente contro il destino e le avversità, poi alla fine è sopraffatto dal dolore.

*Io sono quasi una candela spenta  
quasi un fiore appassito sullo stelo  
sono una foglia in mezzo alla tormenta  
mi par che il sole è diventato gelo.  
Questa calamità non mi spaventa  
della mia vita conosco il vangelo  
loto la vita con l'anima e col cuore  
sperando che il futuro sia migliore.  
Piange questo mio cuore e si dispera  
e più non trova un attimo di pace  
ha provato ogni modo, ogni maniera,  
ma non ci riesco e questo mi dispiace.  
Ci ho ripensato una nottata intera  
mi rendo conto che non son capace  
e questo è il diario del mio cuore  
ci ha scritto solo lacrime e dolore.*

Oliviero Mattei



**C'era**

*"Era il monte di Cellere a Piansano".*

● *Or, è un cranio a metà mangiato dai morsi delle ruspe, deturpato del volto, del ciuffo di capelli: la quercia sulla cima.*

*Rotolerà nel fosso sotto il cimitero; e, sul tumulo, ardente un cipresso, trapianterà la coda del tramonto con nella scorza inciso:*

*"Era il monte di Cellere a Piansano".*

*Qualcuno tenda un filo nell'aria, ché un segno resti dove rossa, da calvizie lisciata, piegava la schiena alla zappa, all'aratro. Tendetè un filo!*

*Domani, di lui ci danzerà il fantasma, la bramasia, l'impeto e gli occhi alla scoperta dei ragazzi di conoscenza affamati.*

Ennio De Santis

Sabato 28 ottobre il comune ha organizzato la "3ª escursione alla scoperta dell'ambiente", ossia "una escursione panoramica alla scoperta della flora locale e del territorio circostante visto dal monte di Cellere". "Il percorso - proseguiva il programma - prevede la risalita dal lato nord del monte di Cellere": appuntamento alle 15 al giardino del monumento; durata presunta due ore circa; difficoltà media. Mentre ci complimentiamo per un'iniziativa teoricamente lodevole sotto tutti i punti di vista (come abbiamo sempre fatto pubblicamente per iniziative analoghe), rimaniamo tuttavia di stucco all'idea che in un programma di sensibilizzazione all'ambiente non si faccia il benché minimo accenno allo scempio che si sta consumando sotto i nostri occhi proprio al monte di Cellere, addirittura scelto per l'escursione! E' vero che si tratta di territorio del comune di Cellere, ma l'impatto ambientale è il nostro, e il monte ha fatto sempre parte della nostra storia e del nostro paesaggio! Ce l'abbiamo in casa! Abbiamo sempre pensato che un qualsiasi intervento sull'argomento da parte dell'amministrazione comunale (il che non esime altre istituzioni e privati cittadini dall'intervenire in qualsiasi modo), quand'anche non avesse ottenuto alcun risultato concreto, sarebbe stato comunque un segnale forte, un indicatore di tendenza di enorme valore civile e morale. Ebbene, non solo non c'è mai stato niente di tutto ciò, come se il disastro non ci "cavasse gli occhi" tutti i giorni, ma ora si organizzano anche le gite su quello che sta diventando il simbolo più esasperato del tradizionale rapporto piansanese con la terra: lo sfruttamento fino alla distruzione. E' inaudito! E cosa viene raccontato agli escursionisti che vanno "alla scoperta della flora locale e del territorio"? Che senso ha sensibilizzare le scolaresche a non calpestare le aiuole, e non additarci lì di fronte l'obbrobrio di una collina verde diventata una voragine rossa di gradoni danteschi? Come si fa a dare due pagine di un giornale alla campagna "Piansano pulito" sotto il titolo a tutta pagina "Grande attenzione per l'ambiente", e tacere del dramma di una montagna che letteralmente sta sparando davanti alle nostre case?! Com'è possibile non provare dolore, o rabbia impotente, o quanto meno inquietudine e uno strano senso di colpa, per questa ferita mortale inferta al nostro habitat nell'indifferenza generale?

... Aspettiamoci di vederci presentare il conto. Le generazioni future non vorranno saperne di giustificazioni burocratiche, o di parentele condizionanti, o di prezzo pagato al "progresso". Non si faranno impietosire neppure da questi piagnistei e gridi di dolore. Ci punteranno l'indice contro e ci urleranno in faccia: "Voi avete fatto distruggere il monte!".

*Sostenete  
"la Loggetta",  
che sopravvive unicamente  
grazie alle offerte  
dei suoi lettori  
(c.e.p. 10914018)*

**S**tanno per essere ultimati gli indici quinquennali (generale, per Sautore e per argomento), che quanto prima saranno recapitati insieme con la copertina rigida per la rilegatura a tutti coloro che ne hanno fatta l'ordinazione. In quella stessa occasione verrà comunicato il costo da corrispondere tramite conto corrente postale. A conclusione di questo quinto anno di vita della "Loggetta", giunga in ogni caso a tutti i lettori il nostro grazie sincero per l'apprezzamento e il sostegno alla nostra attività editoriale, insieme con un augurio affettuoso di

**Buon Natale 2000 e Sereno Anno Nuovo**

## Detti di casa nostra

a cura di Silvia Federini

*Nel nome del Padre, del Figlio  
e dello Spirito santo  
ho fatto 'l somaretto finché campo*  
(dicevano alcune donne, un po' per scherzo e un po' sul serio, al momento del matrimonio, con riferimento al neo-marito)

*Come santo te 'nvòco  
come carta te 'nfòco*  
(si diceva dando alle fiamme alcuni vecchi santini, dopo averli baciati, quasi come rito espiatorio, dato che sbarazzarsene appariva blasfemo)

*Prediche e cavolfiore  
doppo Pasqua 'n so' più bbòne*  
*Al mi' paese c'è 'st'usanza:  
detto 'l sermone, se dà la mancia*  
(detto per superare l'imbarazzo a chiedere il compenso per merci o prestazioni)

Cantilena norvegese cullando i bambini sulle ginocchia, per trastullo o per farli addormentare:

*Uno, due, tre,  
'L papa nun è re  
'L re nun è papa  
La chioccia nun è lumaca  
La lumaca nun è la chioccia  
Romeo nun è ranocchia  
Ranocchia nun è Romeo  
Farfalla nun è giudèo  
Giudèo nun è farfalla  
'L letto nun è stalla  
Stalla un è leuto  
Zucchero nun è confetto  
Confetto nun è zucchero  
'L lardo nun è strutto  
Strutto nun è lardo  
Poltrone nun è gajardo  
Gajardo nun è poltrone  
La sella nun è l'arcione  
L'arcione nun è la sella  
Lo spito nun è padella  
Padella nun è spito  
Frate nun è romìto  
Romìto nun è frate  
Le còcce nun so' patate  
Le patate nun so' còcce  
E le pecore nun so' pòrce!*



Editore Associazione Culturale "la Loggetta"  
Direttore responsabile Antonio Mattei  
Vicedirettore Beniamino Mechelli  
Redazione Stefano Bordo Antonella Cesari -  
Anna Ciolo - Rosa Contadini - Giuseppe Imperiali  
Fotografia Luigi Mecorini  
Elaborazione immagini Mario Mattei  
Impaginazione Antonio Mattei - Giancarlo Guerra  
Stampa Tip. Ceccarelli - Grotte di Castro  
Aut. Tribunale di Viterbo n° 431 dell'8.5.1996  
Direzione, redazione, amministrazione  
Viale Santa Lucia 151 - 01010 Piansano (VT)  
tel. 0761 450921 - Segr. tel. e fax 0761 450723  
<http://www.computerville.it/loggetta>  
E-mail: [loggetta@computerville.it](mailto:loggetta@computerville.it)



Associato USPI  
Unione Stampa  
Periodica Italiana



## *Piansano*

*Cuore della mia terra.  
Ad ogni mio ritorno  
come rondine, a picco  
in te mi getto.  
E fra ondate di verde  
nella mantiglia di vento  
che gioca in azzurro per i poggi  
ti spalanchi  
a nicchie di vascello  
(fitto nel cielo l'albero del tempo).  
E mi culli.  
E riposo  
a rimbalzo di voci.  
Naviganti di grano e di greggi  
nel polverone di sole  
che batte a tappeto la campagna  
dentro mi cantano.  
Il mio battito è loro  
nel tuo pugno  
di ardente focolare.*

*Ennio De Santis, 1979*

**N**el mese di ottobre è stato completato il consolidamento del costone tufaceo della Rocca, che ora campeggia in notturna come un'acropoli, abbagliato dal fascio di luce di un faro strategico giù in basso. Lavori per 500 milioni, finanziati con la legge 183/89 sulla difesa del suolo ed eseguiti dall'impresa Enrico Basili di Toscana, che ha chiuso o rinforzato diverse cantine sottostanti; chiodato, dove necessario, le pareti, e chiuso le fessure con uguali iniezioni di



ferro e cemento dopo avervi estirpato le erbacce. Un bel lavoro, in sintonia con l'ambiente, che ha avuto il tocco finale nei muri di rinforzo della traversa interna di Via della Rocca (vedi foto tipo "prima e dopo la cura", "sotto casa di Mario"), ricostruiti "a faccia vista" con vecchi tufi irregolari che pare ci siano stati sempre (è invece assurdo e insopportabile quel grosso cavo dell'Enel che stringe tutto intorno la parete, a proposito del quale pervenne a suo tempo in redazione una lettera indignatissima di Ireneo Melaragni). Ora si sta completando la pavimentazione in porfido della stessa via, rinviata a suo tempo per aspettare il restauro di alcune vecchie aree private alle quali sembra che final-

mente si stia mettendo mano.

Ques'ultimo intervento era stato preceduto da altri analoghi, fatti eseguire dal comune in tempi diversi e da ditte diverse, ma altrettanto rispettosi del luogo. La stessa cosa non si può dire dal "mausoleo" messo in piedi dal Genio Civile nel '92, quando l'estrema punta della rupe fu ingabbiata con contrafforti in tufi squadrati rettangolari dall'aspetto di bastioni di una fortezza. Anziché un Campidoglio, dove ti aspetteresti di



trovare, perché no?, anche delle oche, ti vedi davanti un palazzo di Erodote dalle spalle larghe e squadrate, che naturalmente nasconde e snatura del tutto l'antica povera Rocca. Hanno fatto meglio di gran lunga negli anni '30 o giù di lì, coi muri di rinforzo "a nido di vespa" ancora visibili e perfettamente inseriti. Non si capisce se tecnici e dirigenti dei lavori ignorano, o non condividono, le più elementari norme di restauro ambientale, che ormai dovrebbero essere universalmente acquisite (rupe di Orvieto docet), o piuttosto considerano i piccoli centri di provincia terra di conquista. Nell'incertezza, noi ne paghiamo le conseguenze.

intervengono numerosissimi alla loro festa, da qualsiasi parte si trovino, non più a piedi, come una volta, ma con lussuose automobili, e da alcune zone dove vive molta gente oriunda di Piansano, come la Pescia Romana, arrivano anche con pulmann privati. Complimenti a tutti i piansanesi, ai quali va il merito di tanto successo. Onore e gloria alla Madonna del Rosario e a San Bernardino, loro protettori. "Evviva Maria!".

Domenico Chiarini, Milano

Grazie all'amico Domenico Chiarini per questo affettuoso contributo in occasione della festa del 1° ottobre scorso: semplice rievocazione di un passato ancora in gran parte vivo nella memoria di molti, ma anche testimonianza importante di un abitante di un paese vicino.

Chiarini è nato a Tessennano nel 1923. Ha lasciato il suo paese da ragazzo, prima per fare il carabiniere a Roma e poi l'impiegato di banca a Milano, dove risiede dal 1961. Vedovo, vive tuttora a Milano vicino al figlio, ma i suoi quattro o cinque

mesi all'anno li passa da noi, dove è in contatto con gli studiosi della zona e sta per dare alle stampe le sue ricerche storiche su Tessennano e la Toscana. Grazie e auguri

Invio questo contributo (piccolo) per il periodico "la Loggetta", che apprezzo moltissimo. Complimenti vivissimi da un romano non residente.

Armando Tirinelli, Roma

Lunedì 16 ottobre ci arriva un fax da Parigi. E' di Nazareno Coscia, il quale, avendo esposto nel suo ristorante la foto aerea di Piansano con la poesia di Ennio De Santis (inserto della "Loggetta" di gennaio 2000), ha destato l'interesse di un amico poeta, Gerard Lujan, francese di origine spagnola, che ha voluto ricambiare con la seguente poesia, la cui traduzione alla buona (che naturalmente perde la rima) è una specie di parafrasi della poesia originale "Piansano", del 1979:

**LETTRE A MA TERRE**

dedicé à Nazareno  
hommage à De Santis,  
poète de Piansano

*Toi le coeur de ma terre  
Quand je suis près de toi  
Tu redeviens la mère  
Et je me fonde en toi.*

*Dans le vert de ta peau  
Sous le manteau du vent  
A chaque jour nouveau  
Tu me prends pour enfant.*

*Ton ventre de vaisseau  
Me fabrique una escale  
Dans le bleu de tes eaux  
A la paix sans rivale.*

*Bercé de mille voix  
Par l'écho des troupeaux  
J'ai le corps en émoi  
Dans tes bras amicaux.*

*Grain d'amour en exil  
Je t'adresse mon chant  
Du centre de ma ville  
Je pense à toi souvent.*

**LETTERA ALLA MIA TERRA**

dedicata a Nazareno  
omaggio a De Santis,  
poeta di Piansano

*Cuore della mia terra  
quando ti sono vicino  
tu ridiventi madre  
e io mi scioglio in te.*

*Nel verde della tua pelle  
sotto il manto del vento  
ad ogni nuovo giorno  
mi prendi come figlio.*

*Il tuo ventre di vascello  
mi fa da scalo  
nel blu delle tue acque  
in una pace senza uguale.*

*Cullato da mille voci  
dall'eco delle greggi  
ho il corpo in subbuglio  
nelle tue braccia amiche.*

*Granello d'amore in esilio  
ti rivolgo il mio canto,  
dal centro della mia città  
ti volgo spesso il pensiero.*

Ricevo regolarmente "la Loggetta" e ciò, oltre a farmi sentire immeritatamente "piansanese" (anche se, a dire il vero, come poi dirò, un poco lo sono) mi dà il piacere di immergermi periodicamente in una realtà viva e piena di fascino. Ciò mi spinge ad abbonarmi...(...). Il mio contatto piansanese è presto detto: Giovanni Lupi (fratello di mio nonno materno, Oreste) nato il 27 dicembre 1848, sposa una Angela Brachetti di Piansano, figlia di un valente artigiano ( falegname?) noto, ai suoi tempi, per avere (a quanto sembra) messo al mondo un cospicuo numero di figli ed inoltre per aver inventato una "macchina" che animava, nella chiesa parrocchiale, una scena sacra: questo è ciò che si tramanda oralmente in famiglia. Sui Brachetti ho letto un'interessante memoria proprio sulla "Loggetta" e ho idea che si tratti della stessa famiglia di provenienza di quella mia lontana zia. Colgo l'occasione per inviarti copia del "racconto breve" con cui ho vinto il premio letterario "Riva del Garda - Farfalla d'oro 2000". Sarei lieto lo conservaste a riprova della mia stima ed amicizia. In attesa di un cortese riscontro, rinnovo i complimenti per "la Loggetta" che mi fa venire in mente la conclusione della bella poesia "Rio Bo", il piccolo paese su cui brilla una stella (il vostro giornale) "che forse non ha / una grande città".

Con un caro saluto

Piero Carosi, Roma

Caro dottor Carosi, le rispondiamo "coram populo" perché la sua attenzione ci onora e ci "stuzzica".

Intanto, grazie per i complimenti (il riferimento a Rio Bo ci lusinga), e rallegramenti vivissimi per la sua verve narrativa: la presenza di tanti autori "di casa nostra" come lei, ci ha spinto a creare un'apposita rubrica che parte proprio con questo numero: "Tuscia Libri news". Mentre ricordiamo ai lettori di aver brevemente presentato il dottor Carosi nel numero di marzo 2000 del nostro giornale (pag. 16), accennando ai suoi molteplici interessi artistici, siamo sollecitati a ricostruirne il legame parentale con il casato "Brachetti", perché tra l'altro ci dà l'opportunità di abbozzare una pagina della nostra storia.

I Brachetti, di origine marchigiana (Appennino, frazione del comune di Pieve Torina, in provincia di Macerata), sono venuti da queste parti relativamente di recente. Il primo fu Pietro, nato ad Appennino intorno al 1770 e arrivato a Valentano ai primi dell'800, dove si

TERRA ETRUSCA

# LO STRACCIO

(da racconti popolari)

... Sempre alla fine degli anni '50 in località *le Mandre* vengono trovate alcune tombe, la prima delle quali per caso, mentre ci si accingeva a scavare le fondamenta di un casale. Per quello che si sa, la tomba aveva un corredo abbondantissimo, ma non se ne conoscono i particolari.

Altre tombe di notevole importanza vengono scoperte in quegli anni al *Macchione*, tanto che in una di esse vengono ritrovati dei sarcofagi in terracotta sovrastati da figure umane recumbenti molto belle. Dopo varie peripezie, parecchio di questo materiale viene sequestrato dalle forze dell'ordine e consegnato ai musei.

Altre tombe vengono scoperte alla *Fienlessa nord*. Una di esse è vergine con vasellame nero del tipo etrusco-campano e un discreto corredo in bronzo. Su una parete è scolpito il volto di un personaggio (forse degli inferi? Caronte!). All'esterno, vicino al *dromos*, una tomba - ma non a camera come di solito si trovano in questa zona, ma a cassone - è profonda e molto ben scolpita. Il personaggio che la occupava doveva essere di rango, visto il corredo e le armi in ferro poste al suo fianco. Inoltre, vicino alla testa, ha un vaso di medie dimensioni il cui coperchio si incastra molto bene con l'orlo, e sembra addirittura che fosse sigillato con stucco. Il coperchio viene tolto senza troppi riguardi e uno dei due *sca-vini*, il più anziano, introduce la mano all'interno del vaso rovistando con ansia. "Cosa c'è dentro?", chiede il compagno. "Stracci", risponde. "Come stracci?". "Sì, degli stracci", e così dicendo estrae dal vaso un mantello di colore rosso ancora in ottimo stato di conservazione. Due ganci ornamentali in bronzo a forma di leoni, incastrandosi tra di loro, fungono da bottone di chiusura. I leoni vengono immediatamente separati dallo "straccio", essendo i soli ad avere un valore venale per i due, e il bel mantello rosso viene trascurato. Doveva avere un valore simbolico molto alto, questo mantello, per il guerriero etrusco che lo possedeva, vista la cura con cui era stato depresso vicino al letto funebre (il cui fondo veniva ricoperto di paglia, o anche di foglie di quercia). I due clandestini non si sono resi conto del danno compiuto, si sono curati soltanto dei due leoni. Certo, quelli si sarebbero venduti, mentre lo "straccio" non sarebbe servito a niente! Fortunatamente, negli anni più tardi di episodi come questo non se ne possono annotare altri, e, se violazione c'è stata, di certo è avvenuta in maniera, se non scientifica, almeno più rispettosa.



## In una necropoli etrusca

di Ennio De Santis

Questi sono i miei campi  
che solo  
i mietitori raggiunsero.

Tutto questo rossore,  
di papaveri accesi  
che nei crinali traballa  
e cola quale tende  
sui cigli delle grotte,  
è sangue, filamenti  
ed occhi della terra.

Qui le fanciulle etrusche  
immersero le braccia  
e vi deposero il cuore  
sul cuore dell'amato.

E i chiarori  
che ad arco d'aria solleva  
sono le anime loro  
che vegliano il giorno  
e brillano la notte.

Qui, noi ci siamo adagiati  
con lo stesso stupore sulle labbra  
e lo stesso fremere  
che i loro aliti avvolse.

A breve distanza dalla morte, la moglie e i figli del nostro Nazareno Melaragni ne hanno raccolto alcune poesie in un opuscolo dal titolo "*Briciole d'infinito*", una cinquantina di composizioni in lingua e in dialetto che sono sua eredità di sentimenti e insieme delicata espressione d'affetto dei suoi cari. Molte di esse sono già apparse sulla *Loggetta*, altre no. Cogliarne qualcuna qua e là, è un modo per ricordarne l'autore con la stima e l'affetto che merita.

### L'abbeverata

'Na strana predissione se 'ncamina  
al sòno de 'n campano arintronato:  
adè 'm branco de pequere assetato,  
che va all'abbeverata matutina.

L'aspetto, a sièda 'n cima a la pettata  
de la fonte, giusto su la cannella  
d'acqua de vena, fresca e nebbiosella,  
che viene a tròscia e pare 'na cascata.

'L primo a védese è 'l cane, a lengua fòra:  
s'appoggia co' le zampe adosso al muro,  
guardegno, fiuta l'acqua, eppo' sicuro  
tra 'na leccata e 'n'antra s'aristora.

Su lo stradèllo, avanza 'l polvarone  
del branco de le pequere 'n carriera;  
p'èssa la prima, gnuna fa la fiera  
e, lesta, zompa l'altre sul groppone.

Quanno riveno tutte al fontanile,  
fanno a guerra pe' beva a la cannella;  
qualcuna je dà sotto a garganella,  
quel'altre, 'l muso a pozzo, senza stile,

trinca trinca, se gonfieno la panza,  
po' se tireno all'ombra de la fratta;  
'l cane, viggile, tocca qualche matta,  
che, 'nvece d'anna' a beva, sta a distanza.

Se sente sbeola' per tutto 'l fosso,  
giù pe' la valle e pure là al communo.  
'L pecoraro, rimasto 'nco' a diggiuno,  
fa la zuppa col cacio e 'l vino rosso.

Cià 'n capo 'n cappellaccio e, a tracolla,  
la buraccia, l'ombrella e la catana.  
A volte, po' passa 'na settimana,  
co' 'n pezzetto de pane e 'na cipolla.

Tutto 'n botto, fenisce la fermata:  
se move 'l branco, al sòno del campano,  
traversa 'l fosso e tocca verso 'l piano.  
La cecala preseque la cantata.



### Dalla primavera scorsa è stato attivato a Pian-

sano un recapito del Patronato ACLI, che in Via Umberto I, nel locale dell'ex sala giochi, è aperto il mercoledì dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 17 grazie ad Augusto Lorenzini di Grotte di Castro e al nostro Enrico Di Tullio. Chiunque vi si può rivolgere per tutte le

informazioni sul computo dei contributi, il calcolo della pensione e per ogni altra prestazione previdenziale e assistenziale. Il servizio è gratuito. Intanto, nell'ottica del servizio alla cittadinanza, la sezione ci invia alcune comunicazioni che di volta in volta riferiremo.

**La pensione di vecchiaia** può essere richiesta al compimento del 60° anno per le donne e del 65° per gli uomini. Naturalmente, oltre all'età, deve essere versato un minimo di contributi che fino al 31 dicembre 1992 erano pari a 15 anni, mentre dal 1° gennaio 2001 il requisito contributivo è aumentato fino a 20 anni. Le nuove regole prevedono delle eccezioni: vengono confermati per il diritto a pensione i 15 anni di contribuzione per tutte quelle persone che ne erano in possesso alla data del 31.12.1992 e per quelli che alla stessa data erano stati autorizzati ai versamenti volontari. Il prossimo anno, in presenza del requisito contributivo richiesto, potranno andare in pensione le donne del 1943 e gli uomini del 1937.

Ad alcune categorie di persone non sono stati conservati i vecchi limiti di età. Nel caso di una persona con un grado di invalidità pari o superiore all'80%, l'INPS eroga la pensione di vecchiaia anticipata. Non è poca cosa poter richiedere la pensione cinque anni prima, fra ai 55° anno e il 60° per le donne, e fra il 60° e il 65° anno per gli uomini. Altre agevolazioni esistono per i non vedenti.

(continua)



foto Mecorio

insieme a mia madre andavo al mattatoio. Dovevo aiutarla nella vendita della parte di merce spettante a mio padre. Le vendite andavano bene e io sapevo cavarmela.

**Hai continuato per molto tempo a fare questo lavoro?** Per un po' di anni. Poi venne la guerra. Fu un periodo difficile per tutti. Fu il periodo delle tessere annuali per il razionamento del cibo e dei beni di prima necessità. La mia famiglia pur essendo numerosa a quell'epoca era composta da bambini piccoli; io era la più grande, avevo dodici anni, e le quantità di cibo distribuite per noi erano sufficienti. Subito dopo la guerra a Piansano nacque una cooperativa a cui faceva capo un negozio di alimentari. Io per diversi anni ho gestito questo negozio. A quell'epoca avevo quindici anni. A diciotto anni Anzio ha cominciato "a ronzarmi intorno" e dopo tre anni ci siamo sposati. Era il 1951.

**Qual è la ricetta per arrivare a festeggiare 52 anni di matrimonio?** Per me la famiglia è la cosa più importante. Avevo 22 anni quando mi sono sposata. Ho avuto quattro figli. Due maschi e due femmine. Oggi sono circondata dal loro affetto e ho un bellissimo rapporto con i miei nipoti. Ho cercato sempre di fare il possibile per il benessere e la prosperità della mia famiglia, lavorando onestamente e duramente.

**Come sei riuscita a conciliare il tuo essere madre di quattro figli con la tua attività di commerciante?** I primi anni di matrimonio sono rimasta a casa e ho potuto crescere le prime due figlie. Poi nel 1959 abbiamo comperato il negozio di alimentari che a quel tempo era di 'Ntognino Belano. Anzio avrebbe continuato con la pastorizia e io mi sarei occupata del negozio. Subito dopo sono arrivati gli altri due figli e i primi anni è stato molto faticoso. Mia suocera abitava con noi ed è stata lei a prendersi cura di loro. In quel periodo i negozi avevano l'orario continuato, quindi per me non c'era né pausa pranzo né quella del primo pomeriggio. Alle mamme di oggi dico sempre: "cercate di stare con i vostri figli quando sono piccoli". Per me è stato un sacrificio e un dispiacere grosso doverli lasciare. Ho tenuto il negozio fino al 1980.

**E grazie al tuo temperamento non sei rimasta con le mani in mano. Sei riuscita egregiamente a creare un connubio tra pastorizia e commercio...** E' vero. Dopo una lunga esperienza nel commercio mi sono affiancata ad Anzio. A lui il compito di occuparsi dell'allevamento, della mungitura e tutto ciò che riguardava la gestione del gregge. A me spettava invece la fase di lavorazione del formaggio: la salatura, la stagionatura e ovviamente la vendita. Devo dire che anche quando avevo il negozio mi occupavo della lavorazione del formaggio.

**Ricapitoliamo: avevi un marito, quattro figli piccoli, un negozio con orario non-stop e avevi anche il tempo di pensare alla lavorazione del formaggio? Prova a descrivermi una giornata tipo.** Mi alzavo alle cinque. Prima di aprire il negozio scendevo alla "caciaretta" per controllare la salatura e la stagionatura dei formaggi. In alcuni periodi occorrevano più di due ore per fare tutto; poi andavo ad aprire il negozio e iniziava la giornata al pubblico.

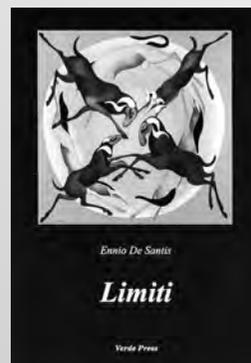
**Che differenza c'è in termini di impegno tra un'attività legata al commercio e una legata alla pastorizia?** Secondo me è molto più difficoltoso fare il commerciante ma è sicuramente molto più faticoso fare il pastore.

**E la tua vita in questi ultimi anni?** Da qualche anno abbiamo lasciato la nostra attività di allevamento e di vendita a nostro figlio. Anzio dice che "se fai per gli altri è un bene, perché gli altri fanno per te". Così adesso aiutiamo i nostri figli nelle loro attività quando ne hanno bisogno e con loro ci



**Eccola qua, la nuova "madonnella", che in realtà è un crocifisso. E' nello spigolo del fabbricato di Via delle Capannelle 9 ed è stata inaugurata gli ultimi di luglio, con tanto di benedizione del parroco e una piccola folla di parrocchiani all'uscita dalla messa delle 9. L'autore? Ma naturalmente è Giulio Gambacorta, il "responsabile" di altri lavori simili già presentati dalla Loggetta. Questo è costato circa quattro mesi di tempo ed è realizzato in rame e ottone con lavorazione a traforo. La bacheca esterna misura 80 x 50 centimetri ed ha uno sportellino a vetro in alluminio anodizzato (by Brachetti). Insomma una nuova edicola devozionale e benaugurante, che Giulio ha collocato nello spigolo di casa ma che si è sentito di offrire ai piansanesi tutti, come aveva fatto in precedenza per le altre sue opere. Un grazie corale, dunque, a nome dell'intera cittadinanza, giunga all'artista attraverso queste colonne. (Che starà strologando di nuovo, intanto, l'artista?).**

**E' uscita freschissima di stampa l'ennesima raccolta poetica di Ennio De Santis: "Limiti", per i tipi della Verde Press di Toscana. Elegante volumetto di 116 pagine del formato 20 x 14, l'opera contiene anche sette riproduzioni a colori di altrettanti dipinti dell'autore e di uno della figlia Luisa (resi dalla fotografia di Francesco Biganzoli), autrice anche di un insospettabile "Caro babbo" iniziale. Tematicamente, il libro è un dialogo tra Vanessa e Lorenzo, due verosimili personaggi di fantasia. Vanessa è la bellezza che si corrompe, sfatta dalla droga e dal vizio. Lorenzo, "poeta dei campi", non vuole capire e non perdona, e alla fine se ne va. "Ritournerà in primavera, quando inverno avrà cancellato le tracce, in lui e nei suoi campi, dell'ondata felina che nel momento li investe". La forma è quella dell'endecasillabo rimato e il linguaggio è quello che conosciamo, di straordinaria forza evocativa. E non si può, ogni volta, non rimanere increduli di fronte a questo artista, che come concittadino ci sembra di conoscere più che bene e invece rivela capacità insospettite, che non si apprendono.**



siamo concessi anche delle belle vacanze. Abbiamo girato un po' l'Europa. Siamo andati a Parigi, in Austria e quest'anno abbiamo visitato la Slovenia e la Croazia. Ma la cosa più bella è prendersi cura dei nostri nipoti. Ho un bellissimo rapporto con loro.

**Qual è la raccomandazione e il suggerimento che fai più spesso ai tuoi nipoti?** Dico sempre loro di conservare la fede. Io prego molto e ogni giorno per me il Rosario è importantissimo. Ho l'impressione che Dio mi ascolti. Ma ho anche una grande paura. Vedere tutti questi giovani uscire durante la notte. Ho paura delle strade, delle brutte compagnie: secondo me questi ragazzi, compresi i miei nipoti, hanno troppa libertà.

**Che cosa è per te la libertà?** Questa per me è una domanda difficile.

**Ti senti libera?** Sì. Nella mia vita ho sempre rispettato tutti, ma mi sono fatta anche rispettare.

**Anche l'ospitalità non ti fa difetto! Sappiamo che un paio di anni fa hai ospitato nell'appartamento vicino al tuo una famiglia di albanesi. Ti hanno adottato come nonna...** E' vero. Sono

rimasti qui quasi due anni. Marito, moglie e due figli. I bambini hanno anche frequentato la scuola qui a Piansano. Mi sono affezionata a loro. Per me erano quasi dei figli. Vedevo le loro difficoltà di inserimento. Li ho visti soffrire tanto, per le difficoltà della lingua, per il diverso modo di vivere e la diversa mentalità tra loro e noi piansanesi. Dicevo sempre loro "dovete inserirvi piano piano, conservate l'umiltà. E' più facile conquistare le persone con l'umiltà che con l'arroganza!". Adesso questa famiglia si trova a

Ferrara ma siamo in contatto e spesso vengono a trovarci.

**Senti Peppina, avrei bisogno di una tua foto da pubblicare insieme all'intervista. Io non amo molto apparire ma se proprio è necessario ci tengo a darvi una foto con i miei nipoti, nel giorno del nostro cinquantesimo anno di matrimonio. E voglio farti leggere i versi che mi ha regalato mia nipote Elena nel 2002 per il mio compleanno:**



*Se penso alla nonna Peppina mi ricordo quando ero bambina che i suoi vestiti mi mettevo piccoli, precisi e ridevo, ridevo, ridevo sui tacchi alti con cui non potevo fare salti altrimenti, beh! mi sarei scrociata e poi all'ospedale mi avreste portata. Se penso alla nonna Peppina, mi viene in mente la sua cucina*

*con un profumo di pane dolci e marmellate, cannelloni e crostate appena sfornate, i pranzi della domenica tutti insieme, quando a chiacchierare stiamo bene e certe volte solo alle tre ci alziamo con lo stomaco pieno e ridiamo. Se penso alla nonna Peppina, penso a valigie furgoni e cartina, quando d'estate in giro andiamo e a pranzo tutti insieme ci organizziamo chi apparecchia, chi pulisce, lei cucina curva sul fornello in una scatola piccina E si ride, si ride quando abbiamo mangiato, poi: "via, si riparte!" per un posto non visitato. Se penso alla nonna Peppina mi viene in mente una canzoncina: "Se voglio bene a nonna e tu non sai perché: perché nonna ha fatto mamma e mamma ha fatto me!". Fa ridere, ma è vera e corretta, della nonna è l'etichetta. Se penso alla nonna Peppina, arzilla, energica e piccolina, sono felice, mi faccio un sorriso che mi si legge bene stampato sul viso: E' bello passare con lei bellissimi momenti (... anche se ogni tanto le cadono i denti...)*

E' un ritratto egregiamente riuscito! Sicuramente Peppina sta raccogliendo i frutti di una vita spesa per la sua famiglia. Con il suo lavoro, investendo nel connubio tra l'agricoltura, l'allevamento e il commercio di prodotti genuini è stata l'antesignana del nuovo modo di concepire l'agricoltura in Europa. Oggi con i suoi 74 anni splendidamente portati, può essere un esempio di come il buon senso, l'intelligenza, il sacrificio e la dedizione valgano più di tanti progetti e di tante parole.

## TusciaLibri news

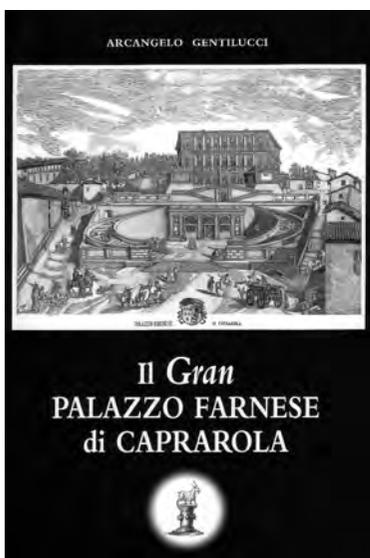


di Romualdo Luzi

## Freschi di stampa: novità librerie della T uscia

**C**ostretti ad essere succinti in queste nostre segnalazioni bibliografiche sulla Tuscia, ci stiamo tuttavia sempre più rendendo conto di quanto queste stiano interessando i lettori della *Loggetta*: un segno che ci fa comprendere come la gente abbia a cuore le vicende dei nostri paesi. Le recensioni di questo numero hanno almeno un pregio, quello di essere relative a pubblicazioni abbastanza recenti, quando non appena presentate al pubblico.

Arcangelo Angelucci è l'autore di uno splendido e illustratissimo volume su **"Il Gran Palazzo Farnese di Caprarola"** (Ronciglione, Tip. Spada, 2003, 112 pagg.). La bibliografia sull'argomento è talmente vasta che il volume potrebbe apparire come un



ulteriore rifacimento di storie e di opere già conosciute. Non è proprio così, perché il libro, premessi brevi cenni storici, ci accompagna, in pratica attraverso le immagini, appena commentate, ad una visita analitica e particolarmente vivace dell'intero palazzo e dei suoi giardini. Ci si accorge, proprio attraverso l'attenzione con cui le immagini sono presentate, che dinanzi ai nostri occhi si apre questo splendido monumento anche e soprattutto nei particolari decorativi più minuti ed espressivi. Ciò è ancora più suggestivo allorché, attra-

verso piante e sezioni del monumento, chi conosce il palazzo o per la prima volta vi si avvicina attraverso questo libro, lo può fare seguendo la visita passo passo, sala per sala, scalea per scalea, scena per scena: il tutto rende ancora più fantastica e interessante la "gloria" dei Farnese che, su programma iconografico dettato dal grande letterato Annibal Caro, vollero la costruzione di questo Palazzo veramente "Grande".



Di altro genere, ma comunque di precipuo valore documentario, è il primo grande album che Flaviano Feliciano Fabbri, Silvano Boldrini e Maria Cangani, dedicano al **"Carnevale Ronciglione"** (Ronciglione, Grafica 2004, 185 pagg.) restituendoci graficamente la vera storia di una tradizione che è onore e vanto del viterbese tutto, anche se il "Carnevale di Ronciglione" assume quel sapore che è per i senesi il loro palio. Il carnevale di Ronciglione è dei ronciglionesi e... gli ospiti sono graditissimi ma, spesso, non riescono a entrare nel giusto clima della "loro" festa! I nostri bravissimi autori, lasciatecelo dire, risalgono addirittura allo statuto farnesiano del 1558 per riscoprire la corsa dei cavalli a vuoto (principale attrazione del carnevale), il cui palio era pagato, pensate un po', dagli ebrei ospitati nei

paesi del Ducato di Castro e della stessa Ronciglione. Così di seguito, tra citazioni letterarie, bibliografiche, artistiche, editti, lettere, programmi e disegni e, naturalmente, un'infinità di fotografie, si rivive appieno questa grande festa che giunge al 1980. Pensate che è in preparazione un altro volume per illustrare gli altri venticinque anni della tradizione. Complimenti agli autori e auguri per la prossima fatica!

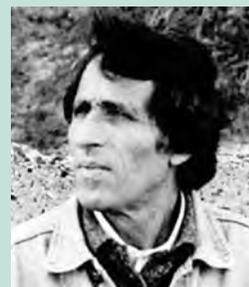


E' un vero e proprio monumento quello che l'amico Giuseppe Giontella dedica a **"L'ordine dei minori conventuali di S. Francesco a Tuscania"** (Grotte di C., Ceccarelli, dic. 2003, 448 pagg.). Un volume in cui il nostro autore, con la competenza scientifica che tutti gli riconoscono, presenta la storia dell'ordine dei Minori dal passaggio dello stesso San Francesco nella cittadina che

sarebbe avvenuto, secondo la *Legenda Maior* scritta da S. Bonaventura da Bagnoregio, nel 1213, e che la tradizione locale posticipa al 1221-1222. In quest'ultimo anno San Francesco avrebbe compiuto un miracolo proprio nella cittadina, e il ricordo è stato anche rappresentato in una lunetta del chiostro della chiesa di S. Maria del Riposo, la cui iconografia si è praticamente salvata attraverso l'immagine di una cartolina del 1930. Questo semplice fatto consente di dire come la storia dei francescani a Tuscania sia stata ripercorsa con rigore documentario anche nella ricostruzione del convento dei Minori, che il Consiglio Generale di Toscanella, nel 1695, definiva come *"la cosa più pretiosa che noi abbiamo in questa nostra Città"*. Comprendiamo che dovremo dedicare un intero numero della *Loggetta* per illustrare in modo adeguato quest'opera così profondamente documentata e particolarmente interessante. Non lo possiamo fare, ma consentiteci ancora di parlarvi delle splendide riproduzioni di molti codici del '400, una volta patrimonio della biblioteca del convento e ora conservate presso la biblioteca apostolica vaticana, come pure di tante preziose opere d'arte che, fortunatamente, parzialmente perduti la chiesa ed il convento, ornano ancora tante chiese della stessa cittadina. Dopo l'abbandono del 1799, la storia della sede monastica è sempre più travagliata, fino a divenire sede

**Apprendiamo con piacere che il nostro concittadino Ennio De Santis si è classificato primo alla XXXIV edizione del concorso internazionale di Lettere "Premio San Valentino", celebrato a Terni il 14 febbraio scorso.** Ha vinto per il libro di poesie edito

*"Limiti"*, uscito l'estate scorsa e fugacemente segnalato anche nella *Loggetta* di settembre. Ennio "è poeta, poeta nato: - dice la motivazione della giuria - la poesia nasce con lui al suo nascere, con il suo respiro. Ed è poesia che palpita di una propria cultura, non di scolastica acculturazione, ma attaccata alla terra e alla natura, a quei *"crinali, praterie / fonti, torrenti, laghi, fiumi / colline, querce, latomie: / cave di pietra etrusche"* che il poeta stesso definisce *"le dimore mie"*, le dimore del suo vivere, del suo sentire...". "Si - conclude la motivazione - veramente Ennio De Santis è il poeta del cuore e della mente".





*A te, cara "Loggetta" di Piansano  
quest'oggi dedicare voglio versi  
che riguardano il popolo italiano,  
che riguardano i popoli diversi.  
E sia un bambino perché è puro, sano  
a suggerirmi quelli più detersi  
per rafforzare il grido che non tace  
in segno dell'amore e della Pace.*

*E già una voce, pare che mi arrivi  
da un'eco, sento in cuore dirmi: scrivi:*

## LETTERA DI UN BAMBINO A GESÙ

Natale 2004

**Amore, grida forte: Pace!  
Ma la guerra è sorda,  
il terrore è sordo.  
E tra Oriente e Occidente  
le voragini si aprono,  
le città fumano;  
e la Pace precipita  
con il cielo in rovina.**

**E dentro gli occhi  
si annida la paura,  
bianchi come lenzuola  
gonfi come bulbi  
fondi come pozzi  
in cui la morte beve  
gli ultimi sospiri.**

**E noi bambini geliamo,  
siamo fiori ricoperti di brina  
in questo braccio di ferro che ci stringe,  
che ci stritola i sogni.**

**Altro era il nostro destino.**

**Accendilo tu, altri non sanno,  
che in questo giorno nasci,  
o bambino Gesù,  
un sole nuovo che illumini le menti.**

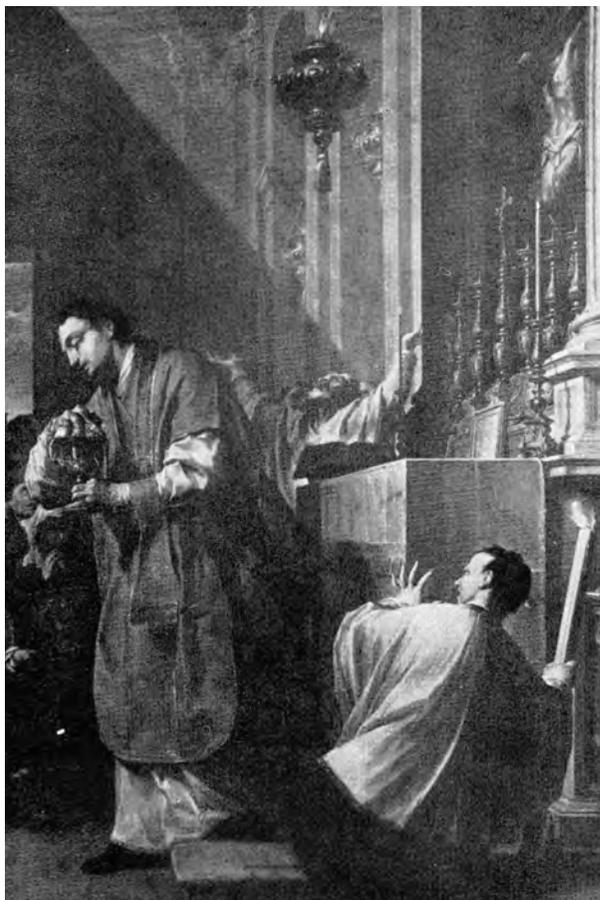
**Un sole che i suoi raggi sventagli  
tra le rondini garrule;  
ed al vento li intrecci  
ed ai nostri capelli  
e alle mani, alle risa,  
alle gioie che vogliono volare  
incontro alle sue vampe.  
Di farfalle trapunte.**

**... Un sole nuovo  
che sulla Pace risplenda.**

Ennio De Santis

purificatore e i loro beni confiscati in favore della chiesa oltraggiata.

Ma non sempre si trattava di falsi imbastiti per rinsaldare la fede dei credenti e confondere gli scettici. Spesso il fenomeno, come quello di Bolsena, era vero. Si trattava dell'opera del batterio *Serratia marcescens*. Nel 1995 la rivista tedesca di scienze naturali *Wissenschafts* narrò la storia di quel fenomeno naturale scambiato per miracolo divino. L'avvenimento che portò alla scoperta del batterio responsabile di quei prodigi si verificò nell'estate del 1819 nel piccolo centro agricolo di Legnaro, in provincia di Padova. Il 3 agosto di quell'anno il contadino Antonio Pittarelli constatò con sorpresa che una scodella di polenta, da lui riposta nella credenza la sera prima, si era coperta di una strana sostanza rossa, simile al sangue. Gettò via la polenta maleodorante ritenendo che fosse andata a male per il gran caldo. Il giorno dopo si verificò lo stesso fenomeno, e non soltanto sulla polenta, ma anche su un piatto di riso cotto e su un pollo cucinato. Da buon cristiano qual era, Antonio si recò di corsa dal parroco perché lo liberasse da quella che lui riteneva una diavoleria. Intervenne padre Pietro Melo, il quale esaminò quei cibi sanguinolenti non con l'interesse dell'esorcista ma con la curiosità dell'erudito. Dalle risultanze delle



Bolsena, chiesa di S. Cristina. Pala dell'altare maggiore con la rappresentazione del miracolo

sue osservazioni ricavò un articolo pubblicato sul *Giornale della Italiana Letteratura*, titolandolo *Memoria sulla polenta rossa*, ove asserì che la sostanza rosso-sangue non era altro che il prodotto della fermentazione. Le autorità locali nominarono una commissione composta da medici, da professori dell'università di Pa-

dova e dal medico condotto del comune, Vincenzo Sette. Costui condusse un accurato esame di quei cibi e della muffa che li ricopriva. Ne concluse che si trattava di una maciullagine simile al sangue, prodotta da un fungo attivo. Quattro anni dopo il dottor Sette stilò la *Memoria storico-naturale sull'arrossamento straordinario di alcune sostanze alimentari osservate in*

Nel 1879 il dottor Bartolomeo Bizio, farmacista di Venezia, seguace del prof. Lazzaro Spallanzani (in particolare delle ricerche condotte dall'eminente biologo sulla generazione spontanea degli infusori), riuscì a ripetere il fenomeno della sanguinolenza su un campione di polenta sterilizzata, a mezzo di inoculazione di

germi prelevati da cibi inquinati con miceti di ostia. Bizio denominò i funghi che generano la sanguinolenza *Serratia marcescens*. Delle sue ricerche è noto il rapporto ufficiale che ne fece e che venne pubblicato sull'autorevole *Gazzetta privilegiata di Venezia*.

Quasi contemporaneamente alle ricerche del Bizio, il batteriologo berlinese Cristiano Ehreberg rinvenne gocce rosso-sangue in un piatto di patate cotte; all'esame del microscopio si rivelarono maciullagine rossa contenente innumerevoli minuscoli *Animalcules mobili* che ritenne fossero protozoi. Riferì il risultato dei suoi esperimenti in una relazione alla Reale Accademia Scientifica Prussiana. Infine, la dottoressa americana J.C.Cullen, nel 1994, riuscì, con una coltura di *Serratia marcescens*, a portare a "sanguinazione" delle comuni particelle da comunione con incubazione a 30 c. in atmosfera inquinata umida e circoscritta. I risultati dell'esperimento vennero pubblicati sulla rivista scientifica *Asmnwes*. Quindi si può affermare, conclude la rivista *Wissenhafte Rundschau*, che molto probabilmente un'analisi genetico-microbiologica della reliquia conservata ad Orvieto e di quelle esistenti in Bolsena, può rilevare tracce del DNA della *Serratia Marcescens* con identiche sequenze nucleiche.



**Show a sorpresa dei poeti a braccio maremmani al festival di Sanremo, che hanno improvvisato un'ottava rima cantando sul palcoscenico dell'Ariston.**

"Tornasse Dante con 'sta luce in viso, riscriverebbe un altro Paradiso", hanno concluso indirizzando i versi alla co-presentatrice Federica Pellini, e suscitando un'autentica ovazione tra il pubblico. Ebbene, tra i protagonisti toscani Mauro Chechi ed Enrico Rustici c'erano anche i "centro-italici" Donato De Acutis e Francesco Burroni, nonché - rullo di tamburi - il nostro Ennio De Santis!, che più *Musichiere* di lui non c'è nessuno, come tutti sanno. Una telefonata dalla redazione di Bonolis ed è nata l'avventura, con momenti di gloria vicino alle star della manifestazione (qui vediamo il Nostro con Laura Bono, vincitrice della sezione *Giovanissimi*,

e con il vincitore Francesco Renga, in istantanee catturate con il cellulare). Idea senza dubbio geniale, quella del conduttore televisivo; segno di attenzione mirata - se non vogliamo dire intelligente - verso una antichissima tradizione poetico-musicale che noi abbiamo lasciato morire e che ora la vicina Toscana ci "scippa" del tutto, come ha fatto con l'Etruria, la Maremma, i briganti, ecc. Come spiegare, altrimenti, che i giornali locali del grossetano hanno già dato ampio risalto alla *performance*, mentre da noi non se n'è accorto nessuno o, se se n'è accorto, è stato zitto come un ghiotto?



Bolsena, chiesa di S. Cristina. Grotta di S. Cristina, altare del miracolo

# Ritratti maremmani



di Ennio  
De Santis

E' morto anche il canto. Con la fine della civiltà contadina sono scomparse non solo le voci tra i campi, ma anche il verso liberatorio, la trasgressione e la consolazione dell'osteria, povera ebbrezza di rivincita. Nelle bettole e nelle cantine si incontravano i poeti a braccio, ogni occasione era buona, e la presenza di un abile rimatore era richiamo sicuro di clientela e la migliore garanzia di vendita, anche con un vinettaccio scadente.

Nel canto, e nella tenzone poetica, c'entravano saggezza e cul-

tura d'acatto, fantasia e genialità, rabbia plebea di protesta, la fiera di essere pensante tra le altre voci e le creature della terra.

Sembrano secoli ed era appena ieri. Sono scomparsi da pochi anni gli ultimi protagonisti e già ce ne siamo dimenticati. Ma essi hanno segnato una stagione lunghissima della nostra storia, venivano da lontano, direttamente dalla mitologia, e uno di loro ce ne ha tramandato il ricordo.

Ho trovato il manoscritto di queste poesie in una busta, frugando nel fondo di un cassetto. Le scrissi negli anni ottanta, per gioco, in chiave ironica: forma che adottavamo allora per dialoghi cantati, improvvisando tra amici. Luoghi di incontro per i nostri appuntamenti, per merende festose, povere, ma ricche di sorprese e significati, erano osterie e cantine delle mie zone, tra il Tirreno ed il lago di Bolsena. I momenti vissuti in quell'arco di anni sono stati senza dubbio tra i più belli della mia vita. Molte delle persone che questi "ritratti" hanno ispirato sono scomparse. Questa breve raccolta ha l'intento di riunirle tutte, ravvivarne i tratti che il tempo ha sbiadito, lasciando di loro - e di me - un ricordo gioioso.

La voce narrante è quella di Omero, non quello dell'Iliade e dell'Odissea, naturalmente: si tratta di un contadino, Omero Quarantotti. Egli ben rappresenta, negli scritti lasciati, la miseria lacerante e la sofferenza durissima subite e vissute in Maremma dalla sua generazione. Omero morì in seguito alle percosse inflittegli da ignoti che lo avevano aggredito per derubarlo della sua magra pensione. Morì dopo aver consumato quella che egli stesso definì "una vita terribile, da cane", di solitudine e stenti, nei luoghi più selvaggi e spietati della sua terra che mai smise di amare.

## Omero Quarantotti

Omero, dopo morto e sotterrato, dalla tomba si alzò, s'era annoiato. Girò la zona in cerca di poeti, voleva egli cantare, farli lieti; e li trovò a Piansano in compagnia; e disse, quando apparve all'osteria:

"Se di Piansano scruti le persone, in ognuno nascosto c'è un poeta. Hanno del canto innata la passione, però alcuni la tengono segreta. Colgono rime e suoni a perfezione, ma soprattutto il suono di moneta li affascina, li ha resi benestanti e vivono tranquilli tutti quanti.

Abbiamo tutti fior di vino e gromme,

[infiorescenza e crosta del vino dentro la botte]

in fine ognuno tira le sue somme. Tempo fa delle mie mi sono accorto, che abbiamo un braccio lungo ed uno corto". E dopo qualche sorso e due bocconi, guardò prima Giuseppe Binaccioni, poi sugli astanti le pupille fisse un attimo posò, ribevve e disse:



## Giuseppe Binaccioni detto Bilancione

Il Peppe Bilancione al "Bianco-Azzurro", [il circolo frequentato] poeta di singhiozzo e di sussurro, cantò prima le ottave all'improvviso, adesso il modernissimo conciso. Ha fantasie espansive, tratti lunghi e brevi che incappella come funghi. Con quegli occhietti vispi e il viso gaio, ronza per l'osteria come un vespaio.

Scrisse sonetti, storie; lo dilania quella del terremoto di Toscana: bambini sotto i sassi, avi trafitti, madri a raspar macerie, padri afflitti. Popolo vinto, vinse ogni fatica: in un attimo gleba per l'ortica.

A volte ci racconta: "Ero monello, già sapevo la Bibbia, questo e quello. Avevo tutto impresso alla memoria, conoscevo di Paride la storia, di Elena, Menelao, d'Achille, Aiace, d'Ettore ed altri: ognun riposi in pace".

Ma da quando ha capito l'armonia della novecentesca poesia, in liriche coniate alto si eleva, quasi non crede più quel che credeva. Capirai, ti si è visto Bilancione quasi quasi a livello di campione: al premio "Tuscia" per il suo idioma gli hanno assegnato coppa con diploma!

Quindi, Tuscania giovane si allieti ché nascono da lei nuovi poeti.

## Giuseppe Brizi

Peppe Brizi conosce tutto al mondo: fisica, geologia, nel più profondo dell'universo le galassie gira; dell'antropologia gli interni mira, ma più d'ogni altra cosa vede chiaro l'accumulo di beni e di denaro.

E nulla è tutto, e tutto è nulla, e vano il tempo finanziario dell'umano. Però senza il maneggio dei quattrini chiunque è tra i pezzenti e fra i meschini.

Nella storia? Uno scherzo da ragazzi! Nel mito? Divenir fa pure pazzi! Quante lotte! Cantori da modelli crollarono, persino Romanelli!

[poeta toscano considerato tra i massimi improvvisatori d'Italia]

Perciò non canta più, si è messo in pace, ché a contrastarlo niuno è più capace. "Ma che dici!" Ti sembra un fatto strano?



Ricordalo! Lui viene da Piansano, il paese degli uomini irrequieti: paese di pastori e di poeti.

## Angelo Eusepi

D'asce, roncole, falci ed altri arnesi armò del suo Piansano i contadini, Angelo Eusepi, contro i tuscanesi per ampliare i termini ai confini territoriali, da trascorsi resi a un anello di vigne, greppi e spini. Inventò questa storia e scrisse tosto col battagliero spirito d'Ariosto.

## Nicola Mattei

Nicola, moralista, canta lento; serio, accigliato, anche sonetti scrive; ha le memorie nel passato attive, è del presente osservatore attento.

Quanto gli passa dentro egli lo vive infondendogli gioia e turbamento; e, se guarda al futuro, il firmamento in espansione medita e descrive.

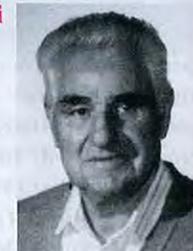
E si sente una punta d'ironia. Rivolto all'uomo: "Ma chi sei, che fai? Vuoi chiudere in un pugno l'armonia

dell'Eterno e del tempo che non sai? Hai messo il tuo pensiero sulla scia dell'infinito che non trovi mai".

## Anchise Cordeschi

Di Piansano ricordo anche Cordeschi cantammo tutta una nottata a soli.

Suoi gorgheggi sottili, bianchi, freschi, ricordano notturni di usignoli. Ma l'amarezza c'è degli "Ingleseschi" che tarparono ai suoi compagni i voli, l'amarezza vissuta della guerra dall'Africa infocata all'Inghilterra.



## Rosè De Carli detto lo Starnòtto

Alla cantina di Rosè De Carli una scritta dipinta in giallo e oscuro trovai sopra la muffa appesa al muro e credo sia opportuno che ne parli.

"In questi ameni colli di Piansano, paese mio nativo tanto amato, l'etrusca civiltà, tempo lontano, l'orma di sua dimora vi ha lasciato. In questo suolo vegetante e sano, sempre dai contadini lavorato, vi lasciò tradizioni, opre forbite, tra l'altre cose vi lasciò la vite. E noi, vecchie, ritorte, non perite



ancora queste viti coltivate  
perché, bevande sane, assai squisite  
dall'uve che ci danno ricaviamo.  
Bevande secche, dolci, saporite  
di vino bianco e rosso che beviamo  
così come la terra le destina  
alla vite e la vite alla cantina.

E' questa la bevanda genuina  
che può offrire Piansano a chi ne è ghiotto.  
E qui un particolar mi si combina  
che riguarda quest'ottimo prodotto:  
Rosè De Carli, dalla mente fina,  
che è soprannominato "lo Starnòtto",  
è divenuto il Bacco del paese  
con quanto qui più giù farò palese.

Aleatico, tinto, sangiovese  
ed altri, che non cito a tal valori,  
maggiora, invecchia, muta in più riprese,  
poi li dà a bere a clerici, dottori.  
Inoltre lo Starnòtto più si estese:  
a politici giunse, a intenditori  
e fu da tutti sommo giudicato  
il vino che l'etrusco ci ha lasciato.

Orfeo Lucci, magrissimo "Baffino",  
ha i baffetti sottili alla cinese,  
ha un dente solo come Provolino,  
ma, come tigre, è sempre alle difese.  
Ringhia col suo vocione leonino,  
mostrando le sue fauci sempre accese;  
e si gonfia, ma scoppia quando attacca,  
come la rana che invidiò la vacca.

**Orfeo Lucci**



Ma non osservo questo, mentre canta;  
mi meraviglia come i semi schianta;  
un colpo secco e crac!, sotto quel dente,  
del bruscolino non rimane niente.

Era nato per essere poeta,  
ma volle fare il paracadutista,  
poi il poliziotto; e non raggiunse meta.  
Si sposò, disastrosa la conquista:  
ebbe un figlio e morì. Nella segreta  
amara solitudine rattrista.  
E tra spasimi, pene troppo intense,  
nella disperazione, haimé, si spense.

**Elio Ceccarini  
detto Gradinòro**



A Piansano ho cantato più d'un giorno;  
con Oliviero ho fatto certe scene!  
Lui canta, ride, poi si guarda intorno,  
come dire volesse: "Io canto bene!";  
ché tutto quel vociare, quel frastorno  
crede il tifo per lui che lo sostiene.  
Invece senti dire alle sue spalle:  
"Boh! Sarà bravo, sì, però che palle!".

**Oliviero Mattei**



**Fernando Belano e Araldo Moscatelli**

E Belano Fernando con Araldo,  
venuti da lontani contadini,  
sanno della Maremma il freddo, il caldo.  
Da poco dopo nati, da bambini,  
il braccio forte, il piede a terra saldo  
li guidarono ai campi; lor cammini  
dalla zappa passarono all'aratro,  
dall'aratro ai trattori: che teatro!

Ferri, gomme, rottami, carburanti,  
semi, concimi, attrezzi, tasse, affitti,



capannoni, garage, e tanti e tanti  
di altri bisogni, contadini afflitti.  
Però restano calmi, sono santi  
che gli tolgono tutto e stanno zitti.  
Lavorare, pagare, lavorare,  
ed è rabbia serena il lor cantare.

Ed ora canterò del Musichiere  
che parlare non sa, né sa tacere.  
Però dicono ch'abbia buona vena  
e che sia di Piansano, ma è d'Arlena;  
e d'Arlena non è, né piansanese;  
noi lo consideriamo tuscanese:  
abita qui, ed un tempo, a molte lune,  
Arlena di Toscana era comune.

Improvvisa le ottave, ama i pennelli,  
dipinge quadri sopra tele e pelli.  
Siccome non riesce nel disegno,  
scolpisce le figure sopra il legno.  
Però si annoia, allor torna poeta  
oppur si mette a modellar la creta  
e scopre che il buon Dio senza confini  
volle forgiare gli uomini cretini,  
ché un premio eterno credono lor sorte:  
dà vita, sì, ma in cambio della morte.

Lo vedi sempre qua e là, lì, qui,  
e quando scrive, scrive lui così:

**Piansano**  
Cuore della mia terra.  
Ad ogni mio ritorno  
come rondine, a picco  
in te mi getto.  
E fra ondate di verde,  
nella mantiglia di vento  
che gioca in azzurro per i poggi,  
ti spalanchi  
a nicchie di vascello  
(fitto nel cielo l'albero del tempo).  
E mi culli.  
E riposo  
a rimbalzo di voci.  
Naviganti di grano e di greggi,  
nel polverone di sole  
che batte a tappeto la campagna,  
dentro mi cantano.  
Il mio battito è loro,  
nel tuo pugno  
di ardente focolare.

**Ennio De Santis  
detto il Musichiere**



**Conclusione**  
Questo lo disse Omero  
un uomo di pensiero  
un giorno all'osteria  
che venne in compagnia  
con un randagio cane  
dalle pupille umane.  
La vita sua un crogiolo,  
parlava sempre solo.  
Li aveva indotti il fiuto.

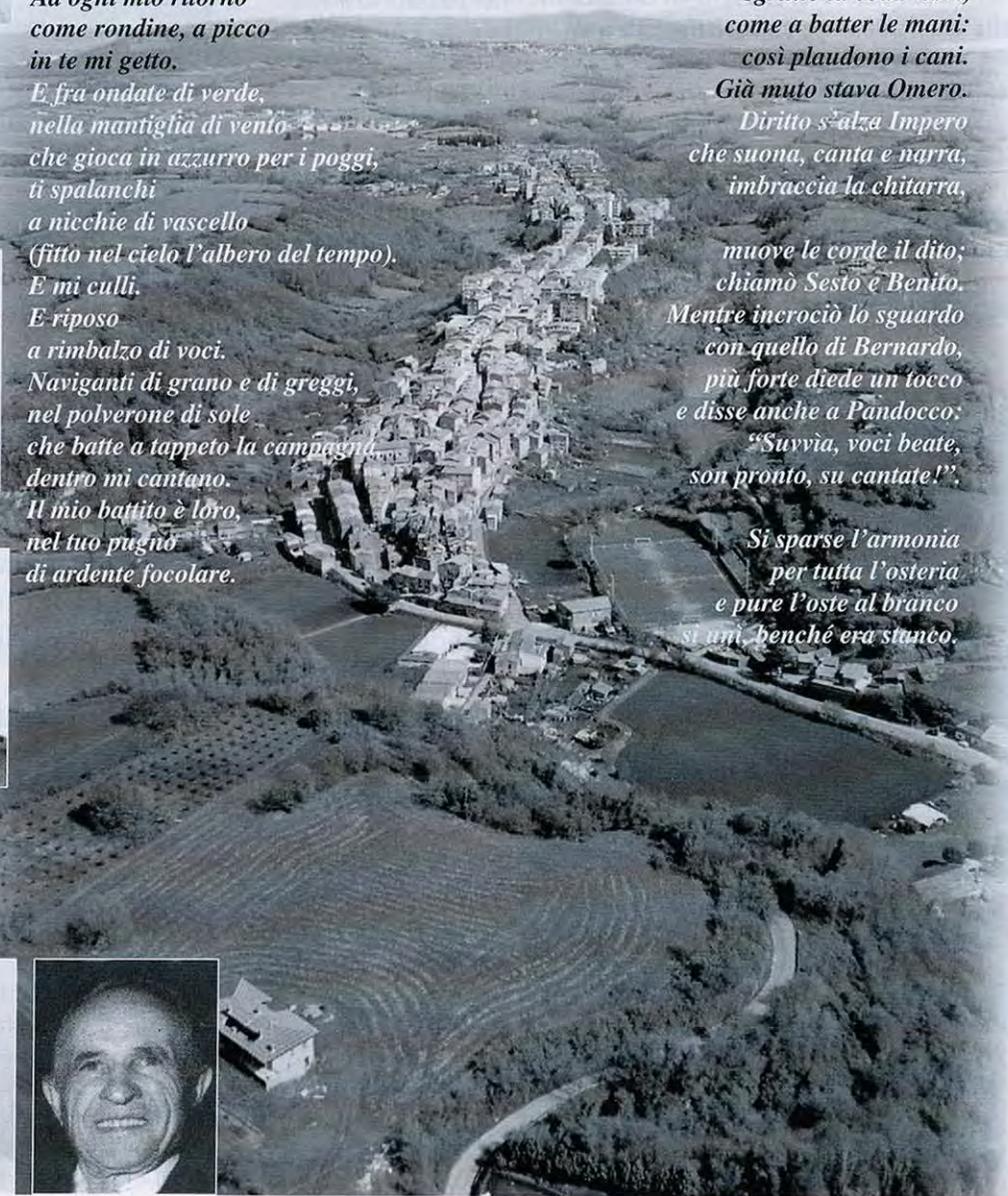
Omero compiaciuto,  
col cane tra il cappotto,  
tirò qualche strambotto  
a tutti quei presenti,  
persone intelligenti!  
Stavano con gli orecchi  
dritti, giovani e vecchi.  
Ma solo a queste cose  
il cane suo rispose.

Sbirciò fuori, col muso  
lungo tirò un annuso;  
stirò le labbra adagio,  
sorrise quel randagio,  
mandò quattro sbadigli;  
pensai: "Sogna conigli?".  
Che forse dica: "Certo,  
a ognuno il proprio merto?".

E poi piegò la testa,  
sgrullò la coda lesta,  
come a batter le mani:  
così plaudono i cani.  
Già muto stava Omero.  
Diritto s'alza Impero  
che suona, canta e narra,  
imbraccia la chitarra,

muove le corde il dito;  
chiamò Sesto e Benito.  
Mentre incrociò lo sguardo  
con quello di Bernardo,  
più forte diede un tocco  
e disse anche a Pandocco:  
"Suvvia, voci beate,  
son pronto, su cantate!".

Si sparse l'armonia  
per tutta l'osteria  
e pure l'oste al branco  
si unì benché era stanco.





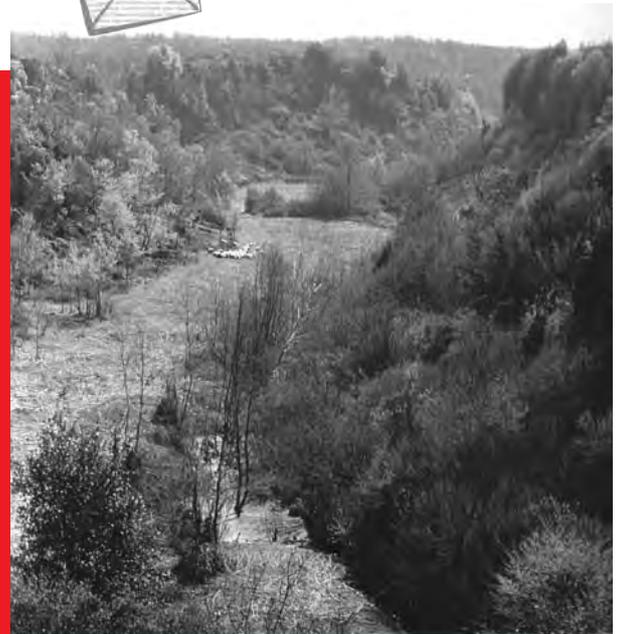
**A proposito di emigranti**, di cui avete trattato nel numero speciale di novembre/dicembre scorso, ho pensato che potesse portare un contributo anche questa mia poesia composta a San Francisco alcuni anni fa, durante un viaggio in California. E' il richiamo inarrestabile della nostra terra, che nasce prorompente nel cuore di chiunque se ne allontani anche per poco tempo... *Ennio De Santis*

## Emigrante

*Non più le onde tirrene,  
né il vento, né i suoni, né le voci  
della mia patria lontana,*

*m'investono a schianto oceanici tonfi  
che sbattono e ripiovono  
fasci bianchi in frantumi  
sulle coste pacifiche  
(mi ricordano il crollo di sequoie):  
sulla roccia compressa, impulsivi a guglie  
della mia memoria migrabonda  
per cieli senza nome.  
A me severa sentenza.*

*Qui: terre brune, frastagli,  
tracce ignote di sale e di fumée,  
fantasmi dei secoli sepolti  
che non sanno morire, tra il pietrame.*



*Tu, Maremma, mio scheletro,  
che tieni in pugno e muovi  
i fili del cuore,  
lambita dal mare e dalle brezze lisciate,  
dove il canto di Omero dalle gole risale,  
e muore il cardo ridendo  
in faccia al sole con le spine in bocca,  
d'lungati e afferra  
le mie radici capovolte in volo.*

Ma sul tema dell'emigrazione ci piace riportare, dello stesso autore, quest'altra poesia che ci sembra in qualche modo complementare e "profetica". Un vecchio buttero vede le nostre campagne riempirsi di "nuovi maremmani". Sono gli immigrati extracomunitari di oggi, che si adattano ai lavori più umili e prima o poi prenderanno anche il suo posto. Una malinconia senza fine assale il vecchio mandriano. Gli zoccoli dei suoi cavalli batteranno la terra dove lui sarà sepolto e saranno "dolenti campane". Riassapora il rapporto primitivo coi suoi animali, unico e struggente, la sapienza antica dei gesti, e chiede l'oblio. Ma poi avverte il fremito di vita delle sue mandrie, nella sua terra aspra e libera. Quegli zoccoli scalpitanti ridiventano "dolci campane", che per un attimo sosterranno in silenzio sulla sua "zolla" come per un eterno patto d'amore, e poi proseguiranno coi nuovi mandriani. Li inciterà lui stesso, nell'accettazione cosciente della continuità della specie. Come ad un nuovo patto col vento, la terra odorosa e con l'uomo. Ad una nuova antichissima vita.

## Lamento del vecchio mandriano

*Zoccoli,  
tumultuoso battere del cuore,  
ora in me, voi: dolenti campane.  
Dimenticate lo sprone,  
il pungolo, la voce:  
l'uomo della vostra razza.*

*Avrete l'emigrante straniero  
per mandriano al mio posto.  
Altro piede  
calcherà il nostro suolo,  
a lui sconosciuto.*

*Una Babele,  
se non vi falcia  
vi spingerà domani  
per tutte le Maremme,*

*che non sa delle briglie,  
del lazo, delle mosche-zanzare  
sulle nostre pelli,  
né parlarvi all'orecchio  
con schiocchi di frusta,  
con nugoli di mandrie,  
con nuvole di polvere tuonanti.*

*Dimenticatevi.*

*Quando più  
non udirete i miei passi,  
fermatevi un momento  
in assoluto silenzio  
sopra la mia zolla,  
o mie dolci campane.*

*E proseguite.*



## Indice

Editoriale	p. 3
Agorà	p. 4
A scuola di piansanese	p. 12
Anagrafe	p. 13
TusciaLibri news	p. 19
Streghe e dintorni	p. 21
Grazie Autoambulanza!	p. 24
Storie di parole...	p. 25
Le ricette della nonna	p. 27
Agrodolce	p. 28
"Non ti ho detto..."	p. 29
Piansano che lavora	p. 31
L'Alfiere	p. 33
Cara Loggetta...	p. 37
Sport	p. 40
Voci di condominio	p. 41
L'angolo del fotografo	p. 42
Notizie dal Comune	p. 43
Giovani nostri	p. 48
Grave disservizio postale	p. 50
Alloro per...	p. 51
Note di agricoltura	p. 53
Piansanesi d'elezione	p. 55
"Lessico famigliare"	p. 57
Detti di casa nostra	p. 59
Un patrimonio a rischio...	p. 60
Com'era... Com'è	p. 62
Dalla scuola di ieri	p. 65
Un inizio non preventivato	p. 67
Strapaese	p. 68

### Dalla Tuscia

Erbe della Tuscia nel piatto	p. 70
Acquapendente	p. 85
Bagnoregio	p. 73
Canino	p. 109
Capodimonte	p. 88
Castiglione in Teverina	p. 71
Celleno	p. 79
Cellere	p. 102
Gradoli	p. 112
Grotte di Castro	p. 94
Ischia di Castro	p. 106
Latera	p. 87
Montalto di Castro	p. 77
Montefiascone	p. 99
Onano	p. 76
Proceno	p. 93
Tarquini	p. 91
Torre Alfina	p. 96
Tuscania	p. 72
Valentano	p. 78
Vetralla	p. 98
Viterbo	p. 83
Mozart turista per caso	p. 84

## Editoriale



**C**aro lettore, anzitutto ci scusiamo per il ritardo gravissimo con il quale esce il presente numero della *Loggetta*. Ci sono stati dei motivi più che legittimi e del tutto indipendenti dalla nostra volontà, ma ciò non toglie che ce ne sentiamo addolorati, perché un'iniziativa culturale come questa meriterebbe certamente una struttura organizzativa ed operativa non condizionata dalla disponibilità di un volontariato che - lo abbiamo già detto - è la nostra forza e il nostro limite.

Entro tali limiti (a parte le difficoltà finanziarie, ormai croniche) continueremo in ogni caso la nostra attività con l'entusiasmo e la convinzione di sempre. Sicché quanto prima concluderemo l'annata 2006 con il numero speciale sui prigionieri di guerra (come annunciato), e a seguire riprenderanno le ordinarie uscite bimestrali del nostro periodico. *La Loggetta* è un riferimento culturale per una larga parte della provincia e non solo, e questa intima consapevolezza ci è di sprone nella fatica spingendoci incessantemente a fare di più e meglio.

Un affettuoso augurio per l'anno appena incominciato giunga a ciascuno con le parole del poeta, che facciamo nostre per la consonanza dei sentimenti e la... professione di fede.



La Loggetta n.64 - settembre-ottobre 2006

**Agorà**

## Non posso andare via

un giorno speciale al mio paese, Capodanno 2007

di Ennio  
De Santis



Da Piansano non posso andare via.  
Sopra una rupe, dentro una caverna,  
oggi mi appare un'ombra, pare sia  
di un etrusco, davanti a una lanterna.  
Forse è frate Francesco, oppure Elia.  
Forse è l'effigie della Musa eterna,  
che da se stessa, come la Fenice,  
risorge, messaggera ispiratrice.

(Non è delirio). E' forma umana, e dice:  
"Ama il cielo, è la luce del pensiero.  
Ama la terra che è la tua matrice.  
Ama chiunque incontri sul sentiero.

*Ama più di ogni altro l'infelice.  
Ama il creato ed ama il suo mistero.  
Ama il tuo tempo, impregnalo d'amore.  
Ama le creature e il Creatore".*

Queste parole arrivano al mio cuore,  
come i suoni all'orecchio porta il vento,  
e dell'acqua e dei campi hanno l'odore,  
brillano come a notte il firmamento;  
e, in bocca dei poeti, hanno il sapore  
della vita, tradotte, con talento  
e saggezza, in sentita poesia.  
Ecco perché non posso andare via.



*la Loggetta*  
notiziario di Piansano e la Tuscia

periodico bimestrale dell'Associazione Culturale omonima senza fini di lucro,  
finanziato prevalentemente attraverso le quote associative

Editore **Associazione Culturale "la Loggetta"**

Fondatore e direttore responsabile **Antonio Mattei**

Vicedirettore **Beniamino Mechelli**

Redazione **Agostino Barbieri, Stefano Bordo, Giancarlo Breccola, Piero Carosi, Antonella Cesari, Anna Ciofo, Rosa Contadini, Paolo De Rocchi, Giuseppe Imperiali, Adelio Marziantonio, Roberto Sèlleri**

Segretaria di redazione **Caterina Magalotti**

Elab. immagini e impaginazione **Mario Mattei**

Fotografia **Luigi Mecorio**

Fumetti **Marco Serafinelli**

Webmaster **Carlo Bronzetti**

Cd-rom **Vincenzo Melaragni**

Sintesi degli articoli **Piero Carosi**

Traduzione sommari in inglese on-line **Anna Mattei**

Stampa **Tip. Ceccarelli - Grotte di Castro**

Aut. Tribunale di Viterbo n° 431 dell'8.5.1996

N° iscrizione ROC 12722

codice fiscale 90041710568

conto corrente postale 10914018

Direzione, redazione, amministrazione

**Piazza dell'Indipendenza 15-16**

01010 Piansano (VT)

segr. tel. e fax 0761 451221 - 450723

direttore 320 2939956

[www.laloggetta.it](http://www.laloggetta.it)

[info@laloggetta.it](mailto:info@laloggetta.it)

[laloggetta@woow.it](mailto:laloggetta@woow.it)

SI RACCOMANDA DI INVIARE I TESTI IN FORMATO RTF  
E LE IMMAGINI IN FORMATO JPEG

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI



**Associato USPI**

Unione Stampa

Periodica Italiana



il tempo e le difficoltà: *Fu questa la mia prima conoscenza / con quest'uomo gentile e comprensivo / che mi seppe guidare con pazienza: / molto gli devo della mia presenza. / Ero negli anni dell'adolescenza, / mi mancava il linguaggio positivo / che potesse affinar la mia parola, / dato che poco frequentai la scuola. / Insieme al nonno che ci ha sempre amato, / moglie, figli, nipoti e pur le nuore / settant'anni vogliamo festeggiare / per inviargli auguri e tanto amore. / Se bello o meno fu per te il passato / il futuro sarà per te migliore / perché noi tutti con acciacchi e affanni / t'auguriam di arrivar oltre i cent'anni.*

**Ed eccoli in gruppo, i gloriosi settantenni della classe 1937, che domenica 3 giugno si sono ritrovati in più di una cinquantina per festeggiare il traguardo raggiunto.** Messa, pranzo in riva al lago, e

**Non da meno i sessantenni del 1947, altrettanto numerosi e ragianti al rendez-vous della domenica precedente, 27 maggio. Il**



bilancio è più o meno lo stesso per tutti gli *ènni* che si ritrovano: chili in più, capelli in meno, maggiore resistenza alle batoste della vita. Stavolta, però, rispetto ai settantenni, con qualche "giovannotto" in più di differenza!

Ed ecco la missiva della famiglia Ruzzi di Montalto a seguito della cerimonia: *"... Volevamo fare un caloroso ringraziamento a tutta la classe 1947 di Piansano che ha ricordato i nostri cari estinti Remo e Renzo. Noi familiari ci siamo tutti commossi nel sapere con quanto affetto sono stati commemorati dai loro coetanei. Grazie di cuore veramente a tutti coloro che hanno partecipato a ricordarli e volevamo far sapere che Remo e Renzo, Piansano e i suoi cittadini non li hanno mai dimenticati".*

**Piansano, martedì 1° maggio. Prima comunione per 19 bambini della quarta classe elementare.**

Col parroco d. Andrea Mareschi e il temporaneo viceparroco iracheno p. Sebastien, sono i genitori-catechisti Santina Magalotti, Catia Martinelli e Silvano Colelli, al quale ultimo va lodevolmente riconosciuto il primato maschile tra i catechisti.

Ed ecco in ordine alfabetico i nostri simpatici giovanotti: Manuel Bocci, Damiano Brizi, Daniele Bronzetti, Giorgia Colelli, Ivan Colelli, Stefano Coscia, Roberta Falaschi, Alessio Fiorini, Miriana Mariani, Stefano Martinelli, Matteo Massimi, Alessia Melaragni, Letizia Melaragni, Giulia Mezzetti, Martina Papacchini, Fabio Saraconi, Dima Satsyuk, Andrea Strada e l'inglesina Holly Watt Veltman. Siamo sicuri che babbi e mamme vorrebbero vederli sempre così: candidi, ordinati e sorridenti.

ricordo dei coetanei scomparsi (ben diciotto), che sommati ai presenti formano una classona di circa settantacinque elementi. I versi di circostanza stavolta vantano la firma del nostro *Musichiere*, Ennio De Santis, che, in cerca d'ispirazione com'è sempre, nella foto di gruppo è stato sorpreso a contemplare il soffitto della nostra parrocchiale:

*Sui settantanni il cuore oggi ci culla;  
sotto un cielo radioso si spalanca.  
Il sole ride sulla fronte brulla  
e il vento gioca con la chioma bianca.  
Oggi la nostra età torna fanciulla,  
gioisce in festa pure per chi manca;  
allontana da sé l'ultima sera;  
imbriglia il tempo e lo cavalca fiera.*

*Rivive ogni trascorsa primavera.  
Raccoglie i frutti della propria essenza,  
frutti di ramo che altri fiori spera  
per tramandarli, quali sua semenza.  
Oggi, noi giunti in cima alla scogliera,  
affacciati dall'ultima sporgenza  
di questi anni scoscesi, umana gita,  
rendiamo, grazie a Dio, gioie alla vita.*



### Lettera aperta della "Misericordia" alla popolazione

"Cari piansanesi, chi vi rivolge queste righe è il direttivo della nostra *Confraternita di Misericordia*. Innanzi tutto per formulare i migliori auguri per il nuovo anno 2008, e poi per farvi un breve resoconto delle attività svolte nel quadriennio 2004-2007, alla scadenza quindi del nostro mandato, dato che nel febbraio 2008 si terrà l'assemblea generale dei soci per eleggere il nuovo direttivo.

Sono stati quattro anni durante i quali, con l'opera prima dei giovani del servizio civile e poi con quella dei volontari/e, abbiamo migliorato le prestazioni, ampliandole ove possibile. Oltre al trasporto con l'ambulanza a e da ospedali (in media 60 all'anno), al supporto con la stessa a tutte le manifestazioni sportive e feste del paese e di singole associazioni, abbiamo effettuato un servizio giornaliero di misurazione della pressione a centinaia di richiedenti; sono stati dati in uso lettini, carrozzine, deambulatori ed altro materiale ortopedico ad un elevato numero di persone; abbiamo fatto un lavoro di segreteria per la d.ssa Liverotti, convenzionata con la nostra associazione per le ecografie cliniche. Tutto questo gratuitamente, grazie al lavoro silenzioso ma utilissimo degli autisti e dei volontari/e che hanno messo a disposizione per gli altri un po' del loro tempo.

Ma anche un altro motivo ci spinge a scrivere questa lettera. Forse la notizia, che già circola, la conoscete. Siamo in trattativa per l'acquisto di una nuova ambulanza, perché quella che abbiamo ha fatto il suo tempo: entrata in servizio nel 1987, ha vent'anni e comincia a dare qualche problema per la manutenzione, il consumo, l'efficienza. Il costo di un'ambulanza nuova si aggira sui 52.000 euro (l'attuale è costata 65 milioni di lire, pari a circa 32.000 euro). Quello che c'è in cassa può coprire solo una parte. Ci siamo rivolti ad enti, banche e privati chiedendo un aiuto finanziario che non sappiamo se ci sarà. Invece siamo certi che i piansanesi faranno la loro parte con uno sforzo di generosità e di altruismo. Ognuno sarà libero di offrire quanto vuole. Siamo sicuri che la risposta, ancora una volta, sarà superiore alle aspettative, come in tutte le occasioni in cui i piansanesi sono stati chiamati a gesti di solidarietà e di aiuto fraterno.

Ricordiamo, comunque, che il tesseramento per il 2008 inizierà il 7 gennaio e si concluderà alla fine di febbraio. La quota - che su decisione del direttivo ancora in carica è rimasta inva-

riata negli ultimi sei anni - sarà di 15 euro per nucleo familiare e di 10 euro per i singoli. Per il rinnovo è necessario presentare la tessera già in possesso e farvi apporre il timbro del 2008. La sede di Via Etruria (ambulatorio) è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 12; il martedì e il venerdì anche dalle 15 alle 17. Ci saranno sicuramente anche delle iniziative che serviranno a promuovere la raccolta di fondi. Sin da ora vi invitiamo a partecipare, perché anche così si potrà contribuire a questa nobile causa. Rinnoviamo gli auguri e vi salutiamo



A margine della lettera aperta, vi proponiamo questa bella testimonianza di Ennio De Santis pervenuta alla redazione della *Loggetta*:

**"... Sì, al più presto te la mandiamo, caro paesano", mi ha risposto un volontario della Misericordia-Ambulanza di Piansano**, quando al telefono gli ho detto che mia figlia Luisa, dimessa dall'ospedale di Belcolle operata all'anca per incidente, necessitava di un'ambulanza che la riportasse a casa. Avevo già chiesto a Tuscania, poiché in essa risiedo, ma al momento non disponeva del mezzo. Quindi mi sono rivolto a Piansano, e, alla risposta, che mi ha straordinariamente colpito, mi sono sentito considerato dai piansanesi membro perenne, dovunque io sia, di una grande famiglia, quale Piansano è, ed ho provato una forte emozione che mi ha suggerito:

**"Io non ho che te cuore della mia razza"**

*Quasimodo*

È stata grande cosa, immenso il gesto. Della "Misericordia" di Piansano timidamente, l'ambulanza ho chiesto, perché non vi risiedo, sto lontano, e mi è stato risposto: *"Sì, al più presto te la mandiamo, caro paesano"*.

Mi son sentito veramente amato dalla gente, il paese ove son nato.

Paese, a cui il mio spirito è legato, arradicato al ceppo, stretto ai rami, al suo popolo unito, generato per aprire le braccia, i suoi reami ai bisogni, agli affetti. Io l'ho lasciato, lui non è stato sordo ai miei richiami. Grazie Piansano del prezioso aiuto e per l'atto di amore ricevuto.

*Ennio De Santis*



Cellere

# Un poeta che è stato ospitato anche a Cellere e Piansano



Mario  
Olimpieri

**E**dilio Romanelli, nativo di Arezzo, è stato un grande amante della poesia ed è risultato tra i più abili poeti "a contrasto": essi sono coloro che nelle piazze di vari paesi e nei teatri intrattengono il pubblico con le ottave che inventano al momento "a braccio" contrastando un altro poeta su argomenti scelti dal pubblico o da una giuria. La rima lasciata da un poeta negli ultimi due versi dell'ottava deve essere ripresa dal secondo poeta, e così via durante

tutte le ottave che seguono; i poeti estemporanei (che compongono improvvisando) devono essere molto preparati, corretti, liberi e disinvolti per accaparrarsi la simpatia del pubblico, il quale, inoltre, apprezza anche l'umorismo che vi è inserito.

Nel passato, questi culturali spettacoli erano molto diffusi anche nelle nostre zone, ma ora sono sempre più rari e in via di estinzione, mentre in Toscana ancora sono abbastanza radicati e diffusi.

In questo campo, Edilio Romanelli è stato un grande e, frequentando anche Cellere, ha avuto modo di apprezzare i nostri poeti del passato: Gismondo Olimpieri, Pietro Olimpieri (*Baffedoro*), Giovanni Olimpieri, Vincenzo Menicucci, Vincenzo Morelli e Angelo Carotini, ai quali ha poi voluto dedicare delle simpatie ottave.

Il mio amico Anchise Cordeschi di Piansano lo ha conosciuto personalmente e, durante il soggiorno di Chianciano, mi ha raccontato dei particolari in merito; mi ha confermato che il Romanelli si era trasferito da Arezzo a Roma, rivelandosi un abile commerciante di stoffe e di frutta e verdura nei vari mercati rionali: con le sue ottave si accattivava la simpatia delle massaie, ben disposte ad acquistare quanto lui proponeva.

A Piansano, durante una sua visita, ebbe modo di cimentarsi in una osteria con i poeti locali e di apprezzare le qualità di Cordeschi, di Ennio De Santis, di Orfeo Lucci (esibitosi qualche giorno fa alla *Corrida* di Cellere) e anche di Felice Tazzini di Civitavecchia e di Ignazio Mezzetti di Marta. Tra Cordeschi e Romanelli ci fu anche una corrispondenza, su iniziativa del primo, che volle sottoporgli una poesia, scritta in occasione della nascita di una sua nipotina. Naturalmente la risposta rincuorò il nostro poeta piansanese perché la poesia fu giustamente elogiata, e tra i due aumentarono



no la stima e l'amicizia. Nelle sue ottave, Anchise aveva rivelato a Romanelli che tra piansanesi e aretini c'era tanta affinità dovuta un po' alla medesima origine; infatti, quando la popolazione piansanese stava quasi per scomparire, fu inviata a Piansano una colonia di aretini, la quale dette nuovo impulso alla vita e alla crescita del paese.

Gli aretini erano abili boscaioli e inizialmente si costruirono delle capannelle per poterci abitare e riporre quel poco che si erano

portati appresso; ancor oggi, chi si reca a Piansano, può tranquillamente passeggiare in via delle Capannelle.

Dal *Corriere della Sera* del 9 giugno 2007 ho tratto queste righe in lode di Edilio Romanelli: "La sua voce cristallina ed intonata forniva potenza espressiva al verso riuscendo a sedurre gli spettatori, che al termine dell'improvvisazione lanciavano grida esultanti e fragorosi applausi".

Così scrisse di Ennio De Santis e del mio amico Anchise Cordeschi:



### A Ennio De Santis

Scruta, scava il mistero, oltre sconfinata filosoficamente la sua idea e ovunque volge al vero si avvicina con metrico sistema quando crea Versi dall'infinito alla marina, quando ti narra della madre Gea dei luoghi più profondi all'alta meta De Santis è un eclettico, poeta.



### Ad Anchise Cordeschi

Non mi occorre mandarti un preavviso per parlare di te, mio caro amico. Dirò che sei poeta assai conciso, conoscitore sei del mito antico; pur dal moderno non ne sei diviso, è pura verità quanto ti dico, inoltre hai bella voce chiara e piena, perciò ben degno di ogni colta scena.



## Cara Loggetta...

### A proposito dell'aeroporto...

Una volta regalarono un magnifico aspirapolvere, completamente attrezzato, ad un contadino che abitava in una campagna lontana da ogni centro abitato e non aveva l'elettricità. Così, al lume della lampada a petrolio, poteva contemplare quella meraviglia della tecnologia e dire ai rari passanti che lui l'aspirapolvere ce l'aveva e pure uno dei più moderni. Quando lo seppero i lontani vicini, vennero tutti, a tempo perso, a vedere quella meraviglia, e si congratularono col proprietario. Uno domandò pure a che cosa serviva. *"E che ne so? - rispose lui - a me basta che ce l'abbia! Un giorno che mi porteranno l'elettricità, ci penserò!"*.

Quando mi raccontarono questa storia mi venne da ridere. Poi ho trovato sull'ultimo numero della *Loggetta* il dibattito sull'aeroporto da costruire a Viterbo e mi sono detto: "Vuoi vedere che la faccenda è simile a quella dell'aspirapolvere senza elettricità?".

Sono più di vent'anni che abito lontano dal viterbese, ogni tantissimo tempo ci ritorno e non ho mai visto un cambiamento da allora. Manco a guardare con la lente. Tutta la provincia è come la foresta incantata di Sigfrido. Pare che ci sia un drago a guardia del tesoro che non si può toccare. E un tesoro c'è e lo si nota bene leggendo l'articolo di Mary Jane Cryan, un tesoro d'antichità, di cultura, di bellezze naturali incomparabili, di monumenti e di storia.

Ma c'è il drago che veglia: sarà la classe politica, sarà l'abituale noncuranza, sarà il fatto che la gente si aspetta, come dice il nostro direttore, la pappa fatta, sarà quello che si vuole, ma il drago c'è.

Tutte le strade, con qualche rarissima eccezione, sono come budelluzzi d'agnello. La *Cassia*, strada statale numero 2!, fino a Monterosi è come una preghiera per la buona morte. L'arteria che dovrebbe andare a Civitavecchia, ad un certo punto sparisce come la nebbia al sole. Quella che va ad Orte, lungo tutto il percorso porta il limite di velocità di 90 chilometri l'ora.

Dunque uno si domanda: "Ma la gente che ci viene a fare in aereo, a Viterbo?". Arriva e ci mette secoli per andare a Roma, sia per strada asfaltata, sia, ancora peggio per ferrovia, servita dalla "freccia dell'alto Lazio" che a fare la corsa con una lumaca, di sicuro perde! Dove va un disgraziato viaggiatore, a Siena? E' meglio che vada a Roma a fare le sette chiese! Va verso il mare e l'*Aurelia*? Farebbe prima a fare il pellegrinaggio a San Giacomo di Compostela.

E poi, cosa viene a fare uno a Viterbo con l'aereo? A stringere transazioni economiche? E dove sono le grandi industrie, i grandi complessi commerciali? Forse potrebbe fare un sano ed intelligente turismo, oppure ricrearsi alle terme famose. Ma pare che alle terme scarseggi l'acqua sulfurea e a vedere le necropoli etrusche non ti ci porta nemmeno il navigatore.

Anni fa volli venire a Viterbo con un gruppo di giovani per sperimentare una forma di turismo servendosi dei mezzi locali. Eravamo ospitati al "Balletti" su a San



Martino al Cimino. Era di domenica e si era deciso di andare a visitare Bomarzo. Ebbene da Viterbo, per tutto il giorno non c'era un servizio del *Cotral* predisposto! Saranno stati sei anni fa e spero caldamente che adesso ci sia, magari una corsa sola, di domenica. Dicono che l'aeroporto sarà fonte di lavoro e ricchezza. Ho trovato il modo di vedere un esperimento simile in una cittadina della Calabria. L'aeroporto ce l'hanno, a spese dello Stato (e noi paghiamo). Ce l'hanno da tre anni, ma oltre qualche piccolo aereo privato, non lo usano nemmeno gli alianti.

A Viterbo sarà così? I viterbesi si limiteranno ad ammirare l'aspirapolvere senza corrente elettrica?

Ci sarebbero tante cose da ammirare nel viterbese, ma se le amministrazioni non danno segno di vita, come ci vanno i visitatori? Si buttano dall'aereo col paracadute?

Mario Lozzi



### Terremoto ad Haiti

Un boato improvviso, un tremolio. Sussultano le case e vanno in frane. Gridano: *"Il terremoto!"*, voci umane in preda dell'angoscia e il fato rio.

Si apre l'inferno e, nel terrore immane, Haiti crolla, in agonia ed oblio. E, in braccio alla pietà, mossa da Dio, lo scheletro di lei spoglio rimane.

Haiti va in frantumi in breve spazio. Pochi secondi ed è finito tutto in un mare di pianto e immenso strazio.

Resta una tomba spalancata, lutto, un suolo rosso, del suo sangue sazio e un popolo che brancola, distrutto.

Ennio De Santis  
gennaio 2010





Ennio De Santis

# La mantide bianca

Innalzate le pale, i campi  
più non ridono ai giorni  
né dormono le notti:  
deturpato hanno il volto  
e ferite nel ventre, in cui  
affondano colonne;  
e gli orizzonti, come da spiedi  
hanno gli occhi trafitti.

Ora, a chi tocca lottare coi molini?

Le pale eoliche, branca,  
offesa estrema che strappa,  
devasta il volto all'opera di Dio.

Hanno braccia a coltelli  
che ruotano nell'aria e tagliano le teste,  
le ali, il vento. Mozzano il respiro.  
E le voci degli alberi,  
e i suoni al soffio di natura,  
trasmutano in lamenti.

La mia terra  
gettata sul lastrico bocconi,  
con un folto di lance  
piantate sulla schiena,  
piange  
come i soldati prima di morire.

E ad esaltare  
tutta questa inaudita violenza  
troneggia  
la statua della beffa, la pala  
sull'altopiano confitta  
nell'ombelico a Sant'Anna.

Da Via Santa Lucia  
la vedo mantide bianca  
nel mezzo del cielo  
in fondo al paese  
sopra l'ultime case,  
alta, più del Cristo di Rio,  
sopra tutte le cime, che agita  
e stringe i tentacoli e soffoca la luce:  
si sta mangiando il sole.  
E, dove cui risplendeva, sui tetti  
e sulla Via Umberto I,  
a croce, la sua ombra proietta.

A me fa paura, fa tremare le viscere.

Mettetemi una benda.  
Non la voglio vedere.





## del GRANDE BABBO NATALE nevicata a Piansano



di Ennio De Santis

La neve ormai da tanti giorni cade.  
Il gelo stringe ai templi  
le camicie di vetro e le cinture ai rioni.  
Accovacciate le case fumano la pipa

(gli anelli del fumo che salgono  
formano immagini diverse,  
a me appare quella di mio nonno  
davanti al focolare  
che si racconta alla cenere e ascolta,  
nel crepitio del ciocco che consuma,  
il moto nell'ordine degli astri,  
a indovinare la via  
per il viaggio finale).

Ma più mi attrae il candore sui campi.  
Quel lenzuolo di piume  
soffiato da leggerissimo vento,  
mi fa tornare nel mondo  
di favola, bambino,  
nei giochi della neve, in attesa  
di Babbo Natale con i doni.

Ed esulto. E dagli occhi  
vedo l'anima uscirmi, aprirsi e levarsi  
come di favo ignudo che dilata,  
ad abbracciare il cielo  
popolato di angeli-farfalle.

Ma s'impiglia in eliche su torri,  
dono, appena fatto a Piansano,  
del "GRANDE BABBO NATALE":  
LE EOLICHE PALE!,  
che la frullano, stritolano. E cade,  
fatta gocce di sangue,  
in una bara di neve.

febbraio 2012



Ennio De Santis

## Non più vi fiorirà negli occhi

Di notte gemono  
ed ululano il giorno  
i poggi di Piansano  
piegati ai torrenti  
con le pale sul dorso.

Sono un popolo, ormai  
di cavalli bendati  
che girano la macina alla stanga,  
piontato da bianche sentinelle.

Quel trotto di colline,  
che discende sul lago di Bolsena  
e si stende per tutta la pianura  
fino al mare,  
non è più danza di verdi  
maculati di azzurri  
e di corolle trapunto.

E' un suolo rotto,  
tradito e trafitto.  
Violato il patto di natura.

Ombre irte nell'aria  
che spezzano luci e sbarrano orizzonti,  
scheletrite braccia  
con mani a tre dita  
uscite dalla terra,  
altissime,  
graffiano e scrivono  
sulla lavagna del cielo:

*"Sentinelle  
con in mano il flagello  
e sibilo costante,  
frusteremo pupille,  
trapasseremo timpani.*

*Non più vedrete né udrete, limpide  
le stagioni passare.*

*Non più vi fiorirà negli occhi  
il pulsare del tempo:*

*uguale suono  
del nascere,  
del giorno,  
della notte".*

20 gennaio 2012





Ennio De Santis

# Adesso è notte Maremma nel tuo spazio

E le colline delle case bianche,  
la pietra rossa, la costa  
smozzicata dall'onde:  
valli, saliscendi, strapiombi  
che aggirano la Baia...  
Sono questi i luoghi che vo ora scoprendo.

E qui, nel Golden Gate Park  
tra i bufali  
mi fingo oggi pastore.  
Ma non riesco.

Li guardo, cammino  
come uno che ha smarrito la patria.  
Provo il piede nelle crepe tra i sassi,  
in tracce coniche d'imbuto  
e non un segno indovino che mi calzi,  
che appartenga al mio tatto.

Il mio cuore  
altre orme ha sul dorso,  
imprese a stimate di fuoco  
da zoccoli che scuotono il mio suolo.

Ma il vento, questo vento  
che corre sul tuono dell'Oceano,  
che piega l'erba e suona tra le foglie  
mi accarezza la fronte ed apre  
nella mia mente la zolla  
delle mie praterie:  
il tuo grembo  
Maremma  
e il tuo volto dalla pelle dorata,

vestiti di splendore selvaggio:  
le foreste smeralde ed i cardeti blu,  
le argille ocra e le riviere azzurre,  
le distese di grano, le mandrie,  
le bestie di rapina...

I luoghi in cui dalla terra  
affiorano sarcofaghi,  
ceramiche, metalli,  
con su scene dipinte, scolpite:  
la storia degli Etruschi  
custodita in grotte sigillate,  
detta con un linguaggio ispirato,  
universale: l'arte.

Adesso è notte Maremma nel tuo spazio.  
Ma tu non dormi.  
Il tuo equilibrio vacilla.  
L'uomo del rinnovabile t'invade.

Sostituisce le greggi con pannelli,  
dissemina volumi di vetro  
a specchio del sole e della luna,  
bavagli che fanno sterile ogni zolla;  
solleva tronchi, guglie  
ad ancora rovescia,  
palizzate che bucano le nubi,  
che recingono il cielo  
a catturare l'energia del vento,  
contro cui, trasvolato il mare,  
si schiantano le allodole,  
le quaglie  
e le mandrie celesti

che inciampano  
sugli uncini  
dove impiccano i tori,  
fitti per le strade  
come croci sull'Appia,  
trappole a stravolgere  
la tua fisionomia,  
le tue radici estirpare.

Di te, avremo un volto spettrale,  
un ventre inaridito  
sotto gli occhi  
del corvo nero che ride,  
acrobata sui fili dei tralicci  
che solcano gli azzurri di Montalto.

Maremma  
l'uomo del rinnovabile t'invade,  
ti devasta.

Ma io ti canto.

Con tutto il peso addosso  
delle tue umiliazioni,  
con il tuo rantolo in gola  
ma vittorioso lo squillo  
della tua inestinguibile forza,  
a San Francisco ti canto,  
a questa latitudine,  
sorella per sventura alla mia terra,  
perché, Maremma, ognuno ti conosca.

\* con riferimento al terremoto

# Chi piange?

**I** Chi piange? Sto al cimitero pregando.  
Non sono i morti. I loro volti su lastre  
hanno bocche serrate, sono specchi di marmo  
al mio che a breve sa di essere tale.

Chi piange? Seguo il lamento e mi porta  
fuori il muro di cinta a fianco del cancello,  
davanti al Cristo, sul piedistallo risorto.  
Ed è lui che dolora.

Piange per le eoliche pale  
che gli hanno imposto davanti.  
Piange per lo scempio alle spalle,  
il Monte di Cellere squarciato.

Piange e grida: "Qui non posso restare.  
Mi sento come chi sta tra due fuochi prigione.  
Levatemi dagli occhi  
queste torri con eliche giganti.  
Mi coprono le imposte del mattino,  
le finestre del cielo, e più non vedo  
mio Padre incontro venirmi a braccia aperte,  
né la sua voce più sento:  
la soffoca, ed anche i timpani trapassa,  
il sibilo che emettono le pale,  
quali in trame di pioggia vedo  
scheletri di fulmini, arpe del vento,  
e in luce che smeriglia lame ruotanti  
che tagliano le corde, le armonie geologiche.

**II** E mettete a tacere questi colpi scroscianti  
che sgranano lapilli, alle mie spalle.  
Non li voglio sentire, le mie carni  
bruciano, ricordano il flagello.  
Smettete di battere,  
con denti ad uncino che smembrano,  
sul Monte di Cellere, che è già un teschio a metà.  
Le ruspe, come preda i leoni,  
se lo strappano a brani.

Sì, io lo so! Lo renderanno  
il suo stampo a rovescio, un cratere lunare,  
e ci sarà sull'orlo una stele scarlatta,  
lo strascico che ultimo sole  
ha lasciato fuggendo per non guardare,  
gettandosi nel pozzo del tramonto,  
una stele scarlatta  
che ricordi il colore della terra  
con sul dorso queste lettere incise:

*Qui, c'era il Monte di Cellere.  
Tendete un filo nell'aria,  
ché un segno resti della sua figura,  
su cui danzi, di notte,  
quando splende la luna e la civetta canta,  
il suo fantasma irrequieto  
che non riesce a morire.*

Portatemi via.  
Non voglio abitare un paesaggio  
dove ancora è possibile l'assurdo".



Ennio De Santis

Piansano, 2 novembre 2012

foto di Giacchino Bordo

## I giovani scippati del futuro



Foto: Gioacchino Bordo

Penso: un'arida mano oggi coltiva  
fiori sui rami che non danno frutti.  
Umane scorze senza linfa a riva  
o di correnti vittime o di flutti.  
Era che imbriglia, perfida, cattiva  
che partorisce ladri e farabutti.  
che invade menti con promesse d'ali  
mentre semina trappole mortali.

Giovani senza più spazi vitali  
costretti sotto i ponti, alle banchine.  
Eredi solo dei peggiori mali,  
d'un vuoto che non ha principi e fine.  
Gli scippano anche i sogni, gli ideali,  
li trainano col Carro<sup>1</sup> unito al crine  
della luna-cavalla, in bianco pelo.  
Non basta in terra, rubano anche in cielo.

Rapprendono le fabbriche nel gelo.  
Serrano dei negozi le maniglie.  
Di grano in terra più non spunta stelo  
E figli più non nascono, né figlie.  
Sugli orizzonti hanno calato un velo  
e legate catene alle caviglie.  
E' il tuo futuro, sfondalo il suo ingresso,  
Giovane, non celarti entro te stesso.

<sup>1</sup> Carro: costellazione dell'Orsa Maggiore

*Ennio De Santis*  
17 agosto 2013

## Madonna del Rosario di Piansano

Centocinquantesimo 6 ottobre 2013



**Stamani in cielo d'Angeli è il vociare:  
"Buon compleanno, buono anniversario  
a te Madonna che sai tanto amare",  
rivolto alla Madonna del Rosario  
che scende tra la gente dall'altare  
con l'impronta sul viso del Calvario  
volta al Padre, del quale Genitrice  
che l'ha fatta di grazie ispiratrice.**

**Guarda il popolo, avanza, prega e dice:  
"Ama il cielo: è la luce del pensiero.  
Ama la terra ch'è la tua matrice.  
Ama chiunque incontri sul sentiero.  
Ama più d'ogni altro l'infelice.  
Ama il Divino Spirito, il Mistero.  
Ama il creato ed ama *l Primo Amore.*  
Ama le creature e il Creatore".**

Dipinto e testo di  
*Ennio De Santis*



dati che nel caso di specie fanno ritenere che quest'ultima abbia superbamente scoperto il moto perpetuo.

1) Anzitutto i dati di produzione ufficiali dovrebbe fornirli il GSE (Gestore dei Servizi Elettrici), il quale, invece, si limita a dichiararli e a pubblicarli come risultati cumulativi di impianti regionali, sia per energia eolica che fotovoltaica. In altre parole, all'opinione pubblica viene fatto conoscere il dato produttivo complessivo per l'intero Lazio, non quello relativo ad ogni singolo impianto di produzione;

2) In passato abbiamo già detto che secondo le mappe della velocità del vento elaborate dalla ENEA per conto del ministero dello Sviluppo Economico, a Piansano, all'altezza di 75 metri dal suolo (posizione del mozzo della girante), le ore anno di presenza del vento produttivo sono pari a 1280. La produzione dichiarata dal sindaco Di Virginio sarebbe possibile soltanto con una presenza di un vento produttivo pari ad oltre 2500 ore/anno, vale a dire più del doppio!

Nasce l'esigenza di riequilibrare il trionfalismo di Di Virginio ricordando che il suo predecessore sig. Roso Melaragni sottoscrisse gli accordi con l'allora *Etruria Energy* senza consultare la popolazione piansanese e stabilì che le pale eoliche avrebbero dovuto essere installate a 4 chilometri dal centro abitato. Invece una torre da 125 metri sovrasta e incombe sulla piccola torre civica e sul centro storico di Piansano devastandone il paesaggio.

Corre infine l'obbligo di ricordare al sindaco che l'esercizio 2012 si è concluso con un costo - per le rinnovabili - pari a 12,6 miliardi di euro (una finanziaria), elargiti dallo Stato alle lobby impiantistiche sotto forma di incentivi che sono stati pagati dagli utenti italiani per tramite le bollette dell'energia elettrica. Nel 2013 si prevede il largo superamento dei 13 miliardi di euro, con un costo dell'energia italiana del 30% superiore alla media europea. Ecco perché e come l'impianto di Piansano è antieconomico per il bilancio energetico nazionale, mentre i benefici sbandierati dal Comune risultano essere conseguiti esclusivamente a carattere assistenziale.

*paoloderocchi@libero.it*



*"... Bianca a picche l'angoscia che vi assale fitta sui poggi..."*

foto di Giocchino Bordo



Ennio De Santis

## Ruota l'angoscia a picche

**Dei natali a Piansano vo orgoglioso e per le pale sono costernato.**

**Il suolo, il panorama maestoso si vede da ogni parte deturpato.**

**Dai Volsini, i Cimini, è vergognoso guardarlo e d'altre alture, in ogni lato.**

**E voi che fatto questo scempio avete dite: "E' denaro, al popolo, credete!"**

**Menzogna! Il danno mai ripagherete!  
Non c'è prezzo per l'onta delle pale!  
Voi, gente che sentite e non vedete  
bianca a picche l'angoscia che vi assale  
fitta sui poggi, ma la ritenete  
opera per introiti geniale,  
non gioite, piangete sull'oltraggio  
che morde il volto al vostro paesaggio.**

*gennaio 2014*



foto di Giocchino Bordo

# Al Poggio da Donato



Antonio Mattei

**I**l capannone di Donato è giù al *Poggio de Cetrini*, alla confluenza delle strade che vengono da Arlena e Toscana. Una collinetta con un rudere di casaleto in cima e un fianco squarciato dalle ruspe. Il primo, il brandello di muro, testimone muto della convivenza dell'uomo con la sua terra; l'altra, la parete sventrata, una ferita della stagione forsennata di spianamenti e onnipotenza dei nuovi mezzi meccanici.

Nelle mappe catastali il colle è indicato come *Poggio Sputino*. E' detto *Cetrini* dal nome dei precedenti proprietari, ma ora meriterebbe di identificarsi con Donato, proprio per la presenza plurigenerazionale del suo centro aziendale che lo connota inconfondibilmente. Ma non *di* Donato, che suona proprietà, dominio; piuttosto *da* Donato, che indica accoglienza, luogo d'incontro. Perché è questo che è diventato: un punto di incontro tra amici pastori, una tappa d'obbligo dopo la mungitura e prima del rientro a casa la sera. Due chiacchiere, una sigaretta, magari una mano a carte e... a domani.

E' un capannone rurale come tutti gli altri, se non più disadorno: rimessa di attrezzi agricoli, scorte di foraggio e simili. Tra le colline qui intorno - ondulazioni lievi di un paesaggio dolcissimo, che fai presto a reimmaginare etrusco - ce ne sono di più curati, perfino civettuoli, con recinzioni aggraziate e piante ornamentali, targhe di benvenuto, aree per pic-nic. Attrezzati di tutto punto non solo per vivere meglio il luogo di lavoro ma anche per riunioni conviviali e occasionali brigate di

amici. Da Donato no. Il capannone è il capannone, nudo e crudo nell'aspetto e negli odori: di fieno, benzina, olio, mangimi..., regno dei suoi cani e cagnolini, che appena ti accosti ti si fanno incontro abbaiano e poi ti annusano scodinzolando. Anche il piazzale antistante è quello che è. Qua e là vi potresti notare qualche originario tentativo di esotismo botanico, diciamo così, ma poi acacie e mimose hanno ripreso il sopravvento e del resto vi stazionano tutt'intorno aratri, seminatrici, presse e accessori vari a seconda della stagione.

Ma è quel locale ricavato a fianco che è sempre aperto, meta di amici e amici degli amici. Una stanzona fornita dei servizi essenziali: una rudimentale cucina, un camino e una stufa, una cristalliera delle nostre case di una volta e una lunga tavola con sedie e panche. E quadrucci alle pareti: vecchi disegni di Donato, che rivelano un talento innato non potuto coltivare; una chitarra, anch'essa passione proibita del padrone di casa; qualche stampa e, ultimamente, le foto del bambino di suo fratello e le poesie illustrate del *Musichiere*, il nostro Ennio De Santis, pastore/poeta per eccellenza.

Di volta in volta vi capitano Ivano, Pietro, Angelo, Otello..., oppure Claudio, Mario, Nazareno,... o altri amici del paese in vena di compagnia. Pochi o tanti, qualcuno c'è sempre, si può dire, anche quando Donato e suo fratello sono impicciati altrove e magari arrivano per ultimi. Una volta in paese c'erano le botteghe artigiane, a raccogliere comunelle. Ma qui è diverso,

non si è ospiti o spettatori ma partecipi a tu per tu. Una specie di antico *megaron* dove ci si vede, si chiacchiera, si fa il formaggio, si beve un bicchiere e magari ci scappa uno spuntino con quello che c'è. Adesso ci puoi trovare un panettone e chi arriva spizzica, ma all'occorrenza vi si improvvisano cenette con porchetta e cacio. Con commenti su quello fresco e quello di un mese, quello di Francesco o quello di Vincenzo. Se poi ci sono degli ospiti, magari arriva anche Alessia e alle damigianette di vino si aggiunge qualche bottiglia di quello buono.

A volte sul lungo tavolo compaiono riviste o giornali, segno di qualche interessante notizia a stampa portata per informarne gli altri e magari discuterne anche rumorosamente. Vi abbiamo trovato perfino un vocabolario della lingua italiana, un voluminoso *Palazzi* edizione 1939. Viene senz'altro adoperato per risolvere qualche dubbio linguistico, ma ci dicono ridendo che Vincenzo se ne serve anche per ammazzare le mosche: lo tiene aperto, aspetta che vi si posino e poi lo richiude di scatto per schiacciarle. Non riuscendovi quasi mai.

Ambiente semplice e rude, come si conviene a un ritrovo di pastori. Ma spontaneo, nativo. Come le dita fumanti al tocco del latte caldo durante la mungitura, per usare un'immagine poetica di Ennio. Naturalità di rapporti umani, esercizio di intelligenza critica, curiosità culturali istintive. Umanesimo di sostanza, senza orpelli o paludamenti. Quello che fa riconoscere gli uomini gli uni gli altri solo

con un po' di intelligenza e sensibilità. E ci rimasi male quando sentii definirli "La banda del Poggio", col disprezzo di chi avrebbe voluto dire "un covo di sovversivi" o peggio. Pecorai, li chiamavano, non pastori. Come si dice comunemente in paese, certo, ma con quel carico di denigrazione, avvertibile anche nel tono, di chi vorrebbe dire zotico e incolto, la feccia. C'era la battaglia eolica in pieno furore e tanto astio si può forse spiegare solo con la demonizzazione dell'avversario. Ma come avrebbero dovuto schierarsi questi uomini, ridotti all'impotenza di fronte a quella invasione aliena delle loro campagne? Loro, i pastori, che più di altri vivono il contatto con la terra e il succedersi delle stagioni, i cicli vitali delle loro greggi? Che più di altri sono solidali con l'habitat perché è con quello che campano e vi si muovono quasi con gli stessi gesti dei loro antenati omerici? Una simbiosi che di necessità li ha portati ad esserne custodi rispettosi, dopo gli errori e le profanazioni della generazione che li ha preceduti. Quella delle macchine e dei trattori del dopoguerra, quando all'uomo della terra non sembrò vero di potersi rifare dopo millenni di dipendenza. E allora via con disboscamenti e spianamenti; abbattimento di siepi, muriccioli di contenimento e piante secolari; riempimento di carraci e *mollàre*... Che se per un verso servivano a razionalizzare terreni e piani di coltivazione, per un altro ridisegnavano senza criterio una terra da sempre modellata dagli accidenti della natura... Quell'orgia è finita. Insieme con l'agricoltura e la pastorizia del nostro paese. E chi è rimasto - per amore o per forza - vi ha stabilito un patto nuovo. Imparando anziché ignorando. Assecondando anziché imponendo. Convivendo anziché subendo. In una parola, ascoltando. Una evoluzione della specie, sia pure con le eccezioni e gli alti e bassi di un processo sempre in corso. Chiamiamoli pure pecorai, ma non disdegniamone lo "stato brado", perché vi si può ancora trovare qualcosa di incorrotto e istintivamente sapienziale. Quand'anche la loro vicinanza si tendesse a schivarla o non la si sentisse congeniale.

E' ciò che dev'essere maturato pian piano giù al Poggio da Donato. Che "di tanto in tanto - ci diceva il nostro Gioacchino - diventa un salotto buono

che raccoglie voci diverse nel mondo culturale che ruota fra Piansano e Toscana".

Un ritrovo per amici e artisti lo è stato un po' sempre, ma più di recente è successo che ha incominciato a bazzicarvi Ennio De Santis e, dietro a lui, Pietro Benedetti. Che a Toscana già frequentavano il circolo apertovi da quella eccezionale *pasionaria* che è Elena Hagi, ambientalista cristallina coautrice di un libro-denuncia insieme con il giornalista Daniele Camilli. Anche Elena a suo tempo era stata ospite di riguardo da Donato. Era lì che si davano appuntamento rappresentanti del variegato mondo "antieologico industriale" di zona. Da Toscana, Bagnoregio, Capodimonte, Canino,... da Roma. Artisti, gente comune, professionisti, rappresentanti di associazioni; anche stranieri e ormai cittadini elettivi della Tuscia. Tavolate di gente intorno a carte e documenti, giornali, grafici e proiezioni, ciascuno con le proprie competenze e passioni, in una battaglia disperata contro gli stessi rappresentanti istituzionali del territorio e con la sensazione mortificante di sentirsi traditi, svenduti.

Battaglia finita come tutti sanno, ma che evidentemente ha lasciato un germe, oltre alla delusione cocente: la coscienza di una dignità non intaccata, la consolazione dell'incontro tra "liberi". Che non è il massimo. Tanto che non sono mancate tentazioni di mollare tutto e andarsene, troncando un rapporto col "natio borgo selvaggio" definitivamente esacerbato. Ma che non è neppure poco, al giorno d'oggi, nel degrado del costume che ci circonda. E che evidentemente richiama altri spiriti liberi, attratti da questa riserva di umanità naïf. E' riflusso?, ossia rifugio nel privato una volta messi all'angolo dagli orientamenti dominanti? O piuttosto testimonianza di orgoglio e coerenza, ancor più coraggiosa proprio perché soccombente?

Ennio lo conosciamo come quel "fine letterato senza istruzione" delle sue raccolte poetiche più celebri, ma è anche apprezzato pittore del mondo agro-pastorale, trasfigurato dai suoi toni pastello, nonché cantore a braccio in ottava rima. E Pietro Benedetti non solo lo eguaglia nell'improvvisazione e magari lo supera nella voce stentorea, ma è anche attore, che



Donato con la pittrice californiana Lisa Esherik



Gioacchino, Ennio e Pietro nell'esegesi di un testo



Tavolata



Le ceramiciste Mardi Wood e Carolyn Means



L'attore poeta Pietro Benedetti



Alice Rohrwacher

Lo "zampognaro"

menticarsi di fotografarla, proprio lui che fotografa tutto. Anche perché lei è di una semplicità disarmante: nell'abbigliamento, nell'aspetto, nell'approccio. Se non si sapesse che il suo secondo film come regista, *Le meraviglie*, ha vinto il *Gran Prix della Giuria* al festival di Cannes 2014 (premio mai ricevuto prima da una regista italiana) nonché il *Nastro d'argento speciale 2014*, davvero non potreste sospettarlo in questa giovane donna sorridente e un po' arruffata, con l'accento di casa nostra e di approccio immediato. Poi si è scoperto che è sorella di quella bravissima attrice - più nota perché davanti e non dietro alla macchina da presa - che abbiamo visto, per esempio, ne *L'uomo che verrà* e *La solitudine dei numeri primi*: Alba Rohrwacher, appunto, di padre tedesco e di madre di Castel Giorgio, a un passo da qui, dove il padre è apicoltore e gestore di agriturismo. Una vicinanza geografica e culturale che non basta, comunque, a spiegarne la familiarità e il suo sentirsi di casa, il suo commuoversi a certi canti popolari.

L'ultima volta, alla vigilia di Natale,



Alice è arrivata facendosi precedere da uno zampognaro. Se ne sono sentiti provenire i suoni ancestrali dal buio del piazzale, poi hanno fatto irruzione nella stanza il suonatore, lei e la sua bambina di cinque/sei anni. Una epifania. Stivaletti neri, un paio di fuseaux neri a chiazze bianche, maglione ancora nero sotto al giaccone, e in testa una specie di piccolo colbacco con bordo alto di lana bianca. Un personaggio del presepio, dietro allo zampognaro che poi si è saputo essere il suo compagno. Abbracci e saluti affettuosissimi a tutti, uno sbocconcellamento in piedi e continuando a parla-

mima recita declama da mattatore lunghi testi letterari imponendosi all'attenzione dell'uditorio. Ed è bello, una sera di quelle, sentirli tenzonare a suon di ottave davanti al camino, tra un bicchiere e l'altro, prima di chiudere alternandosi nei singoli versi delle strofe finali. E' insolito e magico, pur nella semplicità dell'ambiente, che richiama i segni antichi dell'ospitalità: il fuoco e il cibo. E il canto.

Così ai due aedi si sono accompagnati via via altri amici di Toscana e dintorni, che vengono con le mogli e magari qualche bambino. Quindi artiste straniere, che magari capitano in zona ospiti di qualche loro amica e non credono ai loro occhi di poter fare il cacio dentro le *fuscèlle*, dietro le istruzioni di Donato. Così la pittrice californiana Lisa Esherick e le ceramiste e disegnatrici Mardi Wood e Carolyn Means, che sempre il nostro Gioacchino ha immortalato in una di queste cene dell'estate scorsa. Dieci/docici persone, massimo una quindicina, intorno alla lunga tavola, con pane cacio e porchetta su piatti di carta. Qualche bicchiere di vino e due chiacchiere senza pretese, fino a quando Ennio e Pietro non attaccano il loro certame. *"E Giove testimon ne sia"*. Chi ascolta e chi continua col tramestio solito. Non è un teatro e c'è il rumore di fondo del convivio. Non c'è uno scopo, ma l'assaporamento dell'attimo, la distensione del sentirsi tra amici.

E' questo che deve aver provato Alice Rohrwacher la prima volta che c'è venuta. Chi la conosceva e chi no. Chi l'ha riconosciuta dai giornali il giorno dopo e chi, come Gioacchino, l'aveva vista in televisione la sera prima ed è rimasto inebetito, al punto di di-



re con questo e quello da un punto all'altro, e dopo un po' la fisarmonica, con la quale si accompagna in canti popolari della tradizione contadina, come nei casali di una volta. Ennio le ha offerto un quadro dei suoi, una pecora con agnello, che anzi le ha fatto donare dalla figlia con una dedica sul retro della tela, e quindi ha cantato a lungo con Pietro, che intanto lo aveva trascinato nell'agone poetico a suon di ottave. Viene distribuito a tocchetti il cacio appena fatto da Donato e dopo un po' arriva la ricotta, che interrompe canti e declamazioni per l'attenzione che richiede, appena scodellata sui piatti di carta. Ma giusto un momento. Perché poi si gonfiano gli otri e riparte la zampogna, cui si brinda con un altro bicchiere prima dello show di Ennio e Alice, un duetto che la vede divertita a inventare, cantare e accompagnare con la fisarmonica l'ennesimo dialogo d'amore...

Io non so se per Alice questo rappresenta il riposo del guerriero, lo svago dopo la tensione artistica e la fatica di un mestiere sicuramente difficile come quello del regista. Oppure se, al contrario, tutto questo è per lei fonte di ispirazione, fedeltà alle radici, dato che anche questo suo importante lavoro cinematografico è fortemente autobiografico, legato alla campagna umbra di confine in cui ha passato infanzia e adolescenza. Ho visto solo che ci sta bene e ci si muove perfettamente a suo agio, come in un rifugio dell'anima. Facendomi tornare alla mente una verità antica. E cioè come, in tempi di degrado e di transizione come quelli in cui viviamo, nascono germi nuovi negli anfratti, lontano da facciate ufficiali e parate pubbliche. E come, nel falso progresso che annacqua le virtù, ci sia bisogno di ricostruire le relazioni umane dal basso, tra persone semplici e vere. Come pastori e artisti, appunto, accomunati da una uguale, istintiva sensibilità.

Ora potrà sembrare impudente e addirittura blasfemo, ma siamo a Natale e l'esempio - *si parva licet...* - viene da sé: non fu forse una stalla, e non furono forse i pastori, i testimoni primi dell'evento in assoluto più sconvolgente nella storia dell'umanità?

...A proposito, come li avranno chiamati nei loro paesi d'origine? Pastori o pecorai?

*antoniomattei@laloggetta.it*



## Civita di Bagnoregio

Là, divisa dal mondo, combattuta  
da terremoti, da sferzanti venti,  
o Civita, da piogge, franamenti,  
strappata da rovine, stai seduta

sopra gli orli di un colle macilenti  
e miri in basso ai piedi tuoi caduta  
ogni migliore parte, e sola e muta  
come lebbroso soffri i patimenti.

E sul disfarsi della tua struttura  
una tua mano al cielo si protende:  
ivi palpita San Bonaventura.

E si legge giù giù come scoscende  
fino a valle, la triste tua sventura,  
la sorte e le passate tue vicende.

*Ennio De Santis*

## Due novembre

di Ennio De Santis

**Sono là, fatti marmo, al cimitero,  
li ho toccati, i poeti di Piansano:  
Tersilio, Anchise, Lucci ed Oliviero,  
Mecorio, Tito, Eusepi il veterano,  
Ceccarini, Renato "lo sparviero",  
Moscatelli, Nicola con Belano.  
Riudito ho il loro canto, ed ho penato.  
Mi ha stretto il cuore. Ed oltre ho seguitato.**

*Sono andato al cimitero di Piansano a visitare i morti.  
Per i poeti a braccio scomparsi del mio tempo ho scritto questa ottava, in cui, per motivi di metrica, di alcuni ho scritto il cognome, di altri il nome. Li riporto qui, completi di nome, cognome, anno di nascita e di morte:  
Tersilio Ceccarelli (1905-2000), Anchise Cordeschi (1920-2011), Orfeo Lucci (1930-2013), Oliviero Mattei (1925-1994), Angelo Mecorio (1924-2004), Tito Di Francesco (1934-2012), Angelino Eusepi (1899-1984), Elio Ceccarini (1920-1989), Renato Ruzzi (1912-1984), Araldo Moscatelli (1925-2000), Nicola Mattei (1917-1996), Fernando Belano (1937-1999).*

*Ho scritto "Ed oltre ho seguitato" perché per loro la missione è finita; per me non ancora.*

*Ennio De Santis*



mercoledì 23 luglio



...Vista la mole, ho capito che in redazione dev'esserci stato

A cena da Donato con la regista Alice Rohrwacher (a sinistra), con la pittrice californiana Lisa Esherick (a destra), e con le ceramiciste Mardi Wood e Carolyn Means alle prese con le fuscèlle del formaggio (sotto)

tedesco, apicoltore e conduttore di agriturismo). L'avevo vista la sera precedente in televisione e sono rimasto tanto inebetito di fronte a lei che mi sono dimenticato di scattare una foto. In quel bel cenacolo ho parlato con lei per una buona mezz'ora ma non ho pensato alla foto ricordo. Queste che vedete ce l'aveva Ennio. Integrate, comunque, da una delle due sorelle Rohrwacher in una delle tante apparizioni pubbliche, e da altri miei scatti della cena di sabato 4 ottobre, vigilia della Festa.

da "sbudellasse", per chiudere il numero 99 della *Loggetta*. Il prossimo [cioè questo, ndr] si fregerà del numero 100. Un traguardo raggiunto grazie a spalle grosse e ferrea volontà, coadiuvate dal prezioso dono della sintesi e dalla fede in quello che si fa. Stasera ho avuto modo di incontrare Ennio De Santis che mi ha riferito sui complimenti ricevuti sulla professionalità, serietà e competenza della *Loggetta*: attenta, preziosa, non dispersiva: una voce culturale degna di questo nome. Ho incontrato il poeta al *Poggio de Cetrini*, da Donato, che diventa di tanto in tanto un salotto buono che raccoglie voci diverse nel mondo culturale che ruota fra Piansano e Toscana. Mi mangio le mani, ora, per un'occasione persa. Una volta era presente alla cena, con tanto di cacio e ricotta, la "nostra" regista, premiata e tanto applaudita a Cannes, Alice Rohrwacher (sorella dell'altrettanto brava attrice Alba e che pochi sanno aver trascorso infanzia e adolescenza nella vicina Castel Giorgio, luogo di origine della madre italiana e residenza anche del padre



Le sorelle Alice e Alba Rohrwacher, vincitrici a Cannes della palma d'oro 2014



## Cara Loggetta...

### Lago di Bolsena

*Se v'è ragione al mondo di soffrire  
si può però sorridere a qualcosa*  
Esenin

Pòsati campana del mio cuore  
d'alberi turrìto.

Ad una vertebra ammaina le passioni  
ed àncora i pensieri alle tibie.

Oggi dimentica l'inganno dei capelli  
che travolge le sorti per dominio e potere,  
viluppo nero di ragno  
che gioca la vita a mosca cieca.

Sfiora il pelo dell'acqua, lucido  
sulla pelle del lago  
spalancato ai sereni, ai riposi.

Giocattolo di vele  
scivolo di vento  
bava di lumache  
arpa del sentimento.

Scodella ad orli crestata  
dove inverno piscia  
e dove estate beve.  
Qui l'inverno è un bambino  
che piscia in una pozza  
e l'estate una tortora assetata  
che si tuffa nel bagno.

Oggi qui, solo parlami, cuore  
di quanto c'è di bene,  
di quanto c'è di male  
non lo voglio sapere.

Ascolta il suono delle onde  
che cullano la luce  
e dice delle veglie lunari,  
dello specchio che pettina le stelle.  
Gettati e ridi, nell'occhio subacqueo del sole  
e smorza la tua arsura di cielo:  
bevi la conca del braciere  
dove uccelli di tenebra ed ali di monsoni  
svuotano le sacche  
a dissetare il fuoco seppellito.

Bevi. Riempiti di voci non umane.  
Ubriacati. Brinda  
a questo giorno di grazia e d'innocenze.

*Ennio De Santis*



versione riveduta del testo originale pubblicato  
nella raccolta "In un cardo spolpato" con il titolo "Illeggibile".  
(Crocetti editore, Milano 1989)



## **Cara Loggetta ...**



Tomba del Dado, necropoli etrusca della Peschiera, Tuscania

## **Tomba del Dado**

**Davanti  
come a un'Ara  
mi sono chinato  
alla Tomba del Dado.**

**Sul suo dorso, del morto,  
a grappolo d'occhi,  
nel ciuffo di ginestra  
sbucato in veste d'oro,  
s'è l'anima svelata. E, fatta  
pupilla del sole nello specchio,  
ha illuminato le stanze.**

**Ho visto dentro  
affiorare memorie,  
sentito il timpano  
battere alle tempie  
e al tocco delle mani, fremere,  
spoglia viva la roccia,  
ricoperta di croste,  
fitti buchi e licheni.**

**Mi sono stretto ai concii  
ed ho ascoltato:  
palpitava nel mio  
il cuore dell'Etrusco.**

*Ennio De Santis*





Ennio De Santis

# Vecchio olivo

Il poeta rivive i tempi difficili della fanciullezza *ghietro al culo de le pècuere, all'acqua e al vento*. Di quegli anni, le ferite aperte nel cuore e nella mente, sono ancora vive oggi nella memoria. Le parole *ancor péno* racchiudono il carico di sofferenze patite.

(Giacchino Bordo)

Oggi sono tornato all'oliveto,  
al vecchio tronco che mi fu riparo.  
Mi rivedo bambino allo sterpeto,  
perso pei campi ed a nessuno caro.  
Mi nascondevo in me come un segreto  
dentro il mio giorno troppo lungo e amaro.  
La notte per paura non dormivo  
ed allora cantavo. Mi mentivo.

Tu mi hai visto, ancor peno, vecchio olivo.  
Mi rifugiavo nel tuo tronco cavo  
dal freddo e il gelo, d'indumenti privo  
e senza pane e tra le greggi erravo.  
Se fu mia colpa nascere in cattivo  
tempo di guerra, di miseria, lavo  
la macchia col tuo unguento, se a te piace,  
e, alla tua fronda, infondermi la pace.

novembre 2014

foto di Giacchino Bordo

# Il montone

## La favola del Poggio

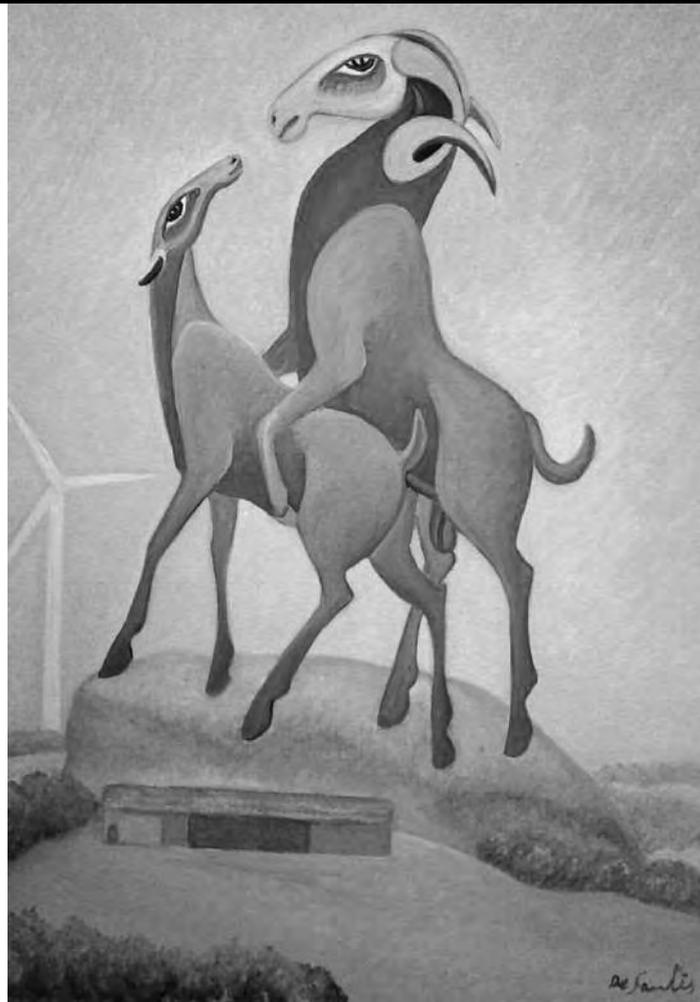
Il poeta affronta il problema eolico con umorismo e befferda ironia rappresentando l'animale che si scaglia contro l'invasore intenzionato a devastare il pascolo dove vive e si riproduce. Il sottinteso è che l'uomo, per cupidigia, non si comporta come il montone e lascia che l'estraneo calpesti il proprio territorio. Il personaggio Raimondo è nome di fantasia per costruire la rima. Né il testo né il dipinto che l'accompagna (dello stesso autore) devono essere ritenuti offensivi e scurrili. C'è piuttosto la vitalità sanguigna di un mondo agro-pastorale arcaico nella disperata difesa del suo habitat millenario.

(Giacchino Bordo)

Ci volevano mettere una pala  
sul poggio di Donato e del fratello.  
Ci va un uomo, con sé porta una scala,  
ma il montone, piazzato sul cancello,  
quando arriva lo cozza: un corno impala  
e via lo scaraventa, e fugge quello.  
Il montone ritorna sul suo mondo:  
il Poggio, con la pecora giocondo.

Nel momento passava Raimondo  
che aveva in mano e alzato l'ha un bastone  
dicendo: "Ammazza, proprio in centro al fondo,  
glielo ha infilato un corno, 'sto montone,  
perché c'è andato, stronzo, e col secondo  
l'uno staccato gli ha e l'altro coglione.  
Qui non l'ometto a lavorar col mulo;  
qui ci ha trovato chi gli ha rotto il culo!"

Piansano, novembre 2014





Ennio  
De Santis



## Bandita della Banda del Poggio

foto di Gioacchino Bordo

La poesia in ottave si inserisce nel solco del bell'articolo *Al Poggio da Donato* di Antonio Mattei, apparso nell'ultima *Loggetta*. Il poeta descrive il ritorno alle proprie radici culturali camminando sull'orme dei padri, e l'immagine viva che descrive il ritorno in seno alla propria terra è contenuta nelle parole "nel bagliore uterino". Nel viaggio di ritorno si sofferma alla *Fonte (lontano)* e, sgomento, osserva il nuovo panorama della campagna piansanese stravolta dall'eolico ivi riflesso.

È una celebrazione del luogo, dell'ambiente e degli amici che riscaldano il cuore in modo genuino, lontano dal quel mondo degradato e falso in cui si vive oggi. La poesia, contenuta in una cornicetta a giorno, ora fa bella mostra giù al *Poggio* con questa dedica: "Agli amici del Poggio che attingono linfa dalle proprie radici, che colgono i frutti della terra dalle sue mani pendenti e vegliano l'orto, la vigna e i loro stazzi in comunione devoti alla natura".

L'inizio della quarta ottava: "I semi hanno i padroni..." fa riferimento alle aziende, spesso multinazionali, che selezionano i semi per la terra, imponendo le loro leggi di mercato e creando dipendenza, ossia nuove forme di schiavitù.

Gioacchino Bordo

Giunto alla *Fonte*, i colli ivi specchiati,  
irte l'ombre che tagliano la luce,  
con gli occhi nell'azzurro incastonati,  
dallo strappo che più non si ricuce,  
guardo, ed a picco, gli orizzonti astati.  
È sul passo che innanzi mi conduce  
calco l'orme dei padri e un sentir provo  
di palpitanti essenze e mi commuovo.

E al *Poggio* il mio habitat lo ritrovo  
nel bagliore uterino, è la *Bandita  
della Banda del Poggio*, quale covo  
di pecorari, malalingua addita.  
Gente che vuole un mondo sano, nuovo,  
rianimare la terra, la lor vita,  
usurpate, ingannate, e tra tumulti,  
che forse non vedrà i suoi figli adulti.

Questa terra aggredita dagli occulti  
e palesi strateghi, a sacco messa,  
accovacciata, stretta in suoi singulti,  
caduta a terra, è terra genuflessa  
che piange, a sfregi, a violenze, insulti.  
Per gli ultimi suoi brani fanno ressa  
le multinazionali e governanti  
che lo tolgono il latte anche agli infanti.

I semi hanno i padroni e, se li pianti,  
il frutto è loro, tu paghi le spese  
e raccogli il sudore, e, a casa, i pianti  
per pagare le tasse al tuo paese.  
A niuno importa il contadin che schianti,  
se le cambiali sue restano accese,  
se gli devasti il campo e tutti i piani  
con interventi distruttivi, insani.

In agguato dovunque sono mani  
di rapina, con quelle di chi ruba  
ai giovani l'amore, ed il domani,  
e che nemmeno un attimo tituba,  
perché sono le grinfie dei sovrani  
che dopo il fatto soffiano la tuba  
cullandosi, ridendo al freddo suono  
seduti a spaparacchio sul suo trono.

E quindi oltre al beffa, l'abbandono  
dei campi, vuoti, senza trilli e fiori,  
di umani gesti, lo spregiar del dono  
della terra, che abbraccia tutti i cuori,  
di voi, di me, di lor che non più sono,  
degli ultimi superstiti pastori  
della *Banda del Poggio*, il cui parlare  
è volto al sopravvivere e al lottare.

Avviene quando il sole è sul calare  
e tutti sono giunti al capannone  
della *Bandita*, mentre il focolare  
scoppietta e al tavolino si dispone  
vino, caffè, due paste da mangiare...  
E si suona, si canta una canzone.  
Si fa un po' d'allegria. Poi si va a cena.  
Le tasche vuote e l'anima serena.

Il *Poggio* pulsa. È bocca, corda, vena  
di note, pietra, radica, sorgente,  
che ha la faccia rugosa, d'amor piena  
e il cuore aperto, qui, della mia gente.  
Da cui partii ed entrai dentro la scena  
d'un mondo che per toglierti ti mente.  
Ma ecco la mia vita ch'era evasa,  
come ape al favo, è ritornata a casa.

Piansano, febbraio 2015



## La messa a fuoco di Gioacchino

Osservazioni, spigolature, curiosità di un fotografo itinerante



**Gioacchino Bordo**  
gb.sorbetto@gmail.com

### Barca e sculture alla Rocca

Riprendiamo la cronaca fotografica pianiense partendo da una primizia. E poco male se è saltata fuori alla fine di un'intera mattinata fotografica in giro per paese e dintorni: una barca alla Rocca! Segno inequivocabile di tempi mutati e di nuovi occupanti.



Ma allo stesso tempo dobbiamo segnalare una presenza senza dubbio più intonata con il luogo: le sculture di Sante de Candido (Prugnoli), che si possono ammirare *en plain air* salendo in pellegrinaggio all'acropoli. Teste chiomate, volti assorti e pensosi, quasi mistici; volti barbati che sembrano emergere da un lontano passato e riportano alla memoria personaggi del profondo medioevo. Spuntano sulla roccia come custodi del silenzio per invitare il visitatore al rispetto del luogo, sacro alla memoria dei pianianesi. Tratti essenziali, accentuati dalla luce obliqua che li colpisce, che rivelano il candore e la mitezza dello scultore e ne testimoniano l'amore per la Rocca e la sua storia. Ad esse potrebbero associarsi versi che Ennio De Santis ha composto in occasione della serata sull'ottava rima, celebrata anch'essa alla Rocca, di cui abbiamo riferito nel precedente numero della *Loggetta*:

#### La Rocca di Piansano

*Tra i tufi, in queste crepe, le radici sono degli avi nostri. In queste case vissero in povertà. Con sacrifici ci crebbero e ci diedero la base. Ma poi roture. Fughe distruttrici, tetti sfondati e porte, mura rase, e calcinacci, vie sbarrate, in fine stalle abbattute e chiuse le cantine.*

*Di lontano, sembravano rovine i piedi della Rocca, alta, nel cielo a mezzogiorno, corollario in velo d'ambre, a campana, sopra le colline nel verde abbraccio in infinito anelo. Ora risorte sono, case intatte grazie ai romani che l'hanno rifatte.*

*E su alla Rocca Mario<sup>1</sup> ancora batte con il martello, ruvida la pelle dei sassi e segna linee poco esatte sui muri e sui pianciti per pianelle. Cugino Mario, l'anima tua combatte. Tu non sei morto. Le tue mani belle spalmano calce da fessura a blocco lassù, tra i tufi, nei licheni, io tocco.*

Ennio De Santis  
25 maggio 2015

<sup>1</sup> Mario Papacchini, cugino dell'autore, che ha restaurato la Rocca fino alla sua morte.



# Piansano, capitale dell'ottava rima



Giuseppe Moscatelli

**M**usica e poesia, è la formula vincente del festival di inizio estate organizzato dal *Fan's Club Nomadi* di Piansano in

collaborazione con la Pro Loco, giunto quest'anno alla sua quinta edizione. La sera di domenica 7 giugno, solennità del Corpus Domini, dopo un pomeriggio tempestoso in cui pioggia, vento e grandine avevano disturbato un po' in tutta la Tuscia la preparazione dell'infiorata e la tradizionale processione, ci siamo ritrovati, ritornata la calma, in quell'oasi di pace e memoria che è la "Piazzetta Campanelli" alla rocca, già sede lo scorso anno della manifestazione.

E la memoria, tra passato e futuro, era proprio il tema conduttore di quest'anno, come documentava l'allestimento degli spazi ricavati tra antiche stalle e fienili diruti, dove le installazioni futuriste del piansanese Ireneo Melaragni, che da molti anni porta coerentemente avanti la sua ricerca artistica su materiali, forme e colori, si accompagnavano alla collezione di macchine e attrezzi agricoli di Franco Sonno, che con passione ha messo insieme un piccolo museo personale della cultura contadina.

La manifestazione è stata aperta dal gruppo musicale *Mosaico Band*, un affiatato quintetto di Sipicciano che ha scaldato la serata offrendo al numeroso pubblico un *pop rock* con venature *country* arricchito da testi ironico giocosi cantati con energia dal carismatico *leader*.

Si è dato quindi inizio al festival dei poeti a braccio, specialità della Tuscia e di Piansano in particolare che per il numero e la qualità dei suoi poeti, presenti e passati, è stato incoronato come "capitale dell'ottava rima". Protagonisti sono stati il nostro Ennio De Santis, le cui coloratissime tele occhieggiavano qua e là tra i tufi, e il tuscanese Pietro Benedetti, poeta e attore, che con la sua straordinaria presenza scenica e il suo brio ha condotto la serata. Al motto di "vino in vena", sorseggiando un bicchiere di rosso, Benedetti ha cantato le sue ottave di saluto, seguito da De Santis e dai poeti ospiti Angelo Rossetti da Leonessa, in quel di Rieti, e Marinella Marabissi da Siena, caso non certo unico ma raro di donna-poeta a braccio. I quattro amici hanno fatto a gara a decantare le colline di Piansano e la sua rocca, realizzando una sorta di "poema popolare effimero" del nostro paese che è un peccato non aver registrato per documentarne la memoria. Si è quindi passati ad un classico della poesia estemporanea: il contrasto poetico, ovvero un duello a suon di rime in cui si sono cimentati Benedetti e De Santis su temi suggeriti dal pubblico quali il mulo e il cavallo, la moglie e l'amante, il diavolo e l'acqua santa... e non si potrebbe dire chi sia stato il più bravo. Se Benedetti prevaleva sul piano della prestanta scenica con potenza di voce e gestualità attoriali, De Santis rimbeccava colpo su colpo con le sue rime mirate e incisive. Spettacolare il momento conclusivo di ogni tenzone: i due poeti si sono sfidati alternandosi verso su verso nella stessa ottava.



Il gruppo "Mosaico Band" che ha riempito di note la Piazzetta della Rocca



Felice Sonno ha spiegato ai visitatori l'utilizzo dei diversi strumenti adoperati nell'agricoltura di un tempo. Poi si è piazzato alla coltrina per dare un'efficace dimostrazione sul come si guidava un parecchio di vacche nell'aratura dei campi



Il quartetto di poeti che hanno arricchito la serata: (da sinistra) Marinella Marabissi di Siena, Pietro Benedetti, Ennio De Santis e Angelo Rossetti di Leonessa. (Servizio fotografico di Giocchino Bordo)

Poetando e cantando si è fatta mezzanotte, al che i quattro amici si sono nuovamente riuniti per le ottave di arrivederci, rendendo omaggio al "maestro De Santis" ed esaltando ancora una volta l'ospitalità del nostro paese presso il quale si sono ripromessi di ripetere l'esperienza.

*etdeiu@gmail.com*



Gioacchino  
Bordo



## Mostra a Toscana di Ennio De Santis

**L**a regista Alice Rohrwacher e la dott.ssa Giosie Colagrossi sono state le splendide madrine che a Toscana hanno tenuto a battesimo la mostra di pittura del nostro celebre e celebrato poeta-pittore Ennio De Santis. La regista Rohrwacher ha vinto al festival di Cannes nel 2014 il *Gran Prix Speciale* con il film *Le Meraviglie* e la dott.ssa Giosie, come maestra di yoga, è conosciuta anche a Piansano per aver insegnato tale benefica e plurimillennaria disciplina all'ex ospedale. I quadri del pittore hanno trovato collocazione in una ampia e luminosa sala sede dell'associazione culturale LAB in Piazza Matteotti dove entrando si è pervasi dall'odore dell'incenso e circondati da oggetti e figure che richiamano la filosofia e la cultura dell'India. I tre protagonisti, alternandosi nella recitazione, hanno deliziato il pubblico presente declamando i versi del poeta. Ne è risultato un coro a tre voci soliste che ha tenuto il pubblico immerso in un silenzio fascinoso. Era presente anche il sindaco Fabio Bartolacci, che nel breve intervento ha ringraziato il poeta per aver cantato Toscana come nessuno aveva fatto prima. Ha fatto seguito un breve intermezzo dove l'artista si è intrattenuto con il pubblico in un botta e risposta. Alla domanda del sottoscritto: *"Chi è Ennio oggi?"*, il poeta-pittore ha risposto con il sorriso: *"Uno carico di anni; interiormente sempre sospinto dal sacro fuoco dell'ispirazione"*. Alla fine i presenti si sono avvicinati al tavolo del buffet.

*gb.sorbetto@gmail.com*



Il sindaco Fabio Bartolacci



Giosie Colagrossi, Ennio De Santis, Alice Rohrwacher

## Il saluto a Romano Giardili dell'amico poeta Ennio De Santis



Romano,  
lo so che la tua poesia viene da una famiglia di poeti, che ce l'hai nel sangue per via genetica. I tuoi zii Alberto e Alberico Bocci erano tra i massimi poeti improvvisatori di ottave rime di Arlena di Castro, loro luogo nativo, e dei paesi circostanti, fratelli di tua madre *Lella*, così la chiamavamo. Che tu la poesia ce l'avevi dentro potevo anche pensarlo, ma che l'avessi tirata fuori a questa età, vicina agli ottanta, non me lo sarei aspettato. E mi hai sorpreso quando mi hai invitato alla presentazione della tua raccolta di poesie "*Fare rime*". Sono venuto con entusiasmo, e appena ho aperto il tuo libretto ho subito sentito la tua poesia piena d'amore, d'interesse sociale e di magnificenze naturali.

Tu canti l'amore vivo ed assente all'ombra nei fossati, dove stagna il silenzio, ma ridi nella luce degli alberi, nelle corde rauche di cicale, nei girasoli, nei roseti scarlatti e sui papaveri accesi di farfalle trapunti, nelle distese di grano e alle riviere con la vecchia che balla, nel vento azzurro eternamente in volo.

La tua voce sale come un tronco ed in rami si spande sopra le campagne, dalle radici del popolo e negli uccelli canta, nelle foreste, nei solchi di fagioli e di cipolle, nel mais; nelle canne, nel fieno e nella paglia; canta nella legna segata, nel buttero, nei luoghi dove è passato il vignaiolo, il cacciatore, il muratore, il pastore, lo zappatore, il contadino sospeso nelle vampe; canta nell'aria annuvolata dagli stormi, sugli olivi. La tua voce è nell'acqua, nella terra, nelle mani dei padri alzate tra i frutteti. Il sole e la pietra conoscono il tuo canto, e la passione e il tuo cuore che lo dona al tuo popolo.

Romano,  
i tuoi versi si affiancano ai miei per contenuto appoggiati alla natura, rafforzano la nostra amicizia che se pure sta in ombra basta bussare ed è subito lì presente. La nostra amicizia indissolubile, legata dai nostri giorni primi dell'infanzia vissuta porta a porta, casa a casa, famiglia a famiglia. Quella che era tua madre *Lella* era mia madre *Peppa* e tutte le altre madri di Arlena di quel tempo; stesse fatiche, stesse paure, stessi patimenti. Noi figli della guerra.

Romano,  
ora per farti omaggio, per la grande scoperta che in te hai fatto, per mostrarti quanta fraternità nutro, col tuo pensiero e la tua voce ho scritto quanto qui segue che vale per entrambi:

La vedo ancora con la brocca in testa  
venir mia madre dalla Fontanella,  
sita nel fosso della Macchiarella,  
era d'Arlena la sorgente questa.

Con quella soma addosso poverella  
su per via Umberto non andava lesta.  
Le andavo incontro e le facevo festa.  
Era abbattuta, sfatta, però bella.

E tornavamo a casa piano piano.  
Lei la brocca sul tavolo posava,  
poi sdruciolava<sup>1</sup> per i polli il grano

e per noi pane ed olio preparava,  
me e mia sorella, e ce lo dava in mano.  
Poi ci stringeva al petto e ci baciava.

Tirava su mia madre la famiglia  
perché mio padre combatteva al fronte.  
Andava al fosso, i panni sotto il ponte  
lavava, l'acqua fino alla caviglia.

Andava a spigolare, dalla fronte  
le scendeva il sudore e dalle ciglia,  
ma lei non si faceva meraviglia  
se lo beveva come fosse al fonte.

Governava il maiale e andava all'orto  
a zappare la vigna e le patate,  
non sapeva mio padre se era morto.

Ella così passava le giornate,  
finché notizie, fu grande conforto,  
mio padre che arriva, ci ha mandate.

<sup>1</sup> *Sdruciolava* si diceva per separare i chicchi dalle spighe del grano strofinandole tra le mani o oggetti piatti

**Ennio De Santis**  
23 febbraio 2016, mio compleanno

Aggiunta:

Per fare festa preparammo un pollo.  
Io andavo scalzo e in calzoncini corti;  
ero piccino ma con braccia forti;  
ed io al pollastro gli ho tirato il collo!

Mia madre disse: "*Non facciamo torti*  
- ne fa due mezzi poi li mette a mollo  
*mezzo è per nonno e nonna: quello satollo*  
*che è vuoto, è magro, è fiacco, ha stinchi storti,*

*a malapena in piedi si sostiene,*  
*mangia cicoria, rape e solo pane;*  
*il nostro mezzo: coscia ed ala, piene*

*di carne, a te e Milena, fanno bene;*  
*io collo e zampe; il petto che rimane*  
*è pel babbo, pel pranzo quando viene".*



Giuseppe Moscatelli



## A casa di Franco

### Nel santuario della civiltà contadina

Quest'anno il *Nomadi Fans Club* Piansano, oltre al tradizionale festival "Le chiavi della memoria" giunto alla sesta edizione e tenutosi il 17 giugno presso la piazzetta Campanelli alla Rocca, ha organizzato una serie di uscite tematiche alla scoperta del territorio, tra natura, archeologia, ambiente e paesaggio. Una di queste, complice una giornata umida e a tratti piovosa, ci ha portato a salire le scale del *Casalone*, storico agglomerato rurale sul confine tra Piansano, Cellere e Valentano, dove Franco Sonno ci ha accolto nella sua grande casa di campagna per farci vivere un'esperienza di confine, tra antropologia e gastronomia.

All'ingresso il calore della fiamma che crepitava nel maestoso camino ci ha fatto tornare con la mente all'infanzia, quando la famiglia vi si riuniva intorno, magari per cuocere alla brace *le ròcchie* infilate nello *spito* o per ascoltare a *véja* i racconti memorabili dei



Marchio a fuoco con simbolo dei Passionisti

nonni. Ampliando poi lo sguardo al vasto ambiente, occupato al centro da un lungo tavolo, segno tangibile di ospitalità e accoglienza, è emersa in noi la consapevolezza che tutto, a casa di Franco, è un invito incalzante alla memoria. Migliaia di oggetti, che nei decenni trascorsi hanno scandito la vita nelle campagne, celebrano e in qualche modo perpetuano, appesi fitti fitti alle pareti, la sacralità della civiltà contadina. Di molti, qualificabili ormai come reperti, ci sfugge l'uso e il senso. Altri, come subitanei flash, per un istante illuminano zone d'ombra dei nostri ricordi, riportando in superficie l'eco di persone, cose, ambienti. Franco, con la pacatezza che gli è pro-



Stendardo di San Pasquale dipinto da Ennio De Santis

pria, li descrive uno a uno, rispondendo con perizia alle nostre domande. La sua raccolta, il cui nucleo originario è costituito dalla dotazione propria del *Casalone*, è frutto di oltre dieci anni di ricerche, ci racconta, tra robivecchi, bancarelle e mercatini. Un certo numero di pezzi li ha avuti in dono da amici, conoscenti e parenti, felici di ripulire stalle, fienili, magazzini e cantine. Altri sono arrivati quasi per caso, come una preziosa cassetta di lucenti strumenti per chirurgo di cui



Set completo di attrezzi per chirurgo



Foto di gruppo al Casalone



# Terremoto nel Centro Italia

Di fronte al dolore e alla morte, alle tragedie e ai cataclismi, l'uomo, da sempre, interroga il cielo e la propria coscienza. Lo fa oggi il cantore Ennio De Santis che alza la sua voce poetica per abbracciare le popolazioni piegate e ammutolite dal terremoto. Lo fa scegliendo l'ottava rima per rendere omaggio a quei poeti estemporanei che, numerosi, nei territori devastati dal sisma coltivano e perpetuano la bella tradizione della poesia a braccio in ottava rima. Si ricorda a tal proposito che nella ricorrenza della festa della Madonna del Rosario del 2014 due bravi poeti a braccio, Donato De Acutis di Bacugno (RI) e Gianpiero Giamogante di Cittareale (RI), si sono esibiti a Piansano il 6 ottobre insieme a Ennio De Santis e Pietro Benedetti (come dalle foto che seguono).

*Gioacchino Bordo*



Sono venuto a piangere Amatrice,  
Pescara infranta sotto i propri pesi, <sup>(1)</sup>  
Accumoli rasato alla radice,  
Arquata, le frazioni e altri paesi <sup>(2)</sup>  
disseminati intorno a ogni pendice  
or fatta frane di macigni appesi.  
Tutti i muri a brandelli sono porte  
e in un baleno entrata c'è la morte.

Piango le genti tutte, la lor sorte,  
aggredite da mòti e in più sequele  
da crolli, e occulte e più non sono scòrte.  
Io fantasmi spuntare, come candele,  
le vedo tra macerie e travi attorte,  
e, ov'erano le case, alzare stele.  
Piango con gli scampati: morti-vivi,  
nudi e dispersi, a brancolar sui clivi.

Terra, terra perché, terra ci privi  
così tremendamente della vita?  
Noi ti svuotiamo il ventre e radioattivi  
nuclei addossiamo a te; perciò punita  
vuoi sia l'umanità? Siamo cattivi  
o la ragione abbiamo noi smarrita?  
Perché ti urti, barcolli ed apri un vuoto?  
Parlaci, dicci tu del terremoto.

Io per capirlo le meningi scuoto,  
però la mente mia non è presaga.  
Ciò solo Dio lo sa. Io faccio un voto  
se viene a medicare questa piaga  
che ci arriva da tempo assai remoto  
e a sciami sotterranei si propaga.  
E qui ha ingoiato vite, amore e pace.  
E Dio celato, guarda tutto, e tace.

*Ennio De Santis  
24 agosto 2016*

<sup>(1)</sup> Pescara del Tronto (Ascoli Piceno)  
<sup>(2)</sup> Arquata del Tronto (Ascoli Piceno)

## Visioni

Ennio  
De Santis



## Vanno!

*Per i pastori della Bandita Del Poggio*

Con le orecchie in ascolto  
nella patria del tuono,  
agli orizzonti gli occhi  
e le narici nella tana del vento  
ad annusare i cristalli  
degli umori soffiati,  
si piegano, attingono linfa  
dalle proprie radici  
e prendono, ed alzano sul capo la lanterna  
del carrettiere dell'Orsa  
che, attraversata la notte  
l'ha appesa allo stipite d'oro  
sul davanzale dell'alba.  
Si sollevano e vanno alla Bandita,  
dentro il giorno, i pastori  
della Banda del Poggio.  
Vanno.  
Si smagliano  
nella rete gettata dei sentieri  
tra valli e colli,  
lungo d'erba cordoni.



Vanno.  
Con le mani di latte nei catini  
ad arricchire le mense.  
Vanno.  
Ad imitare mammelle<sup>1</sup>  
per bocche neonate;  
e mangiano i frutti della terra  
che staccano alle dita  
cresciute in mezzo ai sassi,  
e bevono nei nidi della pioggia.

Vanno.  
Vegliano  
ai margini dei pascoli  
l'orto, la vigna, le spighe e i loro stazzi  
in comunione devoti alla natura  
pure con la coscienza, loro,  
d'essere il gregge munto.

*Ennio De Santis*

<sup>1</sup> Metodo adottato dai pastori per nutrire gli agnellini che non riescono a succhiare le mammelle delle madri



## Visioni

Ma adesso sono qui...

di Ennio De Santis

*Alla Bandita del Poggio  
per i pastori e gli amici  
nel mio ottantesimo compleanno*

Sento odore di fumo all'orizzonte:  
il fuoco distruttivo attende acceso.  
Ed io, raggiunto in cima del mio monte,  
sto sulla fiamma in bilico, sospeso.  
Quando accadrà che volgerò la fronte  
E renderò alla terra ciò che ho preso,  
cari amici del Poggio *La Bandita*,  
vi resterà di me l'ombra smarrita,

la forma vuota di codesta vita  
e del passaggio mio solo la traccia.  
Però l'anima no, ch'è trama ordita  
in tessuto e la carne filtra e staccia,  
in volo resterà, non vista e udita.  
Voi, quando mangerete la focaccia  
col cacio, la porchetta e del buon vino,  
mettetele una sedia al tavolino.

Ma adesso sono qui, vivo, vicino  
a tutti voi nel dì degli anni ottanta.  
Ho condotto il pastore, il contadino,  
guardinghi ognora dalla zolla infranta,  
la brama, pur se scabro, il mio destino,  
la mente schiusa al cuor che amore canta.  
Ed eccomi allo stazzo, ambito alloggio,  
a festeggiar con voi, cari del Poggio.

23 febbraio 2017





## Piansano

### Visioni



Ennio De Santis

*Ero giorni fa nella terra di mio padre. E pensando in quali mani siamo, e al popolo inerme a tutti i soprusi che subisce senza ribellione, ho scritto ciò che mi è venuto... Pensando al territorio che ci appartiene, il titolo avrebbe dovuto essere "Per una caramella". Ma teniamolo per noi...*

### Nel mio campo

Sono tornato nella mia campagna.  
Da un sarcofago sono uscito fuori.  
Il sole brilla in faccia alla lavagna  
del cielo azzurro; ed io raccolgo gli ori  
e l'anima che fuor di qui ristagna  
in mani crude, schiave degli orrori.  
Eccomi, son tornato al mondo mio,  
dove nessuno più mi compra. Addio

genti senza orizzonti, senza Dio,  
senza amori, irrequiete, senza pace  
che tolto me lo avete ogni desio  
e mi fareste mummia, un incapace,  
quali siete. Negli antri dell'oblio  
vi lascio e dove la ragione tace.  
Qui, l'abbraccio dei campi mi concede  
d'essere mio, nessuno mi possiede.

luglio 2017



## Nel mio campo 2

*Ho riletto stamani "Nel mio campo", che ora diventa "Nel mio campo 1" e mi ha suggerito "Nel mio campo 2"*

**Quale mondo lasciamo al mondo erede:  
la menzogna, il sopruso, la rapina,  
popoli resi inermi fatte prede?!  
Teso all'onnipotenza non si china  
chi ha le redini in mano e il sangue al piede.  
Lasciamo ai nostri figli la rovina.  
Cosa risponderemo ai lor cospetti  
quando ci grideranno: "Maledetti!"**

**Oggi, campi dei padri benedetti,  
ostia mi siete pur pieni di vuoto,  
all'abbandono, da egoismi stretti  
nella morsa aggressiva del devoto  
agli sfaceli, cui vuole che svetti  
fino ad esser padrone d'ogni moto  
uguale a Dio. Voi campi siete il perno  
oggi per me, per me l'attimo eterno.**

*31 luglio 2017*





Giovedì 17 agosto. Serata di poesia estemporanea ad Arlena con i cantori Ennio De Santis e Mauro Chechi. Alle sei del pomeriggio, en plein air, nella centrale Via Vittorio Emanuele, con il contorno di una mostra fotografica d'antan e il clima della veglia fuori dell'osteria. Riproduzione del piccolo mondo antico preannunciato in versi dallo stesso Ennio anche nella locandina promozionale: *Cantavano una volta la poesia / poeti a braccio in piazza, nei banchetti, / a veglia, nelle fiere, all'osteria / e qui ad Arlena, i Bocci con Brachetti. / E poi, con loro se ne è andata via. / Oggi ritorna, in suoi linguaggi schietti, con De Santis e Chechi, sulla scena. / Grazie al Comune e al popolo di Arlena.*



Ennio De Santis

### VISIONI



#### Mediterraneo - Migrazione **Fuggire alla morte per morire**

Mediterraneo,  
non più acqua,  
incarnato ti vedo.

Sollevi teste dal ventre,  
a banchi, spinte  
da venti rossi  
di guerra,  
sulle cui creste,  
firmamenti di occhi  
sbarrati  
e bocche squarciate  
in uragano,  
che al cielo  
*- perché la terra è sorda -*  
gridano: pietà.

Mediterraneo, livido  
come la pelle battuta  
a macchie di vaiolo,  
così tetro, ti vedo,  
e corpo di carne  
a toccarti ti sento,  
di cadaveri gonfio,  
in tutto il tuo volume  
che affonda,  
dentro, la sua conca.

**Ennio De Santis**, “il nostro poeta”, è morto all’ospedale di *Belcolle* a Viterbo la sera di sabato primo giugno!

Tristissima e imprevedibile notizia che ha colpito tutti e in modo particolare il nostro giornale, che con la scomparsa di Ennio perde non solo un collaboratore davvero d’eccezione, ma anche un formidabile “alleato” nella sua funzione di coscienza critica della comunità locale e del territorio, anima sensibile d’artista, testimone delle radici profonde della nostra gente e “visionario” geniale di mondi futuribili, in questo tempo di nessuno. Si era ricoverato un paio di settimane prima per una broncopolmonite e non è più tornato dall’ospedale! Grande dolore e partecipazione non solo di familiari e amici stretti, ma anche dei poeti a braccio della zona, anch’essi compagni fraterni, che al funerale non hanno mancato di onorarlo improvvisando l’estremo saluto in ottava rima.

Ennio - *l Musichiere*, com’è stato aggiunto nell’annuncio funebre essendo così comunemente noto in paese, e forse nessun appellativo fu mai altrettanto *nomen omen* - era nato a Piansano il 23 febbraio del 1937 da Giovan



L’omaggio dei poeti a braccio ai funerali di Ennio. Dopo il prof. **Marcello Arduini**, che ha letto alcune poesie di Ennio, si sono alternati nel canto in ottava rima **Ezio Bruni di Artena**, **Angelo Rossetti di Siena**, **Gianpietro Giamogante di Cittareale**, **Mauro Chechi di Grosseto**, **Donato De Acutis di Bacugno**, **Pietro Benedetti di Toscana** e **Giuseppe Bellucci di Blera**



Battista di Arlena di Castro e Giuseppa Bordo di Piansano. Sua madre era venuta a partorire qui, in casa dei genitori, mentre tutti gli altri figli erano e sarebbero nati ad Arlena dove appunto la famiglia si era stabilita: Rosa nel ’34, Adria nel ’42, Marina nel ’45 e Renato nel ’52. Una famiglia contadina e povera come tutte, all’epoca, con il padre richiamato in guerra e gli stenti di una madre con figli piccoli che segneranno l’infanzia di Ennio. E poi la vita di campagna, l’allevamento delle pecore, che lui avrebbe continuato fino a tutto il 1989 spostandosi nel territorio in cerca di pascoli e stabilendovisi con la sua nuova famiglia: la moglie piansanese Caterina Colelli sposata nel 1960 e i tre figli Giovanni, Giuseppe e Luisa, con i quali appunto visse inizialmente ad Arlena, poi a Piansano per diciassette anni dal 1967 al 1983, infine a Tuscania. Una patria corale, la Maremma dei pastori omerici, con le sue asprezze e gli incanti, fonte prima d’ispirazione ed eterna destinataria del suo canto.

Il suo esordio nella vita artistica e letteraria è degli anni ’70, durante la permanenza a Piansano. “Attratto dalla poesia improvvisata nelle osterie della Maremma”, partecipa a gare di poesia estemporanea e dialettale e muove i primi passi nella pittura e scultura, ma è soprattutto nella poesia in lingua che rivela doti veramente sorprendenti. “E’ fuor di dubbio - scrivemmo in uno dei primi numeri del nostro giornale - che egli costituisce ormai un ‘caso letterario’ nel vero senso della parola, e noi tutti che lo conosciamo nell’umiltà della sua origine e condizione, ancora rimaniamo ammirati e increduli di fronte alla ricchezza delle sue immagini poetiche, ai suoi neologismi, e nell’insieme al suo linguaggio ‘colto’ ed ermetico che talvolta, nelle sue espressioni più misurate, richiama i migliori autori italiani del Novecento”. Escono le sue prime raccolte di poesie: *In un cavo di terra* del 1978 e *Pastorali* del 1980, cui seguiranno *In un cardo spolpato* nel 1989, *Il vento d’Inverness* nel 1991, *Prima che spunti l’alba* nel 1996 e *Limiti* nel 2003. Scrivono di lui giornalisti e poeti, editori, scrittori e critici; partecipa a concorsi ed è ospite di importanti trasmissioni televisive; espone suoi dipinti a Viterbo, Roma, Venezia, Treviso e in altre città d’Italia; all’estero realizza mostre a San Francisco, a Landau, nei pressi di Monaco di Baviera, a Schelldorf, a Berlino. Nell’annoverarlo con orgoglio tra i suoi migliori amici e collaboratori, in questa occasione *la Loggetta* gli ha dedicato uno *Speciale*, disponibile in formato PDF nel sito [www.laloggetta.it](http://www.laloggetta.it), che raccoglie tutti i suoi interventi e i riferimenti alle sue opere ininterrottamente presenti nel nostro notiziario.

*Caro Ennio, io non so di pittura e di poesia. E non so nemmeno giudicare il tuo poetare cantando in ottava rima. Sono rimasto ogni volta incredulo di fronte a quella capacità di improvvisare e rispondere... per le rime. Ma mi affascina il certame in sé, che sa di sapienza e arte, il tenzonar gentile, la stessa sacralità conviviale degli aedi omerici, al fuoco e al cibo dell’ospitalità; con i temi eterni dell’uomo, atomo sensibile in questo vano e appassionato peregrinare. E i tuoi versi in lingua... vero caso letterario, conoscendoti. A volte, nella produzione più recente m’è sembrato di cogliere l’artificio, il mestiere, un’abilità artigiana nella creazione di neologismi e immagini. Ma la tua voce nativa, che erompe nonostante tutto, mi scuote nel profondo, dritta al cuore. Grande Ennio! La nostra comune piccola patria forse non ti ha riconosciuto e considerato per quello che meriti. Ma dovrà accorgersi di quale monumento le hai eretto, cogliendone l’anima coi tuoi versi immortali!*

Antonio Mattei



**Piansano**

**Cuore della mia terra.  
Ad ogni mio ritorno  
come rondine, a picco  
in te mi getto.  
E fra ondate di verde  
nella mantiglia di vento  
che gioca in azzurro per i poggi  
ti spalanchi  
a nicchie di vascello  
(fitto nel cielo l'albero del tempo).  
E mi culli.  
E riposo  
a rimbalzo di voci.  
Naviganti di grano e di greggi  
nel polverone di sole  
che batte a tappeto la campagna  
dentro mi cantano.  
Il mio battito è loro  
nel tuo pugno  
di ardente focolare.**

**Lapide**

**Non recingete  
questa pietra tagliata  
e questa poca terra.  
Lasciate che mi bruchino  
libere  
le pecore.  
Sul cuore piuttosto  
mantenete verde  
e più quando infradicia  
inverno  
il ciuffo d'erba che sono.  
Io non sono morto!**

*Ennio De Santis, 1979*

*Se ne è andato via oggi, primo giugno, il poeta-pittore Ennio De Santis; ricoverato all'ospedale di Belcolle, si è spento, lasciando a chi ha avuto la fortuna di conoscerlo, tanta tristezza. Era nato nel 1937 a Piansano, dove si svolgerà, martedì 4 giugno, alle 16, l'ultimo saluto. Un caro amico buono e generoso. Ennio aveva conosciuto la vita sana, quella all'aperto, quella dura, quella vera, quella che ogni giorno ti fa apprezzare di essere nato felice di viverla. Viverla accanto alle miti pecore, tra le mille parole della poesia, sulla superficie delle tele, invase dai colori, lasciati dal suo sapiente pennello. Un uomo vero. Sempre sorridente, lo ricordo pieno di armonia, con la voglia di comunicare il suo amore, che donava a tutti con il suo grande cuore, pronto a palpitare per diffondere i suoi sentimenti, le sue emozioni, il suo io. Un amico, un personaggio, che ho incontrato lungo la mia vita... e che non dimenticherò mai.*

*Mauro Galeotti  
da lacitta.eu del 2 giugno 2019*



*Ce ne ricorderemo di Ennio. Quel poetare-pittare che portava con sé i palpiti di un tempo antico, ma anche straordinari momenti di lirismo assolutamente contemporaneo. A rivederci, Ennio, fa buon viaggio, un abbraccio fraterno dal tuo vecchio amico ed estimatore... R.I.P.*

*Antonello Ricci  
da lacitta.eu del 3 giugno 2019*



*Ennio De Santis pittore, poeta, amico, maestro. Due sono i protagonisti dell'opera di Ennio: il pastore e il gregge, ovvero il poeta e l'amore. Lo sfondo, il leggendario paesaggio della Maremma. La sua pittura e la sua poesia, dolcissime piene di colori e di luce, elegia leggera che narra l'amicizia e la solidarietà tra l'uomo e l'animale, e nella sua opera diventano compagni di viaggi, scorrerie, ricordi di una favola che pesca nella realtà, l'armonia dei suoi versi sublimi. L'arte di Ennio contiene realtà e umanità! Nel mettere in scena il suo capolavoro, "Limiti", insieme a mia figlia Michela, ci spronò e ci insegnò l'arte dell'improvvisazione poetica in ottava rima di cui andiamo fieri. Grazie Ennio! A rivederci! Sarai sempre presente nei ricordi di chi ti conosce.*

*Pietro Benedetti  
da lacitta.eu del 3 giugno 2019*



**In memoria di Ennio De Santis,  
l'ultimo vero poeta a braccio di tutta la Toscana**

Avevi poco più di settant'anni quando ci conoscemmo in quel di Blera, io del conferenzier vestivo i panni sul tema dell'ottava quella sera. Poi trascorremmo il resto senza affanni e tu ti palesasti alla maniera a te sì cara, Ennio, ed io ammirato ascoltavo, rapito, mai saziato.

Mi sentivo davvero fortunato testimon d'un poeta seduttore, ed ora che anche tu te ne sei andato, chi mai potrà eguagliare il tuo valore? Nessuno io vedo ch'abbia così innato il favor delle Muse e sia cantore. Or tra gli eletti tuoi predecessori conseguirai, son certo, ancor gli allori.

Felci, Tazzini, ed altri produttori d'improvvisate rime, or t'hanno accolto, con Fiaschetti, Colotti, ed altri autori incanterete il Ciel nel darvi ascolto. Umili in terra foste, ma signori nei versi usati in ogni tema svolto; Ennio, la tua umiltade e fantasia mi sian maestre in questa stessa via.

*Giuseppe Bellucci*



## Al Musichiere

Mio caro Ennio, caro *Musichiere*, qualcuno insiste a di' che ciae lassato ma 'ste parole so' poco sincere e penso che qualcuno s'è sbajato, perchè si è vero oggi come iere che nun pò scompari' chi tanto ha dato tu ciae donato quadre e poesie che 'n se sa si so' vere o so' maggie.

Amico mio, compagno d'allegrie, intorno hae sempre spaso buonumore, hae frequentato belle compagnie de quelle che te resteno ndel core, allora ascolta le parole mie: E' inutile che fae 'l millantatore, io nun ce credo che te ne sèe annato, ma penso solo che te sèe 'nguattato.



Nescio Nomen

## Ancora più di prima, sento la grandezza della tua anima

*Ba'... la porta è chiusa so' qui fori...  
E adesso, adesso più niente.  
Mi sembra di galleggiare in un limbo infinito.  
Ba'... m'è scoppiato 'l core!!!!  
Un freddo così non l'ho mai sentito.  
Sono di ghiaccio!  
La luce ti ha invaso e il calore del tuo spirito  
ha riempito ogni cosa.  
L'ultima battuta è stata ancora la tua.  
All'improvviso, dopo giorni e giorni grigi,  
ogni cosa ha preso colore,  
spuntati i fiori in mezzo all'oro del grano,  
il sole ha riscaldato e asciugato,  
il freddo e umido inverno, che ti ha preceduto.  
Anche la tua tanto amata natura ti ha salutato,  
riconosciuto e onorato come meritavi.  
Le rondini ti salutano con acrobazie in volo  
tra le nuvole serene, insieme ai tuoi variopinti animali,  
sospesi in un cielo infinito.  
Adesso sei ovunque, tutto parla di te!  
Ancora più di prima, sento la grandezza della tua anima.  
Come hai fatto a vivere con questo macigno?  
Non ti sarebbero bastate mille vite per donarci tutto il tuo essere!  
Ti ho amato come non amerò mai!  
Mi hai fatto sentire come la tua più grande opera d'arte!  
Grazie Ba'!!!  
Basta solo mi parli,*

*la tua voce piumata  
mi riempie le orecchie  
di tutti i suoni dell'aria.  
E subito mi scorri  
linfa nelle ossa  
e mi fiorisci sui pori  
ad ogni battere di palpebra.  
Ed ogni cosa che tocco  
sento spirito vivo.  
Un indicibile senso mi pervade.  
E la mano mi scotta.  
E scrivo  
solo scrivo  
lettere d'amore.  
Beh! Questo sei tu, dentro la nostra storica poesia,  
sarai uno "spirito vivo" per l'eternità.  
Arrivederci ultimo grande Maestro.  
Buon viaggio Ba'...*

Luisa De Santis

1° giugno 2019, giorno in cui sei volato in cielo  
da [lacitta.eu](http://lacitta.eu) del 7 giugno 2019

Ennio De Santis con la figlia Luisa



## Dalla natia Piansano a San Francisco, dalla cura delle greggi ai riconoscimenti internazionali. Il percorso umano e artistico di un pittore tra i più significativi della Tuscia.

Ennio De Santis [...] per gran parte della vita ha fatto il pastore di greggi e questo è stato fino alla maturità il suo unico mestiere. Privo di studi regolari, completamente autodidatta, ha coltivato uno spirito poetico che lo ha portato a pubblicare, nel tempo, sei volumi di poesie, in versi liberi e ottava rima, e a proporsi quale poeta popolare "a braccio" anche in un festival di Sanremo. La sua poesia risente inevitabilmente della sua esperienza di vita. In "Pastorali", una delle sue prime raccolte, leggiamo: *Bianche di latte / alzo le*



mani / come candelabri. / E come ceri appena spenti / le mie dita fumano. Ne ha fatta da allora di strada il “pecoraio” piansanese: una raccolta dei suoi versi è stata tradotta in inglese nello stato di Washington e una sua silloge è finita in una antologia poetica pubblicata dall’Università di Salisburgo e curata da Desmond O’ Grady, dove il nostro ha visto il suo nome affiancato a quello di sommi poeti quali Leopardi, Quasimodo, Montale. La poesia tuttavia non è l’unica manifestazione del suo temperamento artistico, grande spazio vi occupa infatti la pittura. Lui ama definirsi “un poeta che dipinge”: in verità la sua vocazione artistica ha trovato nella pittura una compiuta forma di espressione. Avendo meditato lo stile e i soggetti di Cesetti, suo grande conterraneo - considerato che ormai da molti anni De Santis vive e lavora a Tuscania - ne ha appreso la lezione per poi sviluppare e affinare un suo stile personalissimo. Ciò che colpisce al primo impatto nei suoi quadri è la nitidezza della luce e l’esuberanza del colore. Fin da bambino, conducendo le pecore al pascolo, ha assimilato il fulgore di albe luminose tra i colli della Tuscia e il calore di tramonti sfavillanti sulle piane della Maremma. Ha custodito come in uno scrigno segreto queste sensazioni per poi trasformarle in colore sulla tela. E’ così che De Santis è diventato “il pittore delle pecore”. E una delle sue prime opere fu proprio lo stendardo della “Festa del Pastore” di Piansano: un San Pasquale dai tratti elementari

più ancora che naïf, ma preceduto da una splendida testa d’ariete, che già prefigurava tutti i caratteri del suo sentire artistico. Con gli anni il suo stile si è evoluto, senza mai tradire tuttavia la freschezza delle origini. De Santis ha trasfigurato la fatica e la solitudine del “pecoraio” collocando i suoi soggetti in ambiti “spirituali” prima ancora che metafisici: albe radiose, orizzonti luminosi, auree dai delicati colori pastello, sfondi nebulosi e fluttuanti dove i suoi animali, irrealisticamente dipinti con colori sgargianti, sembrano nuotare più che volare. Da soli, in coppia, in gruppi simmetricamente disposti o in ordine sparso: un universo fatto di pecore, buoi, mucche e cavalli che richiamano una Maremma sognata prima ancora che vissuta o forse filtrata attraverso le lenti della malinconia che ne smussano le asprezze e ne addolciscono i toni. De Santis si è così conquistato una notorietà che valica i confini nazionali, avendo esposto le sue opere non solo a Roma, Bologna, Venezia ma anche a Berlino e a San Francisco. La sua ultima mostra, ad ottobre, a Piansano in occasione della Festa della Madonna del Rosario. “Cuore della mia terra - ha scritto in una poesia dedicata al suo paese - ad ogni mio ritorno / come rondine, a picco / in te mi getto”. Una dichiarazione d’amore e un compiuto manifesto poetico.

Canino.info  
 da lacitta.eu del 2 giugno 2019



Nel sito [geapolis.eu](http://geapolis.eu), con il titolo “L’ultimo canto di Ennio De Santis”, Antonella Cesari ha pubblicato la notizia della morte sullo sfondo in notturna del lago di Bolsena: “Sabato 1° giugno 2019: Ennio De Santis ci ha lasciato. La sua poesia continuerà a parlarci di lui e di noi...”, e alcuni versi dello stesso Ennio: “La poesia è il volo / oltre l’ultimo cielo / illuminato / davanti all’occhio di Dio”. [...] Lo ricordiamo pubblicando l’ultima poesia - aggiunge Antonella - quella che Ennio De Santis ha voluto condividere con gli amici di Geapolis nel febbraio scorso. Ora rimarrà tra noi attraverso l’incanto e il canto delle sue rime, colme di umana e sovrumana bellezza. Grazie Ennio dall’équipe e dagli amici di Geapolis.

**Da me a me**

**Sei nato Procellaria nei marosi. <sup>(1)</sup>  
 Il tuo vivere è il fremere in tempesta.  
 Ma non cede il tuo volo, non si arresta.  
 Passi, guardi, trapassi e mai riposi.  
 Ti conosco, ti so dalle tue gesta,  
 dai versi duri a quelli generosi,  
 drammatici, pacati ed amorosi  
 fatti d’acque abissali e spume in cresta.  
 Hai dipinto passando tra i pastori  
 ed hai colto, il pensiero ai ruminanti,  
 al cielo e ai campi, luci, ombre e colori.  
 Anima e cuore tieni altalenanti.  
 Accenni risi, soffochi i furori.  
 Cadi, risorgi e i tuoi tormenti canti.**

*Ennio De Santis, febbraio 2019*

(1) L’autore, nato nel 1937, ripercorre 82 anni di cadute e rinascite. Già nei primissimi anni della sua vita, sono “i marosi” della seconda guerra mondiale a preannunciare “il volo” della sua esistenza... “nel fremere in tempesta...”.

